

«È sbagliato iniettare la democrazia dentro un Paese, come fosse un antibiotico. È arrogante, stupido e non



funziona. Abbiamo liberato un popolo oppresso, oggi livido di rabbia nei nostri confronti perché gli abbiamo impedito

di emanciparsi. Abbiamo calpestato il suo senso d'orgoglio e di onore».

Norman Mailer, Corriere della Sera, 5 giugno

Nassiriya, è una strage senza fine

Ordigno esplose contro un convoglio italiano: un morto e quattro feriti, uno è gravissimo. La vittima è il caporal maggiore Alessandro Pibiri, 25 anni. Nei 3 anni della missione 38 morti

BOMBA A TELECOMANDO L'agguato a un centinaio di chilometri dalla base. I blindati della Brigata Sassari stavano scortando un convoglio britannico: gli attentatori hanno fatto esplodere l'ordigno a distanza. Napolitano: dolore e gratitudine per i soldati. D'Alema pronto a partire per Baghdad **alle pagine 2, 3 e 4**



Un posto di blocco controllato da militari italiani della Brigata Sassari in una strada di Nassiriya. Foto di Stefan Zaklin/Ansa

Commenti

Una guerra sbagliata

IL FATTORE MAMMA

THE INDEPENDENT

È del tutto prevedibile che una occupazione anglo-americana dell'Iraq che poggiava su basi morali e giuridiche così fragili avrebbe finito per causare problemi di morale tra le truppe. Così non sorprende che il «fattore mamma» stia dispiegando seri effetti sulla missione. La pressione sui governi britannico e americano delle famiglie dei soldati di stanza in Iraq, in particolare delle madri dei giovani che rischiano la vita a Bassora e a Baghdad, complica di molto il debito morale che abbiamo nei confronti del popolo iracheno.

segue a pagina 24

Governo Prodi

PIÙ SQUADRA MENO PARTITI

GIANFRANCO PASQUINO

Karl Marx era convinto che nelle democrazie capitaliste il governo non potesse essere altro che il comitato esecutivo della borghesia, ovvero il potere forte, peraltro, non l'unico, dei suoi tempi. Qualche volta è davvero stato e continua ad essere così almeno fintantoché la borghesia non si divide in frazioni (e apre lo spazio per il bonapartismo). Più o meno nello stesso periodo, ma in un'Inghilterra già molto diversa dalla Germania, l'autorevole giornalista e costituzionalista Walter Bagehot ragionava diversamente.

segue a pagina 24

All'interno

FRANCIA

Ségolène Royal cancella le 35 ore

Marsilli a pagina 11

IL LABIRINTO DELL'8 PER MILLE

Valdesi, 96% in carità La Chiesa il 20%

Amato a pagina 12

Staino



Scorte, consulenze e staff: tagli ai ministeri del 10 per cento

L'annuncio alla conclusione della riunione con Prodi. Costituito un comitato di bioetica presieduto da Amato

FARE I CONTI CON LE RISORSE Dal convegno di San Martino in Campo un'indicazione chiara verso la riduzione delle spese. Più vicina la manovra, mancano almeno 7 miliardi

di Andriolo, Fantozzi, Di Giovanni e Zegarelli

«Sono soddisfatto, adagio adagio stiamo diventando una squadra vera»: Romano Prodi commenta positivamente la conclusione della due giorni a San Martino del Campo. Lo scopo doveva essere proprio quello di «fare squadra», dando al governo appena nato una direzione chiara e

univoca. Ma allo stesso tempo non sono mancate scelte e decisioni concrete. I conti, si sa, sono sempre più preoccupanti. E il governo dà subito un segnale: tagli ai ministeri del 10 per cento, a cominciare da staff, scorte e consulenze.

alle pagine 5, 6 e 7

VARESE

Epifani non può parlare: contestato al convegno degli industriali

di Giampiero Rossi inviato a Varese

Prima lo invitano, poi lo contestano. È stata questa l'accoglienza che gli industriali di Varese hanno riservato ieri al segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Quando il segretario della Cgil ha accennato alla «cultura del dovere» del suo sindacato dalla platea sono partiti ululati che lo hanno interrotto anche una seconda

volta, subito dopo, quando parlava delle lotte operaie contro i nazisti. «Sono dispiaciuto - commenta - perché così si manca di rispetto alla storia di questo Paese». Solidarietà a Epifani è stata espressa da tutti i leader sindacali e dal ministro del Lavoro, Cesare Damiano.

a pagina 8

Il commento

UN BRUTTO SEGNALE

RINALDO GIANOLA

Fischi, contestazioni, anche contestazioni violente fanno parte dei rischi del sindacalista. Chi fa questo mestiere, soprattutto in ruoli di grande importanza e visibilità, sa benissimo che nessuno, tantomeno in fabbrica o in piazza, regala facili applausi e calorose pacche sulle spalle.

segue a pagina 8

INTERVISTA A CHIAMPARINO

«Il mio "centro" parla agli operai»



Pivetta a pagina 9

LETTERA A CELENTANO

FURIO COLOMBO

Caro Celentano, Le scrivo perché sono uno degli ammiratori che lei ha conquistato la sera in cui, nel suo ultimo bellissimo programma su Rai Uno, «Rockpolitik», ha scritto, sotto la dettatura di Roberto Benigni, la famosa lettera a Berlusconi. Chiarisco: non mi ha conquistato tanto la cattiveria festosa di quella lettera (beh, sì, un po'), lo confesso volentieri, e poi i lettori di questo giornale e Bondi e Cicchitto e Schifani mi conoscono, e spesso mi onorano delle loro valutazioni. Mi ha conquistato il senso di assoluta comicità che ha ispirato quella stupenda sequenza, Celentano-Benigni, ma anche tutto il resto del suo programma.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Faccia tosta

TUTTO HA UN LIMITE, tranne la faccia tosta degli inquilini della Casa di sua proprietà. I tg ci informano che Cicchitto ha dato l'allarme: il centrosinistra sta per dare l'assalto alla Rai! A parte il fatto che Cicchitto, a furia di vederlo nel televisore della cucina, ormai gli mettiamo anche il posto a tavola, la cosa non regge proprio. Da mesi, anni, secoli e millenni, Berlusconi dice che la Rai è occupata manu militari dai comunisti. Quindi, per quel minimo di logica che non dovrebbe mancare neanche ai più ricchi e prepotenti, dovrebbe augurarsi qualche mutamento nella tv pubblica. E perfino in quella privata, dove pure ha sostenuto che i comunisti dilagano (a proposito: perché non licenzia Confalonieri e Piersilvio per intesa col nemico?). In più, Berlusconi e i suoi ben pagati esecuti hanno sempre detto che la tv non serve per far cambiare idea alla gente. Quindi, qual è il problema? Perché vuol mantenere al loro posto direttori di reti e tg infedeli, che, benché nominati da lui stesso, hanno consegnato il Paese alla dittatura dei soviet?

www.greenpointforus.it

Apri un **PuntoForus** in franchising nel tuo comune.

Diventa Specialista in Soluzioni Finanziarie.

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Chiama anche se non hai esperienza nel settore.

GreenPoint FORUS SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

E-mail: nuoveagenzie@electa-spa.it Fax: 02.27742540

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2



Foto Ap

HADITHA

Il numero due delle Forze Usa chiede un supplemento d'indagine sulla strage

NEW YORK Il generale Peter Chiarelli, «numero due» delle Forze armate Usa in Iraq, ha chiesto di rivedere il rapporto della commissione di inchiesta sulle implicazioni criminali della strage di Haditha. Lo hanno reso noto parlamentari ame-

ricani appena tornati da Baghdad. Chiarelli ha chiesto un supplemento di indagine, ha riferito la Cnn. «Il generale ha espresso la preoccupazione che non vuole dare il suo imprimatur a un'inchiesta finché non è sicuro di avere tutte le informazioni

necessarie», ha detto il deputato repubblicano John Kline, uno dei quattro parlamentari che durante il fine settimana sono stati in Iraq. L'inchiesta su cui Chiarelli ha chiesto ulteriori informazioni è quella del Naval Criminal Investigative Service, ha detto Kline, un ex Marine. Questa indagine potrebbe portare a incriminazioni di Marines per omicidio. Un'altra inchiesta sta valutando la possibilità di un insabbiamento da parte delle Forze Usa.

MINISTRI DELLA DIFESA

L'attentato a tre giorni dal vertice a Bruxelles di Parisi-Rumsfeld-Browne

ROMA L'attentato di ieri a Nassiriya precede di soli tre giorni, uno dei più importanti appuntamenti politici sulla strada del rientro del contingente italiano da Nassiriya. L'8 giugno, infatti, nell'ambito del vertice tra i mini-

stri della Difesa della Nato a Bruxelles, il ministro Arturo Parisi incontrerà il segretario alla difesa Usa Donald Rumsfeld e, forse, anche il suo collega britannico Des Browne. Dell'incontro che Parisi avrà a Bruxelles per

definire le modalità del ritiro delle truppe italiane aveva parlato il premier Romano Prodi nell'incontro del 2 giugno con Tony Blair a Roma. Per Parisi si tratterebbe di illustrare ai due alleati le modalità del disimpegno militare italiano, informandoli eventualmente anche delle iniziative civili sul versante della ricostruzione dell'Iraq che l'Italia ha annunciato di voler proseguire e, anzi, rafforzare.

Nassiriya, attacco agli italiani: un morto

Un veicolo della Brigata Sassari colpito da una bomba: quattro militari feriti, uno gravissimo

di Gabriel Bertinotto

UN SOLDATO ITALIANO MORTO, e quattro feriti. La tragica notizia arriva a tarda sera dall'Iraq, proprio nel giorno in cui circolano voci di una imminente visita del ministro D'Alema a Baghdad.

L'attentato lungo una strada che dalla provincia di Maysan por-

ta a Nassiriya. Una pattuglia della Task Force Alfa, appartenente al reggimento di fanteria «Sassari», sta scortando un convoglio logistico britannico diretto verso la base italiana di Tallil, che si trova a venti chilometri da Nassiriya.

D'improvviso nel buio -sono le 21,35-, un'esplosione investe in pieno il veicolo di testa, un VM 90, a bordo del quale sono cinque militari. Tutti vengono colpiti dalle schegge. Le condizioni di due di loro appaiono subito molto gravi.

Per un purtroppo, il caporal maggiore Alessandro Pibiri, 25 anni, di Cagliari, non c'è niente da fare. Muore poco dopo nonostante l'intervento immediato dei medici militari che seguivano il convoglio a bordo di un'ambulanza. A poco a poco sul tragico episodio, dall'Iraq affluiscono frammenti di notizia. Il luogo dell'agguato si trova a un centinaio di chilometri da Nassiriya, all'estremità settentrionale della provincia di Dhi Qar, che è affidata al controllo del nostro contingente. Non è chiaro quale tipo di ordigno abbia provocato la strage: una mina piazzata sulla strada o

La pattuglia scortava un convoglio logistico britannico diretto verso la base di Tallil

un razzo sparato da una qualche distanza. Subito dopo le prime cure prestate sul posto, Pibiri e gli altri quattro commilitoni feriti sono stati caricati su un elicottero e trasportati all'ospedale militare da campo italiano a Nassiriya.

Il più grave è il caporal maggiore Luca Daga, 28 anni, originario di Carbonia. Gli altri, le cui condizioni fortunatamente non sono preoccupanti, sono il caporal maggiore scelto Fulvio Concas, 29 anni, di Donnosfanadiga (Cagliari), il caporal maggiore Yari Contu, 29 anni, di Cagliari, il tenente Manuel Pilia, 26 anni, anche lui cagliaritano. Tutti sardi, come il povero Pibiri. Tutti della «Sassari», una brigata che sta completando il suo secondo turno di partecipazione ad Antica Babilonia, la missione militare italiana in Iraq. Erano a Nassiriya, quelli della Sassari, nel novembre 2003 quando fu perpetrato l'attacco suicida a una base italiana nel centro della città, in cui morirono 5 di loro, oltre a 12 carabinieri, e 11 civili (nove dei quali iracheni).

Negli ambienti dell'intelligence italiana i primi commenti sono improntati a grande cautela: «Non è detto che ci sia un disegno politico», dietro all'attentato, un disegno cioè volto a condizionare il calendario del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Le stesse fonti sottolineano che «la dinamica dell'accaduto non è ancora chiarita del tutto». La pri-

Sull'attentato oggi la Procura di Roma aprirà un fascicolo. Già indaga sugli altri attacchi

ma impressione è che «l'Italia sia un bersaglio di per sé, vista come una forza di occupazione. Sembra eccessivo per il momento -proseguono le fonti- attribuire un disegno strategico o individuare una raffinata progettualità in elementi della guerriglia, che colpiscono quando possono pur

manifestando una certa capacità militare di intervento». Sull'attentato oggi la Procura di Roma aprirà un fascicolo. Strage con finalità di terrorismo è il reato per il quale procederà il pubblico ministero, Franco Ionta, capo del pool antiterrorismo di Roma e titolare di tutti i procedimenti

avviati in seguito ad attacchi compiuti ai danni di militari e civili italiani in Iraq. L'attentato ai soldati italiani in Iraq segue esattamente di un mese quello in cui furono uccisi a Kabul gli alpini Manuel Fiorito e Luca Polsinelli. Due scenari diversi, due missioni diverse. Uno

stesso tragico destino. Michele Fiorito, padre di Manuel, alla richiesta di commentare le notizie da Nassiriya, risponde: «Cosa volete che dica un padre che ha già sepolto suo figlio? Che il mio dolore aumenta ancora di più». «Lo aggiunge - non ho più parole. Quei ragazzi che si trovano nelle

zone di crisi all'estero sono tutti nostri figli. Il nostro dolore è per tutte queste famiglie». «Non so - conclude - che cosa si debba fare con le nostre missioni in quei Paesi. I nostri governanti stanno discutendo, stanno valutando, spetta a loro decidere».



Un posto di blocco controllato da militari italiani in una strada di Nassiriya Foto di Hadi Mizban/Ap

Antica Babilonia in Iraq, una lunga scia di sangue

Sono 38 le vittime italiane dall'inizio della guerra. Il primo attacco il 12 novembre 2003

di Marina Mastroiua

NON ERA INATTESO.

Nella brutale conta dei morti quotidiana, tra le stragi divenute banalmente normali, era nelle cose che sarebbe potuto capitare di nuovo.

Semplicemente perché era già accaduto altre volte, molte di più di quelle che la memoria di questi anni - di una guerra lontana eppure divenuta di casa - riporta a galla ad ogni nuovo attentato: le ultime vittime solo poche settimane fa e indietro nel tempo lo scheletro annerito di Animal House, la base italiana di Nassiriya, quel 12 novembre del 2003 quando per la prima volta fu chiaro che non eravamo i benvenuti, che sul terreno minato dell'Iraq non si facevano

distinzioni di bandiera né sottili distinguo sullo scopo della nostra missione. Che anche la nostra era una guerra.

Da quel 12 novembre che si portò via la vita di 12 carabinieri, cinque soldati e due civili italiani - oltre ad otto iracheni - il messaggio è continuato ad arrivare nel tempo, scandito dal rumore delle bombe di un conflitto ufficialmente finito tre anni fa, ed ogni giorno peggiore. I morti italiani sono 38, tra civili e militari, e consola poco sapere che sette hanno perso la vita in incidenti. Quando il 27 aprile scorso una bomba a carica cava ha liquefatto le pareti blindate del Vm, uccidendo i marescialli dei carabinieri Franco Lattanzio e Carlo di Trizio, e il capitano dell'esercito Nicola Ciardelli - e dieci più tardi Enrico Frassanito, per le ferite ri-

portate - il capo del pool anti-terrorismo della procura di Roma Franco Ionta ha parlato di un attacco «prevedibile». Prevedibile. E non solo perché pochi giorni prima un convoglio italiano era sfuggito d'un soffio ad attentato identico nella dinamica, ma non nel potenziale distruttivo. Le segnalazioni dell'intelligence militare da mesi sono tutt'altro che rassicuranti: anche se finalmente Baghdad ha un governo, anche se formalmente le caselle di questo caos iracheno sembrano cominciate a tornare al proprio posto. Almeno diciotto contatti pericolosi, a guardare indietro nel tempo. Non sempre è finita male come ad Animal House, altre volte la strage è stata solo sfiorata, altre ancora a morire sono stati iracheni di passaggio o interpreti. Diciotto contatti pericolosi diluiti in tre anni, tanto da sfuggire quasi alla percezione se non quando

tornano a casa le bare avvolte in una bandiera. I colpi di mortaio sulla sede della Cpa sotto guida italiana, nel gennaio 2004, l'attacco ai bersaglieri alle porte di Nassiriya solo tre mesi dopo. E ancora colpi di mortaio e feriti, due uomini del Battaglione San Marco, nell'aprile 2004. Tre settimane dopo gli scontri nei pressi della base Libeccio, quando morì il giovanissimo caporale Matteo Vanzan: quasi un ragazzino a vederlo nelle foto, sotto un elmetto che pareva troppo grande. Raffiche di mitra e razzi sulle pattuglie sui nostri militari della Msu, la forza multinazionale di sicurezza. Il 17 agosto del 2004 un mezzo italiano, finito sotto il fuoco, si ribalta, tre carabinieri restano feriti. Un colpo uccide Simone Cola, in perlustrazione a bordo in un elicottero, il 21 gennaio 2005. Uno stillicidio di attacchi, con la morte che cammina al fianco

ogni volta che le pattuglie italiane escono in perlustrazione. Solo dall'inizio di quest'anno sono già cinque gli attentati subiti da convogli del nostro contingente. La tecnica cambia di poco, un ordigno lasciato sul ciglio della carreggiata, o mimetizzato nelle buche del fondo stradale e azionato a distanza. È successo il 30 gennaio, il 28 febbraio, il 22 aprile, il 27 aprile. Ed è andata così probabilmente anche ieri. Quando tre anni fa saltò in aria la base del contingente italiano a Nassiriya si scoprì che l'edificio era troppo esposto, troppo vicino alla città, troppo facilmente avvicinabile dai kamikaze. Cambiò tutto, i militari italiani adottarono uno stile decisamente più cauto, cambiarono sede. Quello che non è cambiato è l'Iraq, dove gli ordigni continuano a fiorire sul ciglio delle strade. E si continua a morire senza sapere bene perché.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2006



www.dsonline.it



PER CONTINUARE A VINCERE

Piero Fassino a Cagliari

Martedì 6 giugno, ore 21 Piazza del Carmine



GLI 007

L'intelligence: «Dietro l'attacco difficile vedere un disegno politico»

ROMA «Non è detto che ci sia un disegno politico», volto a condizionare il calendario delle truppe italiane dall'Iraq dietro l'attentato di ieri a Nassiriya. Lo sottolineano fonti di intelligence, precisando che «la dinamica dell'acci-

duto non è ancora chiarita del tutto».

La prima impressione è che «l'Italia sia un bersaglio di per sé, vista come una forza di occupazione. Sembra eccessivo per il momento - proseguono le fonti -

attribuire un disegno strategico o individuare una raffinata progettualità in elementi della guerriglia che colpiscono quando possono pur manifestando una certa capacità militare di intervento». L'operazione «Antica Babilonia» è iniziata nel giugno del 2003 e si è sviluppata nell'ambito del quadro di interventi di «Iraq Freedom». Ha previsto l'impiego di circa 2.689 militari italiani.

LA NOTIZIA IN TV

Il telegiornale de «La 7» anticipa tutti Le Iene lasciano spazio a Studio Aperto

ROMA «La 7» ha interrotto per prima la programmazione con un'edizione straordinaria del tg di cinque minuti alle ore 21.21, appena giunta la notizia della morte di un militare italiano e del ferimento di altri quattro a Nassiriya. Anche

la normale programmazione Rai è stata interrotta per trasmettere le edizioni straordinarie. Il primo telegiornale è stato il Tg3 con un'edizione in onda dalle 21.28 alle 21.30; a seguire, dalle 21.37 alle 21.42 è andata in onda la straordinaria

naria del Tg3. La straordinaria del Tg1 è andata in onda dalle 21.39 alle 21.43. Il canale RaiNews24 ha dato la notizia alle 21.19 con un primo flash e poi ha interrotto l'approfondimento in programmazione, per un filo diretto.

«Italia Uno» ha invece sospeso temporaneamente la puntata de «Le Iene», in onda in diretta, per trasmettere un'edizione speciale di «Studio Aperto». Poi la puntata è ripresa.

L'orrore gela la festa dei Carabinieri

Sospesa la cerimonia per il 192° anniversario dell'Arma. Napolitano lascia il palco: «Profondo dolore»

di Anna Tarquini / Roma

LA NOTIZIA DELL'ULTIMO CADUTO è arrivata nel momento clou di una giornata di festeggiamenti per i quasi due secoli dell'Arma che i militari avevano voluto dedicare anche alle vedove, le vedove degli appuntati e dei morti in Iraq, tutte insieme sul palco,

mischiate con le autorità. Avevano appena premiato con la medaglia d'argento al valor militare Vincenzo Cuccia, eroe di Nassiriya, un semplice appuntato ora in congedo che per sventare un attacco a un contingente dei carabinieri era stato colpito da un razzo. E in tanti avevano applaudito. Poi uno strano riferimento nel discorso del ministro Parisi «Alle gravi notizie che ci giungono da Nassiriya...» aveva detto dal palco sen-

A Piazza di Siena erano presenti le vedove dei caduti Dalla folla un applauso Carosello annullato

militare italiano caduto a Nassiriya, è stato immediatamente informato dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, già messosi in contatto con il comando del contingente militare di Nassiriya, delle drammatiche circostanze e delle pesanti conseguenze del nuovo grave attentato. E ha pregato il ministro della Difesa di «farsi interpretare presso le famiglie delle vittime dei suoi sentimenti di profondo dolore per la perdita di un altro militare italiano, e di altri feriti, nell'adempimento della loro difficile missione». «Profondo dolore» è stato espresso anche dal ministro Parisi che è rientrato in ufficio ed è in costante contatto con le autorità in Iraq. E il premier Prodi che appena in-

Parisi anticipa «cattive notizie» L'ammiraglio Di Paola prende il microfono e dà l'annuncio



I carabinieri a cavallo ieri sera annullano il Carosello in Piazza di Siena, dopo l'arrivo della notizia del nuovo attentato contro i militari italiani a Nassiriya Foto di Claudio Peri/Ansa

za precisare. Lo speaker che annuncia a sorpresa: «Il carosello è sospeso». E l'ammiraglio Di Paola, Capo di Stato maggiore della Difesa, che prende il microfono e dà l'annuncio davanti a una platea che si zittisce. È piombata così, in piazza di Siena a Roma, davanti a migliaia di persone, con tutto il governo sul palco colto di sorpresa, la morte di Alessandro Pibiri, di Selargius vicino Cagliari, caporal maggiore della Brigata Sassari la formazione dell'esercito. La 38esima in Iraq dall'inizio della missione Antica Babilonia, avviata nel giugno 2003. L'ennesima. E degli altri quattro feriti. Sul palco c'era ancora il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, il premier Romano Prodi e poi ancora il ministro della Difesa Parisi, Amato, Mastella. E le autorità militari, il generale Gottardo. Un lungo lunghissimo minuto di silenzio, tra la gente spaesata. Annullato immediatamente il carosello che chiudeva la cerimonia per il 192° anniversario dell'Arma, in segno di lutto, annullata la festa iniziata proprio con l'onore ai caduti. Un minuto di silenzio con le autorità ancora sul palco, in piedi, e i reparti schierati nella piazza che uscivano lentamente senza l'esibizione finale. Immediato il comunicato del presidente Napolitano che appena avuta la notizia si è allontanato dal palco in tutta fretta. «Profondo dolore e solidarietà ai feriti». Il presidente della Repubblica, informa il comunicato, rientrato dal Quirinale dopo la sospensione della manifestazione celebrativa del 192° anniversario dell'Arma ci Carabinieri, decisa in segno di lutto per il



Militari della brigata Sassari in servizio a Nassiriya Foto di Mario De Renzi/Ansa

Bertinotti
«L'importante decisione di ritirare le truppe non può lenire il nuovo lutto che ci colpisce»

Prodi
Questo nuovo lutto colpisce tutto il popolo italiano Mi stringo ai familiari

Fassino
È la trentottesima vittima italiana abbiamo il dovere di essere vicini alla famiglia e ai militari

Berlusconi
Esprimo il mio dolore per il militare ucciso e manifesto vicinanza agli altri soldati rimasti feriti

«Alessandro era partito due settimane fa» Il caporal maggiore Pibiri del 152° Reggimento «Sassari» aveva 25 anni

di Davide Madeddu / Cagliari

AVEVA DECISO di fare il militare nell'esercito e aveva accettato di andare in missione a Nassiriya. La proposta di partire due settimane fa, Alessandro Pibiri 25 anni

l'aveva accolta subito. Un lavoro speciale che gli avrebbe permesso di dare una mano agli altri. Un ragazzo solare, come lo descrivono i conoscenti «con tanta voglia di vivere e di progettare il futuro». A Selargius, comune adiacente a quello di Cagliari, trentamila abitanti, la notizia dell'attentato in cui ha perso la vita Alessandro Pibiri, il giovane di Selargius arruolato nell'esercito. Mario Sau, sindaco del centro da un anno,

non ha parole. «Questa notizia è veramente drammatica - dice - subito abbiamo appreso che si trattava di un giovane sardo e altrettanto in fretta ci è arrivata la conferma che la vittima era un nostro compaesano». Alessandro Pibiri appunto, uno dei ragazzi del centro che aveva deciso di indossare la divisa e fare carriera con le stellette. Carriera militare al servizio degli altri. «Sull'attentato, almeno per il momento abbiamo pochissime informazioni - precisa il primo cittadino - abbiamo saputo solamente adesso che una delegazione sta andando a parlare con i familiari, meno male che questa volta non sono stati diffusi i nomi nei telegiornali». Sgommento e rabbia che il sindaco non nasconde quando parla del ragazzo. «Mi è stato riferito che si trattava

di un ragazzo pieno di vita e con la voglia di fare tante cose. Una vera tragedia». Non nasconde il suo disappunto neppure Nazareno Pacifico, consigliere regionale residente a Selargius. «È veramente una disgrazia immane, quello che è successo a questo ragazzo non doveva accadere. È inaccettabile, non si può più pensare di andare avanti così». Alessandro Pibiri non era solo durante l'assalto che gli è costata la vita. Con lui altri giovani sardi che aveva deci-

so di seguire la strada dell'arruolamento per una carriera nell'esercito. Anche loro dopo l'attacco al VM 90 che stava scortando un convoglio logistico britannico diretto a Tallil - probabilmente fatto saltare con un ordigno comandato a distanza - sono finiti all'ospedale. A combattere in gravi condizioni c'è il suo compagno d'armi. Luca Daga 28 anni di Carbonia, è il militare in condizioni gravissime, la prognosi è riservata e combatte per sopravvivere. In ospedale ci sono anche gli altri tre commilitoni sardi. Sono Fulvio Concas 30 anni di Gonnosfanadiga, Manuel Pilia 26 anni di Cagliari, Yari Contu 29 anni di Cagliari, le loro condizioni non sono, almeno per il momento e secondo una prima ricostruzione, gravi, anche se i medici comprensibilmente li tengono in osservazione.

D'Alema: «Dolore, solidarietà e vicinanza alle Forze armate italiane ancora una volta duramente colpite»

Il titolare della Farnesina si è subito messo in contatto con l'ambasciatore Melani

Il responsabile degli Esteri iracheno: sul ritiro l'Italia segue l'esempio olandese e non spagnolo

Ritiro, pronta la missione di D'Alema a Baghdad

Nelle prossime ore si decide il viaggio nella capitale irachena per discutere con Zebari Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi: andiamo via subito. Parigi: i nostri piani non cambiano

di **Umberto De Giovannangeli**

DOLORE. RABBIA. VOLONTÀ di non piegarsi al ricatto terrorista, ma anche determinazione nello stringere i tempi per la messa a punto del rientro-ritiro del nostro contingente militare da Nassiriya. Il tutto in stretto collegamento con il Governo iracheno. L'ennesi-



dente del Consiglio Romano Prodi: la procedura per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, stabilita dal programma dell'Unione, è «il primo punto da portare in Consiglio dei ministri», annuncia Sircana.

mo, sanguinoso attentato contro i soldati italiani impegnati sul «fronte iracheno» ridefinisce tempi e modalità della nostra azione diplomatica in questo martoriato angolo del Medio Oriente. «Dolore, solidarietà e vicinanza alle Forze armate italiane, ancora una volta duramente colpite nell'adempimento del loro dovere in una missione di pace», sono i sentimenti espressi dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, appena avuto notizia dell'attentato di Nassiriya. Dal dolore all'azione. Il titolare della Farnesina si è immediatamente messo in contatto con l'ambasciatore d'Italia a Baghdad, Maurizio Melani, per un aggiornamento sui fatti e le condizioni dei feriti. Il ministro degli Esteri ha sottolineato come le Forze Armate italiane siano state «ancora una volta duramente colpite nell'adempimento del loro dovere in una missione di pace» e nell'esprimere il proprio cordoglio per il militare ucciso nell'attentato. Nell'esprimere il suo cordoglio per il militare ucciso nell'attentato, D'Alema ha manifestato la sua riconoscenza per i valori di abnegazione, dedizione e generosità testimoniati dai nostri militari in Iraq. Sentimenti che tornano ad unire, in un evento drammatico, la politica italiana. L'attentato di Nassiriya dà ancora più rilevanza alla missione a Baghdad del ministro degli Esteri e vice presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Dalla capitale irachena fonti governative azzardano anche una data. Ravvicinatissima. Domani. La visita, sottolineano le fonti irachene, servirà a concordare con i vertici dello Stato iracheno i passaggi operativi del ritiro del contingente italiano da Nassiriya. «Mercoledì (domani, ndr.) D'Alema andrà a Baghdad», anticipa il segretario dei Ds Piero Fassino intervenendo a «Porta a Porta». La Farnesina, anche per evidenti ragioni di sicurezza, non conferma la data, «è ancora da definire», ma ribadisce che la visita di D'Alema «è in preparazione». Di avanzata preparazione. Una conferma in proposito era venuta, prima della notizia dell'attentato, da Silvio Sircana, portavoce del presi-

La solidarietà ai familiari dei soldati colpiti s'intreccia con le considerazioni relative al rientro-ritiro da Nassiriya. Un ritiro da accelerare, secondo l'ala sinistra dell'Unione, Prc, Comunisti italiani e Verdi. Ma il Ministro della Difesa Parisi - che oggi riferirà in Parlamento sull'attentato - puntualizza subito che «non cambia nulla rispetto ai piani e ai programmi di rientro dei nostri militari che il governo stava mettendo a punto in accordo con il governo iracheno e le forze alleate». «Non un minuto di più deve permanere il nostro contingente in Iraq, in territorio di guerra, non giusta, a rischio e pericolo della vita. Si disponga il ritiro il più in fretta possibile», aveva affermato Marco Rizzo, presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo. «Proprio mentre il governo ribadiva la necessità di mantenere l'impegno preso con i cittadini di far rientrare i nostri militari, questo dramma rafforza la convinzione che la guerra in Iraq è stato un tragico errore e che è urgente il rientro dei nostri militari», ribadisce il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio. «Siamo vicini alle famiglie della vittime e dei feriti. Questo però contribuisce ad allungare una scia di sangue che noi vogliamo interrompere», incalza Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera, che chiede «passi immediati» per il ritiro. Passi che Massimo D'Alema intende compiere in collegamento con il Governo di Baghdad e, in esso, con il suo omologo iracheno, il curdo Hoshyar Zebari, con il quale il titolare della Farnesina ha intessuto buoni rapporti all'interno dell'Internazionale Socialista. Nessun militare italiano resterà a Nassiriya, ma ciò non significa che l'Italia ha intenzione di negare il suo contributo alla stabilizzazione democratica e alla ricostruzione dell'Iraq. Una svolta che il sangue di Nassiriya rende ancora più impellente.



Manifestazione anti-Usa a Baghdad dei sostenitori di Al-Sadr. Foto di Ali Haider/Ansa

Iraq, rapiti 50 lavoratori dei trasporti

Prelevati da uomini armati vestiti da poliziotti. Uccisi 11 studenti

/ Baghdad

UNDICI STUDENTI sono stati trucidati ieri a Dora, un sobborgo a sud di Baghdad. Un gruppo di uomini armati ha bloccato l'autobus su cui i giovani stavano

viaggiando, e li ha assassinati a colpi d'arma da fuoco. I poveretti avevano lasciato poco prima il Politecnico a bordo del veicolo, quando due auto hanno tagliato loro d'improvviso la strada. Il pullman è stato costretto a fermarsi. Subito dopo, l'eccidio. Il bilancio complessivo delle violenze di ieri dà cinquanta persone sequestrate e una trentina uccise. Oltre alla strage degli studenti presso Baghdad, alcuni civili sarebbero rimasti vittima di un bombardamento delle forze statunitensi a Ramadi dove tre colpi di

artiglieria sono caduti nei pressi della stazione ferroviaria. Secondo la versione americana, erano diretti contro «quattro giovani che scaricavano delle armi», ma fonti ospedaliere sostengono che le vittime sarebbero cinque e i feriti quindici. Nel quartiere residenziale di Mansur, a Baghdad, è stato assassinato un consigliere municipale, Ghaleb Ali. Un funzionario del Ministero degli Interni ha subito la stessa sorte nel sobborgo orientale di Baladiyah. In un'altra località due civili sono stati uccisi a bordo del loro furgone, mentre la polizia ha scoperto sette corpi di persone sequestrate e giustiziate. E ancora: un poliziotto ucciso e quattro persone ferite a Mosul dai colpi di arma da fuoco sparati da un moto in corsa, un secondo agente morto e un altro ferito nell'esplosione di un'autobomba a Kirkuk, cinque persone vittime

di vari agguati presso Baquba. Il sequestro è avvenuto in mattinata nella capitale. Cinquanta persone, la maggior parte di origine siriana, impiegati nel settore dei trasporti, sono state prelevate nel quartiere di Salhiyah da un gruppo di uomini armati che indossavano uniformi della polizia. Probabilmente i rapitori non erano veri agenti, ed hanno usato il travestimento per poter agire indisturbati. Intanto la moglie di un sergente dei Marines arruolato nello stesso battaglione a cui appartiene l'unità accusata del massacro di 24 civili iracheni a Haditha lo scorso novembre, ha rilasciato un'intervista al settimanale americano Newsweek in cui ipotizza che i soldati della Kilo Company fossero drogati mentre uccidevano a sangue freddo vecchi, donne e bambini per vendicare la morte di un loro commilitone. A Camp Pendleton, la base in California dove ha il quartier generale l'uni-

tà sul banco degli imputati, la donna ha detto a Newsweek che la compagnia protagonista della strage aveva subito una «totale rottura della disciplina» quando l'unità venne presa in consegna dal capitano Jeffrey Chessani al ritorno da Falluja. «C'erano problemi di droga, di alcol, di nomismo...Penso sia più che possibile che quei ragazzi fossero totalmente partiti a causa delle metanfetamine o qualcosa del genere quando hanno sparato contro quei civili», ha detto la moglie del sergente che ha chiesto di non essere identificata per non provocare guai al marito. Sulla tremenda vicenda di Haditha, il ministro degli Esteri iracheno Hoshyar Zebari, in visita negli Emirati Arabi Uniti, ha affermato che «il governo americano e la forza multinazionale hanno garantito al governo iracheno che lo terranno al corrente di tutti i dettagli dell'inchiesta e noi attendiamo» queste informazioni.

NEW YORKER
Lettere dal fronte

I soldati Usa: il senso di colpa ci perseguita

NEW YORK «È la banalità, più che la carneficina, che sconvolge», scrive il tenente Brian Humphreys, 32 anni di Santa Barbara, nel suo diario dal fronte di Hit. «La cosa peggiore» per il capitano Ryan Kelly, 36 anni di Denver in Colorado da Camp Buehring in Kuwait, «non è il caldo soffocante o le notti gelide. È l'attesa». Lisa Blackman, capitano di 32 anni di Chelmsford, Massachusetts descrive dalla base El Ubeid in Qatar «l'incredibile senso di colpa sempre e comunque: se sei al sicuro e i tuoi compagni no; se ti sparano e non resti ferito; se resti ferito e non muori. E ancora peggio se ti rimandano a casa e loro restano al fronte». Militari americani di una guerra senza linee del fronte e senza nemico in divisa rompono per la prima volta il silenzio senza i vincoli della censura. «Vi prego, non abbiate l'impressione che andiamo tutto il giorno in giro come Storm Troopers.», scrive il sergente Parker Gykeres 30 anni di Howell nel Michigan dalla base aerea Tallil. E-mail, lettere, diari, saggi personali acquistano nuovo sapore alla luce della strage di Haditha, il massacro di 24 civili iracheni da parte di una unità dei Marines a cui sarebbero saltati i nervi dopo la morte di un commilitone. Gli scritti sono stati pubblicati sull'ultimo numero del New Yorker nell'ambito del Progetto Homecoming, un'iniziativa lanciata due anni fa dal National Endowment for the Arts per combattere lo stress del ritorno a casa, la sindrome del Vietnam, mettendo nero su bianco le proprie esperienze di guerra. Hanno partecipato all'iniziativa seimila militari di ogni ordine e grado assistiti da 25 scrittori famosi. Gli scritti del Progetto Homecoming, dopo la tappa del New Yorker, verranno raccolti in un'antologia pubblicata il prossimo autunno. Un documentario andrà in onda in Tv nel 2007. L'intero materiale sarà poi conservato in un archivio federale aperto al pubblico.

Millecentosettantatré giorni di guerra, assuefatti all'orrore?

Mario Morcellini: inevitabile. Gino Strada: non rassegniamoci. Sergio D'Elia: iniziativa politica per vincere l'abitudine alle stragi

di **Gabriel Bertinotto**

Assuefatti all'orrore iracheno, abbiamo avuto bisogno di notizie ancora più orrende per scuoterci e riscoprire l'abnorme regolarità di una mattanza che celebra oggi la sua millecentosettantatreesima replica. Tanti sono i giorni di ininterrotta atrocità trascorsi da quel 20 marzo del 2003 in cui Bush scatenò l'invasione. Bollettini di guerra snocciolanti decine e decine di vittime da un capo all'altro del Paese, erano arrivati a non impressionarci più. La solita bomba in moschea. La solita faida. I soliti corpi decapitati. Il solito agguato. La solita vendetta. Il solito bombardamen-

to. Le cronache dell'incessante carneficina mesopotamica erano scivolte via dai titoli di testa nei telegiornali, erano scomparse dalle prime pagine dei quotidiani. A risospingerle in alto nella scala di evidenza mediatica, prima ancora della tragica notizia arrivata ieri sull'attentato ai soldati italiani, erano state alcune atroci variazioni sul tema: l'indiscriminata spedizione punitiva americana a Haditha, l'accuratamente selettivo massacro di civili sui minibus a Uthaim. Là i soldati Usa hanno sterminato donne e bambini rei di contiguità fisica

con presunti nemici. Qua una banda di finti poliziotti ha discriminato gli innocenti capitati fra le loro mani, consentendo agli innocenti correligionari di sopravvivere, negando lo stesso diritto agli innocenti dell'altra setta. Secondo il professor **Mario Morcellini**, docente di sociologia della comunicazione, l'assuefazione è un meccanismo in parate inevitabile: «Il diapason delle reazioni emotive viene sollecitato all'estremo. E finisce che per farsi ascoltare bisogna alzare i decibel del dolore». In tutto questo c'è una componente psicologica: «La sofferenza per la morte delle persone care sembra inizialmente irrevocabile, ma in realtà

chi scompare è indifeso dalla smemoratezza. La smagnetizzazione veloce del ricordo è tipica del cuore umano». Questo meccanismo mentale, aggiunge Morcellini, «nel caso dell'informazione sui fatti iracheni è rinforzato dall'associazione ormai acquisita di quelle terre al concetto di disgrazia. Il rischio è che l'idea che il male sia alle porte e non esista rimedio alcuno, si trasferisca alla politica» e favorisca un'arrendevole impotenza. Per **Gino Strada**, fondatore dell'organizzazione umanitaria Emergency, un problema strettamente correlato all'assuefazione, è «l'accettazione della guerra come se fosse una componente

normale dell'esistenza. In Iraq, come in Afghanistan, e in altri Paesi. Così si perde la nozione di cosa sia la guerra e la disumanità che l'accompagna». I governi «continua Strada» «fanno sforzi enormi per far digerire l'idea che le armi siano uno strumento utile». Ed invece il livello di raffinatezza tecnologica degli arsenali oggi disponibili dovrebbe spingerci al ripudio. «così come due secoli fa espellemmo dal quadro di valori condivisi l'idea che fosse accettabile la schiavitù». D'altra parte, conclude Strada, «sono sicuro che se qualunque governo chiedesse ai cittadini di pronunciarsi sulla proposta di rinunciare per sempre alla

guerra, otterrebbe in risposta un plebiscito affermativo». Il vuoto informativo scavato dall'abitudine al ripetersi della violenza in Iraq rischia di incrinare il controllo dell'opinione pubblica sulle scelte operative che a livello internazionale vengono compiute rispetto a quella parte del mondo. Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» e deputato della «Rosa nel pugno», ritiene che il pericolo principale stia però piuttosto nel «deficit politico e diplomatico» che sin dall'inizio ha caratterizzato l'approccio internazionale alla questione irachena. «Nella spirale fra terrorismo ed antiterrorismo, la situazione si imbarbari-

sce sempre più», afferma D'Elia. Ci siamo assuefatti, in altre parole, alla «dinamica di stragi e controstragi». Per venire fuori sarebbe essenziale «recuperare lo strumento dell'iniziativa politica». «Purtroppo -dice ancora il parlamentare- nel 2001 fu imposta la scelta di affrontare l'emergenza Saddam con la logica del fine che giustifica i mezzi». Il fine supremo della libertà e della democrazia rendeva accettabile, secondo alcuni, l'aggressione armata. «Ma la scelta dei mezzi -sostiene D'Elia- condiziona i fini». In altre parole, con la guerra si è creata poca democrazia, molto caos, molta violenza. E a tutto questo rischiamo di fare l'abitudine. Come se le carneficine, il terrore, l'arbitrio, a Baghdad fossero una endemica condizione di vita, anziché una curabile epidemia.



Foto Ansa

SAN MARINO

Scendono i due partiti di governo
Democristiani e Socialisti-democratici

SAN MARINO Il risultato delle elezioni politiche a San Marino per il rinnovo del Consiglio Grande e Generale (cioè il Parlamento) ha decretato un ridimensionamento dei due maggiori partiti al governo della piccola Repubblica. Il

Partito Democratico Cristiano è al 32,91% conquistando 21 consiglieri (-4); il Partito dei Socialisti e dei Democratici è arrivato al 31,83%, a 20 consiglieri (-7). Hanno ottenuto buoni risultati Alleanza Popolare che ha guadagna-

to due consiglieri e si è attestata al 12,05% e Sinistra Unità con cinque consiglieri e l'8,67%. Difficile fare ipotesi sul futuro governo nelle più antiche repubbliche parlamentare del mondo, perché il panorama politico è profondamente modificato dal voto. Tutto è stato corretto e sereno con l'eccezione di una polemica su 300 elettori residenti in Argentina, sul viaggio e la permanenza dei quali è stato ipotizzato un voto di scambio.

ELEZIONI COMUNALI

Novara, in testa Massimo Giordano
sindaco uscente della Cdl

NOVARA È Massimo Giordano, in base agli scrutini parziali di 14 sezioni su 91, il candidato sindaco più votato a Novara. Primo cittadino e candidato per il centro-destra, Giordano avrebbe il 62,22% dei voti. Seguono Augu-

sto Ferrari, candidato per il centrosinistra, con il 34% dei voti, Stefano Ferrari con l'11,59%, Nicola Gulli con l'11,34% e Alberto Pacelli con lo 0,85%. Lo scrutinio, che si concluderà a tarda sera, potrebbe dunque por-

tare all'elezione del primo cittadino senza dover ricorrere al ballottaggio. Gli abitanti di Novara sono andati alle urne per l'elezione del sindaco e dei 40 consiglieri comunali con una settimana di ritardo rispetto alla tornata elettorale che ha interessato, in Piemonte, 140 Comuni, a causa di una lista esclusa che è stata prima riammessa dal Tar e poi nuovamente esclusa dalla competizione elettorale dal Consiglio di Stato.

Prodi: «Tagli a scorte e consulenze»

Riduzione per queste spese del 10%. Si istituisce un Comitato di Bioetica presieduto da Amato

di Ninni Andriolo inviato a San Martino in Campo (Pg)

CORAGGIO E SOBRIETÀ

Coniugare il «coraggio delle scelte», alla «sobrietà» e al «rigore». Il Prodi II si adegua a questi «principi ispiratori» e «inizia la sua navigazione». Il «conclave» di villa Donini par-torisce il «decalogo» del buon governo. Ma sceglie, nel con-

tempo, di non accantonare temi come la bioetica, con la creazione di una commissione interministeriale ad hoc presieduta da Giuliano Amato, e i diritti. A cominciare da quelli delle coppie di fatto che rimangono «presenti nell'agenda dell'esecutivo», visto che i ministri competenti si coordineranno per esplorare strade governative o parlamentari per definire soluzioni sulle unioni civili. Ma, in tempi di conti in rosso e cinghie da stringere per favorire la crescita del Paese, l'esecutivo dà l'esempio e applica l'austerità innanzitutto a se stesso. Meno consulenti, staff ministeriali più leggeri, scorte ridotte all'osso, strumenti di sicurezza «sobri e non ostentati» compatibilmente «con le necessità» ovvie di protezione. Il portavoce del governo, Silvio Sircana, e Giulio Santagata, ministro per l'attuazione del programma, ne hanno parlato ieri con i giornalisti. Tagliare le spese dei ministri, quindi, superando la previsione del 10% indicata già dalla Finanziaria di Tremonti.

È a proposito della prossima Legge di Bilancio, Sircana spiega che a San Martino in Campo «non si è parlato ancora né di manovre correttive, né di manovre correttive, ma solo della relazione del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa che ci ha anticipato che entro domani (oggi, ndr.) si conoscerà il contenuto della relazione della Commissione Faini, la cosiddetta «due diligence». Sui conti pubblici la linea condivisa è quella di rispettare i parametri di Bruxelles, essere ligi ai doveri previsti dall'Unione europea, con un rientro dell'1,6 per cento entro due anni, 0,8 per cento l'anno». Ma sobrietà significa anche «serietà» nel rapporto con l'opinione pubblica. Secondo Sircana, «gli obiettivi di governo devono essere resi noti prima in Parlamento e solo in secondo tempo all'opinione pubblica», cioè alla stampa.

Prodi, in sostanza, ha invitato tutti a «selezionare» la «presenza in televisione». È lo stesso premier, tra l'altro, che dà l'esempio. Come spiega il suo portavoce, infatti, «sicuramente ci sono contenitori tv più o meno efficaci». La rinuncia del Professore alla puntata di «Porta a Porta» di due settimane fa? Rispondeva

a una «doppia logica» - spiega Sircana - da una parte «selezionare», dall'altra andare in video «solo quando c'è qualcosa da raccontare, quando c'è da parlare di decisioni già assunte».

Il caso del salotto Rai di Bruno Vespa? In quell'occasione «l'unica notizia sarebbe stata la nascita del governo e il rischio quello di recitare solo la carta d'identità del nuovo esecutivo». Dei metodi di comunicazione del governo, però, Sircana parlerà direttamente, a breve, con i portavoce dei vari ministri, convocando un'apposita «plenaria».

Ma il codice di comportamento del Prodi II prevede anche «il massimo di presenza dei membri del governo nel Parlamento italiano e in quello di Strasburgo». E il premier chiede ai ministri di «partecipare personalmente e di non delegare collaboratori anche ai lavori delle commissioni».

La bioetica, quindi. Tema centrale dopo la scelta di Fabio Mussi di ritirare in sede europea l'adesione italiana al divieto di ricerca sulle cellule staminali. Romano Prodi ha proposto l'istituzione di una commissione di coordinamento, presieduta da Giuliano Amato e formata dai ministri dei dicasteri competenti.

Una decisione che verrà formalizzata in uno dei prossimi Consigli. «Proposta utile», giudica

L'Unione in conclave ribadisce l'unitario
No sul referendum
Di dialogo se ne parlerà dopo



Il vicepremier Francesco Rutelli, il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro della Giustizia Arturo Parisi durante i lavori del seminario di San Martino in Campo Foto di Crocchioni/Ansa

il ministro della Pubblica Istruzione, Fioroni. «Scelta importante», fa eco Barbara Pollastri, titolare delle pari opportunità, che ieri ha parlato anche di quote rosa e di provvedimenti governativi ad hoc da varare. Amato presiederà anche una commissione sui Centri di permanenza temporanea per gli

immigrati, che avvierà i lavori con un giro di ricognizione nel Paese.

Ma i ministri a «conclave» hanno discusso ieri anche di referendum. «La posizione condivisa da tutti è la necessità di premiare il «no» - spiega Sircana - La valutazione della legge sottoposta alla consultazione è ne-

gativa, tecnicamente e non solo politicamente. Quelle norme, infatti, potrebbero determinare a cascata molti problemi all'efficienza del sistema. Lavorare perché il 26 giugno il «no» prevalga, quindi, cercando poi una soluzione o più soluzioni condivise anche con l'opposizione per le riforme istituzionali».

L'INTERVISTA

CARLO FLAMIGNI

Amato? Un'ottima scelta. Bene Mussi sulla ricerca

«Ma l'importante è che si mantenga un atteggiamento laico»

di Maria Zegarelli / Roma

Il professor Carlo Flamigni, già membro del Comitato nazionale per la Bioetica, accoglie con favore l'annuncio di una commissione di bioetica. «I temi sono molti, quelli legati all'inizio e alla fine della vita, ma anche il modello di medicina deve diventare oggetto di riflessione». L'importante è «mantenere un atteggiamento laico e non avere paura delle idee e delle diverse posizioni».

Professore c'era bisogno di questa commissione?
Secondo me sì. Molti di noi hanno sollecitato la sinistra a fare un tavolo di bioetica per trovare mediazioni. Ci sono posizioni talmente differenti su alcuni punti che è necessario trovare accordi e mediazioni accettabili. L'importante è non nascondere i problemi che esistono e parlarne con tutta franchezza. Le questioni sono molte: non ci sono soltanto la procreata e l'eutanasia, anche il modello di medicina che si deve adottare e gli investimenti da fare nella Sanità sono punti importanti. Credo che questa potrebbe essere un'ottima occasione che non deve andare perduta. Mi auguro che sia una commissione nella quale siano rappresentati tutti i punti di vista. Non ci si devono mettere dentro persone solo per merito politico.

Questa sarà una commissione molto politica, invece, sembra di capire.
Ho qualche dubbio su questo aspetto. Certamente ci vuole qualcuno che ragioni in termini politici, ma ci vogliono anche filosofi, bioetici, persone che si sono occupate tutta la vita di questi problemi. Senza di loro la politica non può avere la cultura e l'esperienza necessarie.

Prodi ha nominato Giuliano Amato come coordinatore. L'uomo giusto al posto giusto?

Ho avuto con lui una breve collaborazione su un tema eticamente sensibile e l'ho trovato molto attento e sensibile. Mi sembra una scelta ottima. Nel centro destra c'è chi ritiene che la commissione sia una sorta di altolà al ministro Fabio Mussi. Lei come la interpreta?
Non mi sembra affatto così. Credo, invece, che questa fosse un'idea che aveva in mente il segretario dei Ds, Piero Fassino, che ne aveva parlato a lungo. Penso sia molto importante che nasca come un'iniziativa dell'Unione, adesso. Tra l'altro il ministro Mussi ha fatto una cosa carica di buon senso che tutti dovrebbero apprezzare per quello che vale: un intervento, cioè, che rimette in corsa l'Italia per poter partecipare a una divisione straordinaria di fondi per la ricerca a cui sarebbe stato assurdo rinunciare.

Secondo lei la commissione, quindi, può apportare un contributo anche ai lavori parlamentari?
In Parlamento bisogna arrivare con delle proposte e in questo campo le proposte non possono essere altro che un punto di mediazione che tiene conto delle due posizioni prevalenti in questo momento nel Paese: una cattolica e una laica, entrambe con molte sfumature. A mio avviso la commissione può avere un ruolo importante, mi auguro che le proposte non arrivino direttamente in Parlamento, ma che ci siano passaggi intermedi. Penso cioè alla possibilità che la commissione dialoghi con deputati e senatori dell'opposizione molti dei quali probabilmente avranno qualcosa di utile da dire al riguardo. Questa è l'antica proposta dell'isola per stranieri morali, stavolta è più complessa perché è per stranieri politici e morali. L'importante è non portarci dentro dogmi, se uno lascia i dogmi fuori dalla porta allora c'è posto anche per Paola Binetti che è una donna di grande sensibilità.

IL RETROSCENA Prodi soddisfatto del «conclave». Stabilite nuove regole di lavoro nel Consiglio dei ministri per stabilire priorità ed evitare contrapposizioni

«Adagio, adagio stiamo diventando una squadra, niente guerre tra ministeri»

inviato a San Martino in Campo

«Adagio, adagio stiamo diventando una squadra vera». Soddisfatto il Professore, mentre lascia il «conclave» da San Martino in Campo e viaggia sulla Lancia Thesis che corre verso Roma. «Servivano regole condivise da tutti, senza le quali non si poteva andare avanti», spiega. Alle spalle la due giorni dell'esecutivo, l'esortazione a porsi come «membri del governo», prima che come «esponenti di una parte politica», la definizione di un decalogo governativo per «favorire la coesione». La commissione Faini completa la verifica dei conti pubblici e la

realità è più grave di quanto si potesse prevedere. «Me l'aspettavo, ero preparato, la situazione è difficile anche se non è drammatica», commenta il premier. Il confronto di villa Donini è stato «positivo, serio, molto costruttivo». Si è registrata «un'unità d'intenti su come uscire dal tunnel». Tutti i ministri, in sostanza, sanno che «devono avere il coraggio di osare», ma sanno anche che devono selezionare le scelte tenendo conto delle priorità e della qualità delle decisioni da prendere. Un doppio binario da tenere presente,

quindi. «Rilancio» e, contemporaneamente, «risanamento». Prodi è soddisfatto, in particolare, perché tutti i ministri hanno «dimostrato responsabilità». E non c'è chi punta i piedi per avere più soldi, in ogni caso, e a dispetto della «selezione» delle scelte. E il premier è certo che non ci sarà un tira e molla tra Padoa Schioppa che deve aprire la borsa e i singoli membri del governo che devono spendere. «C'è unità d'intenti - ripete - C'è la consapevolezza che bisogna commisurare le esigenze dei singoli dicasteri alla realtà dei conti». Niente politica dei due tempi, quindi. Ma scelte oculare per-

ché i ministri sanno che bisogna stringere la cinghia - «le esigenze dei singoli dicasteri vanno rapportate alle somme disponibili» - ma che bisogna lavorare contemporaneamente per favorire la crescita del Paese. È questo anche il senso dell'esortazione a tagliare le spese, a contenere gli staff, le consulenze, le scorte. «Sì, a San Martino è andato tutto bene - sottolinea Prodi - È stata una bella giornata di lavoro. Speriamo di averne altre così, anche due volte l'anno». Parole che rimandano all'annuncio dato ieri sera dal portavoce del premier, Silvio Sircana. Ci saranno altri «Consigli

dei ministri informali e itineranti». Il prossimo «conclave»? «Probabilmente sarà a Milano, poi andremo in una città del Sud come Napoli o Palermo». «Si lavora in squadra», quindi. E con il massimo di «efficienza» a cominciare dal lavoro collegiale del governo. «Si rafforza da subito l'attività del pre-Consiglio, sul modello di quanto facevamo già a Bruxelles con la Commissione - spiega Prodi - I dossier intorno ai quali si registrerà l'unanimità verranno portati alla ratifica del governo, anche se questo non significa che durante la seduta del Consiglio un singolo ministro non possa riaprire la discussione».

Sarà il sottosegretario, Enrico Letta, a presiedere le riunioni istruttorie a Palazzo Chigi, con i capi di gabinetto e i responsabili degli uffici legislativi dei vari dicasteri. Un metodo che serve a «sgrossare» il lavoro e a lasciare più tempo alla discussione «sulle questioni critiche». E questo per garantire «maggiore operatività» e una collegialità «reale e concreta». Insomma, il treno del Prodi II è partito, adesso bisogna «lavorare a testa bassa per portare avanti le riforme radicali che servono al Paese». Il premier è ottimista. «La squadra è in campo - dice - Ce la faremo, io ne sono certo». **na.**



Foto Ansa

Scheda/1

Si avvicina la manovra bis e nasce la commissione bioetica

Ecco i temi affrontati a San Martino in Campo e le soluzioni adottate. **Iraq.** Dopo quanto accaduto ieri sera sarà ancora più la priorità del prossimo consiglio dei ministri, forse anche prima del viaggio di D'Alema in Usa. All'ordine del giorno ci sono le modalità del ritiro.

Economia. Padoa Schioppa ha dato le cifre della ricognizione, la certezza è la manovra bis che consentirà di allentare la morsa di Bruxelles sull'Italia. Da capire meglio l'entità. **Bioetica** È stata decisa la creazione di una Commissione di Bioetica che sarà presieduta dal ministro dell'Interno Giuliano Amato. **Immigrati** Anche per questo tema si è decisa l'istituzione di una Commissione interministeriale.

I ministri si rassegnano a «tirare la cinghia»

Un «brainstorming» in cui tutti hanno elencato le priorità: ora bisogna fare i conti con le risorse

di **Federica Fantozzi** inviata a San Martino in Campo

TELECAMERE Visto il gruppone di telecamere, Romano Prodi si ferma un istante, sfoggia un sorriso leggermente perfido: «È stata una bellissima giornata di lavoro, ne faremo delle altre. Arrivederci», e si infila in macchina. Finisce così la due giorni governati-

va in Umbria ma, appunto, non è un addio. La formula del consiglio dei ministri "itinerante e informale" (copyright Silvio Sircana) è

piaciuta e verrà ripetuta. Laboratori tematici dell'attività di governo. Abbigliamento informale, che vuol dire - è il compromesso finale - maglione al posto della giacca e cravatta libera. Qualche consiglio del premier ai ministri sullo "stile": molta presenza in Parlamento e nelle costituenti Commissioni («essere proattivi» spiega ancora Sircana). Una «selezione della presenza tv» sia perché

«ci sono contenitori più o meno efficaci» sia perché Prodi ha invitato alla «sobrietà nel reagire agli stimoli della comunicazione». Soprattutto ha invitato i ministri a «restare nel proprio». Ricepisce Antonio Di Pietro che, uscito dall'«utilissimo incontro collettivo» fornisce l'elenco delle sue priorità alle Infrastrutture, ma alla giornalista che si infila: «È vero che Gentiloni ha delineato la riforma della Rai?» replica secco: «Chiedetelo a lui. Non è mica materia mia».

Dal conclave a metà tra Coviciano e il Vangelo i ministri escono contenti. «Nessun malumore sui soldi» giura Sircana. E nessuna decisione: solo un brainstorming. Tutti dicono quello che vorrebbero e solo al prossimo consiglio dei ministri formale e fisso sapranno se

sono stati accontentati. Giovanna Melandri, ministro dei Giovani e Sport, ha capito l'aria spartana che tira: punta a un ministero «leggero e trasversale». L'obiettivo del «lavoro unito e amalgamato» produce la Commissione sulla Bioetica coordinata da Giuliano Amato. Tema non ultra-pacifico nell'unione. Soddisfatto è Fioroni, cattolico ministro dell'Istruzione, che ha contribuito a proporre il gruppo di lavoro: «Abbiamo messo i presupposti per un confronto serio dove verificare ciò che si può e non si può fare. Amato è autorevole ed esperto». Su proposta del ministro dell'Interno è stata decisa anche una commissione interministeriale sui Cpt. Favorevole alla Commissione sulla Bioetica come luogo di discussione è poi Fabio Mussi protagonista di un battibecco con Fioroni.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa Foto di Leonetto Medici/Ap

Scheda/2

La «regola» del ministro

Prodi ha dato delle indicazioni precise ai ministri sul comportamento da tenere

- 1) Staff ministeriali ristretti, consulenze ridotte al minimo, meno scorte, utilizzo degli strumenti di sicurezza in modo «sobrio e non ostentato». Un taglio del 10%
- 2) Il governo dovrà essere più attento alla vita parlamentare: Romano Prodi ha chiesto ai suoi ministri di essere più presenti in Parlamento, di andare nelle commissioni ove convocati e, in generale, di

prestare attenzione alla vita parlamentare.

- 3) I titolari dei dicasteri devono partecipare personalmente ai consigli europei.
- 4) Dal conclave è arrivato anche l'invito ai ministri a «Selezionare la propria presenza in televisione». Il governo Prodi dovrà lavorare anche seguendo questo criterio. Nel corso del seminario è stato lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, a rivolgere ai ministri l'invito di usare «sobrietà e rigidità nel reagire agli stimoli della comunicazione».



5 OPERAZIONE FIVE



Fiat moltiplica i vantaggi per cinque. Su tutta la gamma.

5 anni di garanzia • 5 anni di assicurazione furto e incendio • 5 anni di finanziamento. E in più fino a 2.500 euro di supervalutazione del tuo usato.

FIAT

Stilo M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di vendita promozionale 15.810 euro (chiavi in mano IPT esclusa). Esempio di finanziamento per un Cliente residente a Milano. Anticipo 5.200 euro, 60 rate da 238,50 euro comprensive della polizza Furto e Incendio e della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 30/06/06. TAN 2,90%, TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 139 a 170 g/Km. Dall'operazione sono escluse Panda 4x4 e Sedici. www.fiat.it



Pier Luigi Bersani

GOVERNO

Bersani rinuncia alla scorta
avrà solo un autista

■ Pier Luigi Bersani ha deciso di partire da sé sui tagli alla spesa chiesti da Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa. Il ministro per lo sviluppo economico ha rinunciato alla scorta. Ha soltanto un autista e un auto di servizio.

Anche sulle consulenze esterne ha imposto un severo taglio ai contratti, decidendo di utilizzare il personale interno del ministero. «Anche se lo spoils system qui è stato feroce», riferiscono fonti vicine a via Veneto. In effetti quan-

do Antonio Marzano «sbarcò» al ministero avviò una profonda trasformazione interna, che mise al «confinò» tutte le prime linee della struttura. I risultati si sono visti, non c'è che dire. Black out elettrico lungo una giornata intera, emergenza gas l'inverno scorso, competitività delle imprese ai minimi storici (parola di governatore). Oggi la macchina sembra ripartita, se è vero che la prima mossa per lo sviluppo è quella sull'energia.

FEDERAL RESERVE

L'economia Usa è in fase di transizione
e l'inflazione torna a preoccupare

■ Le ultime cifre sull'inflazione di fondo negli Usa sono preoccupanti, l'economia è in una fase di transizione e occorre cautela nel prendere decisioni di politica monetaria. Lo ritiene il presidente della Fed, Ben Bernanke, che in

un suo intervento a Washington ha assicurato l'impegno della Fed a tenere sotto controllo l'inflazione. A ritmo annuale, l'inflazione di base misurata in termini di prezzi al consumo esclusi alimenti e energia è stata pari al 3,2% negli

ultimi tre mesi e del 2,8% negli ultimi sei. Per l'inflazione di base, calcolati in termini di spesa al consumo, i dati corrispondono sui tre e sei mesi rispettivamente al 3% e al 2,3%. «Sviluppi che non sono graditi - ha dichiarato Bernanke - Con l'economia ora evidentemente in un periodo di transizione, la politica monetaria va condotta con grande cautela e con grande attenzione all'evoluzione delle prospettive economiche».

Conti pubblici, s'avvicina la manovra

I ministri non vogliono una cura «lacrime e sangue», ma qualcosa bisognerà fare

■ di Federica Fantozzi inviata a San Martino in Campo

ACCELERAZIONE DEL GOVERNO

sull'ipotesi di manovra-bis: potrebbe arrivare già nelle prossime 48 ore la decisione su un provvedimento straordinario con l'obiettivo di riportare in ordine i

conti pubblici. Nel conclave di San Martino in Campo, dopo

la relazione "iper-rigorista" del ministro dell'Economia, comincia a delinearsi il percorso della manovrina.

«Non siamo cacciatori di manovre», ha detto il ministro per l'Attualità del programma, Giulio Santagata, dopo la conferenza stampa finale: «Il governo cerca di schivarla. Poi però vedremo i conti che Padoa Schioppa porterà all'Ecofin».

Stasera, prima di prendere l'aereo per Bruxelles, Tommaso Padoa Schioppa renderà nota a Romano Prodi e contestualmente all'opinione pubblica la due diligence. Lo stato dei conti pubblici e l'ammontare del «buco» lasciato dal governo di centrodestra: «Troppo spesso ci si dimentica che l'Italia è dal luglio 2005 nella procedura di deficit eccessivo». Al premier e ai suoi colleghi riuniti nella villa umbra ha già anticipato alcuni elementi: «La situazione come sapete è peggiore del '92. Il rapporto deficit-Pil sarà almeno al 4,5%», ha detto ieri mattina. Gelo nella sala.

I ministri, che già avevano accusato la lectio magistralis dell'economista, restano impietriti. Alfonso Pecorella Scania ragiona a voce alta: «Capisco i tagli, ma non possiamo permetterceli su settori già colpiti come ambiente, sanità e regioni». Rosy Bindi aveva espresso le sue preoccupazioni: la solidarietà richiede soldi per tradursi in atti concreti. Anche Francesco Rutelli chiede chiarimenti: «Io devo investire perché negli ultimi anni le risorse per i Beni Culturali sono state ridotte del 50%».

Ferrero suda freddo: «Romano, tu ci chiedi di essere prima ministri e poi uomini di partito, ma...», il poveretto è ministro del Welfare e per di più esponente di Rifondazione. Sulla necessità però che se si deve fare, si deve fare presto Prodi e i ministri si sono trovati concordi: «È meglio agire subito. Deve essere assolutamente chiaro che non siamo noi a volerlo ma ci troviamo di fronte a una drammatica eredità lasciata dal centrodestra». Del resto il lamento, da Pecorella Scania ad Antonio Di Pietro ad Alessandro Bianchi, è corale: «Ci hanno lasciato le casse svuotate». Qualche ora dopo, al buffet accanto alla piscina, di fronte a un'insalata e un piatto di gnocchetti al pesto, Emma Bonino considerava più che probabile l'intervento: «Entro due settimane - sembra abbia detto - e non

sappiamo se sarà una manovrina».

Per Palazzo Chigi è una corsa contro il tempo. A Bruxelles Padoa-Schioppa esporrà la situazione italiana ai suoi omologhi europei.

E non è escluso che l'annuncio

La situazione è peggiore del 1992

Quest'anno il rapporto deficit/Pil sarà almeno del 4,5%

Europa, la crescita vicina al 2% del Pil

I recenti trend economici rilevati nell'area dei paesi aderenti al sistema della moneta unica mostrano che l'intera regione sta entrando in una fase di «progressiva» crescita vicina ai suoi potenziali di aumento del Pil del 2%. Lo ha dichiarato il numero uno della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, sottolineando però che per Eurolandia permane un sostanziale fattore di rallentamento rappresentato dal basso livello di produttività. Nonostante il miglioramento inoltre, ha continuato Trichet, la Bce rimane «molto cauta e molto prudente» sulle previsioni economiche. Sul fronte del mercato del lavoro, il presidente della Bce ha dichiarato che per la prima volta, l'aumento dell'occupazione è stato un po' più lusinghiero rispetto a quello registrato negli Usa



Una panoramica dei lavori del seminario di San Martino in Campo Foto di Crocchioni/Ansa

della manovra arrivi proprio in quel vertice. Altrimenti, una volta varato e approvato in Parlamento il provvedimento, il governo si troverebbe in mano una prova tangibile della propria volontà di «normalizzare» i conti italiani. Con la possibilità di chiedere alla Commissione Europea «un po' più di tempo». Vale a dire la dilazione di un anno per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il tetto del 3%; dovrebbe essere fatto entro il 2007 ed è un obiettivo difficilissimo da centrare. Nel 2008, invece, il governo sarebbe più ottimista

sulla possibilità di onorarlo. Restano ora da capire le modalità della manovra bis, il gettito stimato e le voci di spesa da cui attingere.

I partecipanti al summit umbro

Tutti i ministri si sono detti d'accordo sulla necessità di agire in tempi rapidi

escludono che se ne sia parlato. In un'intervista, ieri, l'ex premier Lamberto Dini ha quantificato la manovra in 7-8 miliardi di euro ipotizzando di aumentare alcune aliquote Iva e le accise su tabacco e bevande alcoliche. I ministri ostentano comunque ottimismo. «Non abbiamo mai parlato di lacrime e sangue», chiarisce Di Pietro. «Saranno mesi difficili - ammette il Guardasigilli Mastella - Ma oltre ai motivi di rammarico dobbiamo darne di speranza. Non sarà un rigore senza senso: agli italiani non daremo calci di rigore».

Oggi il giudizio: mancano almeno 7 miliardi Padoa-Schioppa all'Ecofin con i «numeri veri». Visco assicura: le entrate vanno bene

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

I numeri finali della commissione Faini saranno pubblicati sul sito del Tesoro nel tardo pomeriggio di oggi. Già si sa che le conclusioni dei «saggi» non contreranno un dato secco sul deficit rispetto al Pil. A questo punto dell'anno è inevitabile ipotizzare una «forchetta», visto che le variabili (entrate - che per Vincenzo Visco «vanno bene» - investimenti, spesa corrente) sono ancora molte. Alla vigilia, riserbato assoluto sulle cifre: solo interminabili riunioni tecniche tra la Ragioneria e Palazzo Chigi. Ma un dato è certo: la base (inferiore) da cui si parte è già sopra il 4%. Probabilmente 4,2%, quasi mezzo punto in più rispetto a quanto concordato con Bruxelles dal vecchio governo. Tradotto in cifre: tra i 5 e i 7 miliardi. Per questo la manovra

si fa più probabile, anche se da Via Ventiseptembre per ora si esclude un intervento e si torna sempre a parlare di rispetto rigoroso della Finanziaria Tremonti. Ma la barra resta sul rigore. Politicamente è molto più facile (si fa per dire) «reggere» il risanamento a inizio legislatura che non alla fine. E poi l'Europa e i mercati chiedono rigore. La Commissione ha lasciato intendere che per ora non esistono aperture di sorta: nessuno slittamento per il ritorno sotto la soglia del 3% oltre il 2007. Anche per Padoa-Schioppa l'Italia è impegnata a mantenere i patti, che prevedevano una correzione dello 0,8% nel 2006 e di altrettanto nel 2007. Insomma, l'1,6% in due anni. Ma quella cifra non basta più per tornare sotto il limite del 3%.

Bisognerebbe aggiungere almeno quel mezzo punto già certificato dall'Ue, se non di più visto che il governatore Mario Draghi ha parlato di una correzione di due punti di Pil (26-28 miliardi) per centrare l'obiettivo del 2,8% di deficit a fine 2007. Due punti in un anno e mezzo, altro che 1,6 in due anni. Dunque, l'applicazione rigorosa della Finanziaria Tremonti ribadita ieri in Umbria somiglia sempre di più alla prima pillola amara: ne

Confindustria e sindacati vogliono che il governo chieda più tempo all'Europa

seguiranno altre. Per Padoa-Schioppa l'alternativa, cioè prendere più tempo per rientrare, costerebbe troppo per un Paese indebitato come l'Italia: declassamento (già le agenzie di rating hanno acceso i fari), in contemporanea a un aumento dei tassi di interesse già annunciato dalla Bce. Padoa-Schioppa lo sa bene, e si capisce che pensa al mercato quando lascia filtrare giudizi di preoccupazione ma non di catastrofe, quando richiama tutti all'ordine ma senza lanciare allarmismi. Per lo stesso motivo non sembra intenzionato a chiedere moratorie all'Europa, come vorrebbero sindacati e Confindustria. Prendere tempo significherebbe dare segnali di tentennamento: la matassa va sbrigliata al più presto. Ma certo, c'è manovra e manovra. Il viceministro all'Economia Ro-

berto Pinza spiega che non sono allo studio misure spot. Solo interventi strutturali per accompagnare ai tagli misure per lo sviluppo. Solo in questo modo si evita di «congelare» la ripresa in atto. È chiaro a questo punto che tutto si giocherà nel Dpef e nella Finanziaria 2007, le cui misure potrebbero essere anticipate a quest'anno. Gli stessi ministri riuniti ieri a San Martino in Campo hanno fatto capire che si discuterà dell'ipotesi correzione solo a luglio, quando l'Italia presenterà il Dpef. Solo allora i conti italiani saranno ufficialmente sul tavolo dell'Ecofin. In quella sede «l'Italia dovrà dire in che modo intende rispettare la tempistica per scendere sotto il 3%», rivelano fonti di Bruxelles. Ma non otterrà subito una risposta dall'esecutivo Ue: solo in ottobre il commissario Joaquín Almunia deciderà se mantenere la sospensione sulla procedura di avvertimento preventivo aperta nel 2005, o se far scattare le penalità previste per il mancato rispetto dei patti.

Questi i tempi della partita europea al via proprio oggi. Nel frattempo l'Economia dovrà ingaggiare la partita italiana. I sindacati ieri hanno chiesto a chiare lettere di evitare una manovra bis. «Il governo deve rinegoziare i termini del rientro - ha detto Guglielmo Epifani - Sono preoccupato sulla modalità di discussione sui conti pubblici. Sembra quasi che l'unico problema sia quello». Sulla stessa linea i vertici di Cisl e Uil, mentre dalla Fiom è arrivato l'invito ad una iniziativa unitaria contro la manovra bis. L'ipotesi non piace neanche a Confindustria, che teme per la ripresa in atto. A questo punto le parti sociali aspettano quello che Prodi ha promesso da sempre: un tavolo. Ma a quanto sembra Padoa-Schioppa si prepara a fare un assolo sul fronte dei conti.

Pensionati in allarme: non c'è bisogno di altre riforme

Chiesto un confronto urgente con governo e Parlamento. La richiesta di un fondo per i non autosufficienti

■ / Milano

CONFRONTO Un confronto urgente con Governo e Parlamento sui problemi degli anziani. A chiederlo sono i sindacati pensionati di Cgil,

Cisl e Uil che, dopo gli anni berlusconiani di assoluta chiusura al dialogo e al confronto, vogliono aprire la nuova pagina di concertazione sociale promessa dal governo Prodi con uno dei temi socialmente più urgenti: l'assistenza alla terza età, la tutela del potere d'acquisto delle pensioni, la valorizzazione di una fascia di popolazione che diventa sempre più preponderante nell'evoluzione demografica italiana.

Per questo le tre sigle sindacali hanno scritto ai presidenti di Camera e Senato Fausto

Bertinotti e Franco Marini, ai ministri Cesare Damiano, Paolo Ferrero, Livia Turco e Rosy Bindi, e ai capigruppo di Camera e Senato, chiedendo incontri in cui esporre le proprie rivendicazioni e proposte, per aprire un confronto con il nuovo governo e il nuovo parlamento sulle questioni legate in primo luogo all'istituzione di un fondo nazionale a tutela della non autosufficienza e alla rivalutazione delle pensioni. Per il 7 giugno è stato già fissato il primo incontro con Bertinotti.

«In questi anni - scrivono i tre segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, Betty Leone, Antonio Uda e Silvano Miniati - le condizioni di vita degli anziani sono molto peggiorate, sia per la perdita di potere d'acquisto delle pensioni, sia per il deterioramento dei servizi sociali e sanitari». Problemi che oggi devono essere affrontati con la massima urgenza, visto che già «nel corso della passata legislatura, Spi, Fnp e Uilp (organizzazioni che contano unitariamente circa 6 milioni di iscritti) hanno tentato invano di aprire un confronto costruttivo con il precedente governo di centro destra sulla propria piattaforma rivendicativa».

Le richieste che le organizzazioni sindacali considerano prioritarie sono sostanzialmente due: l'istituzione di un Fondo nazionale a tutela della non autosufficienza e la rivalutazione delle pensioni. Per quanto riguarda la non autosufficienza, dopo la mancata approvazione di un testo concordato tra maggioranza e opposizione per l'assoluta indisponibilità dell'allora ministro Tremonti, i sindacati dei pensionati hanno elaborato una proposta di legge di iniziativa popolare,

a sostegno della quale sono state raccolte oltre 540mila firme autentiche, consegnate lo scorso gennaio al Parlamento insieme al testo della legge. Spi, Fnp e Uilp chiedono ora ai presidenti di Camera e Senato che sia avviata al più presto la calendarizzazione della proposta di legge e al parlamento che la legge stessa sia approvata il prima possibile. Al governo Spi, Fnp e Uilp chiedono inoltre impegni precisi non solo sulla non autosufficienza, ma anche sulla rivalutazione delle pensioni. In particolare, l'apertura di uno specifico tavolo di confronto, da attivare prima dell'inizio dell'iter della legge finanziaria per il 2007, in cui valutare la perdita del potere d'acquisto delle pensioni e le modalità della loro rivalutazione, come peraltro espressamente previsto dalla legge 335. l.v.

HANNODETTO



Bonanni
Senza il rispetto reciproco non ci può essere un serio confronto soprattutto tra le parti sociali



Angeletti
Il dissenso è normale, ma quando si invita qualcuno sarebbe opportuno non fischiarlo



Montezemolo
Il confronto con i rappresentanti dei lavoratori deve avvenire nel rispetto reciproco



Rinaldini
Ci sono forze imprenditoriali che operano per un deterioramento delle relazioni sindacali

Industriali scatenati contro Epifani

A Varese contestato il segretario Cgil quando ricorda che gli operai nel '45 difesero le fabbriche

di Giampiero Rossi inviato a Varese

STILE I bottoni ai polsini fanno tanto *cheap*. Vuoi mettere la raffinatezza dei gemelli che ammiccano dalla manica di un bel gessato di sartoria? E le signore? Ah, elegantissime anche loro, le signore imprenditrici di Varese e provincia. Ciascuna a modo suo. Insomma,

c'era tanta gente di classe e dalle belle maniere, ieri mattina, ad affollare lo splendido e soleggiato giardino di Ville Ponti, dove l'Unione industriali di Varese ha convocato la sua assemblea generale e, per l'occasione, ha invitato (dice: invitato) il segretario della Cgil Guglielmo Epifani per arricchire un dibattito sulle «leve del cambiamento» condotto dal direttore del *Sole 24 Ore*, Ferruccio De Bortoli. Ma proprio quando l'ospite stava concludendo il suo secondo, breve intervento l'elegante platea ha mostrato il suo vero volto ed è esplosa una, due volte, inducendo Epifani a lasciare lì, interrotto, in sospenso, il discorso che stava facendo a chi lo aveva invitato e chi lo aveva interrogato, pochi secondi prima. Perché? Cos'aveva detto di tanto provocatorio il leader della Cgil da provocare una duplice, rumorosa reazione della platea di industriali varesotti? Ecco la prima frase "provocatoria": «La cultura dei doveri è sempre stata nella storia della Cgil», replicando a distanza a un'affermazione (applauditissima) dell'amministratore delegato della Mapei, Giorgio Squinzi, che aveva parlato di «lavoratori che non fanno il loro dovere». Le parole di Epifani sono coperte da un ululato di disapprovazione e ironia. Il segretario Cgil è visibilmente stupito e soltanto dopo una pausa riprende il discorso: «Ma perché reagite così? - dice rivolto alla platea - voglio fare un primo esempio: furono gli operai che nel '45 difesero le fabbriche...». Non l'avesse mai detto. Scoppia, ancora più fragoroso e prolungato, il secondo ululato. Non si tratta di due o tre ululati: è una buona fetta dei presenti a fornire il suo contributo vocale alla contestazione. De Bortoli cerca di placare gli animi e invita a lasciar terminare Epifani. Ma il dirigente sindacale, palesemente amareggiato, si limita a dire: «Ho finito».

anche non essere d'accordo, ma adesso deve sedersi a un tavolo e le nostre ragioni glielo diremo lì». E scatta l'applauso riparatore. Eppure la mattinata era partita bene. La prima parte del discorso di Epifani, che pure aveva toccato temi ben più indigesti agli industriali, si era conclusa con un applauso fors'anche di cortesia ma per nulla striminzito. Il leader della Cgil aveva detto chiaro e tondo agli industriali di Varese che «flessibilità e precarietà non sono la stessa cosa», che «può esistere una flessibilità che non porta alla precarietà» e persino che «come il modello taylorista saltò per eccesso di rigidità, anche la troppa flessibilità può far male alle imprese». Subito dopo aveva anche esplicitamente accennato al fatto che «Confindustria si arrabbia quando dico che secondo me le leggi sul lavoro vanno riscritte». Ma tutto era filato liscio. Anzi, la platea a battuto le mani alla conclusione del suo discorso («...perché il fattore lavoro resta il più importante»), decisamente da sindacalista. Invece è bastato un cenno alla «cultura del dovere» della Cgil e agli operai che difesero le fabbriche nel '43, primo esempio di un elenco che non è stato possibile concludere, per far scoppiare un nuovo incidente. Che segue la freddezza con cui Epifani è stato accolto all'assemblea di Confindustria di Roma e le sguaiate incursioni delle truppe cammellate berlusconiane a Vicenza.



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante l'Assemblea degli Industriali ieri a Varese Foto Emmevi/Ansa

AMAREZZA Dopo l'incidente il pranzo con il leader degli imprenditori. La telefonata del ministro Damiano

«Se si mette in discussione la storia...»

inviato a Varese

Il tono è quello pacato di sempre. Ma chi lo conosce bene assicura che si vede, eccome, che Guglielmo Epifani è amareggiato per la sgarbata contestazione da parte degli industriali varesotti. Quando tutto è finito lo raggiungono sul palco i dirigenti della Cgil di Varese che gli strappano il primo sorriso con una battuta: «Capisci, adesso, con chi abbiamo a che fare noi tutti i giorni?». Ma lui non getta benzina sul fuoco, non si lascia sfuggire alcun commento stizzito a chi gli domanda di tornare sull'episodio. «Sono dispiaciuto - si limita a dire riferendosi al rumorreggiare della platea alle sue

parole - perché era rivolto a una parte importante della storia del nostro paese». E aggiunge: «Se si mette in discussione questo si manca di rispetto a quel pezzo di storia...». Niente di più, perché proprio questo è il punto: Epifani è un sindacalista, è consapevole, anzi abituato a incontrare anche ostilità, non è la prima volta che - per dirla con Montezemolo - «gioca fuori casa». Ma quegli ululati non sono partiti quando ha parlato di temi che sono oggettivamente al centro di un braccio di ferro tra imprenditori e sindacati, bensì quando ha rivendicato una storia fatta anche di «cultura del dovere» del-

la sua organizzazione e quando ha accennato alla Storia, quella vera, quella che si studia (o almeno si dovrebbe studiare) sui libri. Tra l'altro quest'anno non è la prima volta che gli industriali lo accolgono maluccio. Era già accaduto, poche settimane fa, a Roma. E adesso sembra che Epifani non intenda partecipar-

Il numero uno della Cgil amareggiato Non parteciperà all'assemblea delle imprese bresciane

re a un analogo dibattito in occasione dell'assemblea degli industriali bresciani. Un clima, dunque, che difficilmente può preludere a quella stagione di nuova concertazione che adesso Confindustria vorrebbe aprire in fretta. E sarà un lavoro delicato quello che attende, su questo fronte, il ministro del lavoro Cesare Damiano, che ieri ha telefonato al leader della Cgil per manifestare la propria solidarietà e per ribadire l'intenzione di contattare le parti al più presto. Dopo l'infelice dibattito, tuttavia, ieri Guglielmo Epifani ha pranzato insieme a Montezemolo. E a tavola il presidente di Confindustria ha espresso il proprio rammarico per l'acc-

duto della mattinata, ribadito anche dalla rappresentanza degli industriali di Varese. Ma le dichiarazioni ufficiali sono di tono diverso: «Mi sembra eccessiva l'importanza che si è data a quanto avvenuto», dice Montezemolo nel pomeriggio, quando già le agenzie battono, una dopo l'altra, le dichiarazioni di solidarietà di tutti i vertici del sindacato italiano. Quindi aggiunge: «Ho approvato l'atteggiamento di Epifani, anche perché giocava fuori casa. Il dialogo e il confronto con i rappresentanti dei lavoratori deve avvenire nel rispetto reciproco e questo è un punto fermo». E per fortuna la concertazione, non si farà a Varese.

gp.r.

Il commento

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sanno, in particolare, i vertici della Cgil, quelli di oggi e di ieri, che per storia, cultura, senso di responsabilità sono abituati a metter la loro faccia davanti ai problemi della gente. Di più: la storia, anche recente, del sindacato confederale italiano racconta di proteste, di fischi e anche di sanpietrini o bulloni che in alcuni casi, pochi per fortuna, hanno accolto i sindacalisti nelle piazze del Paese. Non c'è, dunque, da sorprendersi se un sindacalista viene fischiato o contestato. Ancor di più non bisogna sorprendersi se una platea di industriali non condivide, e lo fa capire anche rumorosamente, le posizioni del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che sostiene, come suo diritto e come tutti sanno da anni, che magari la legge 30 va riscritta per intero. Non è invece tollerabile, ed è quanto successo ieri all'assemblea degli industriali di Varese, che al leader del più grande sindacato italiano, invitato dalla Confindustria a confrontarsi davanti a una platea di imprenditori, venga impedito di parlare, di concludere il suo intervento, di spiegare fino in fondo le sue posizioni. Non è solo una questione di galateo dell'ospitalità, c'è qualche cosa di più articolato e, per noi, di più grave. Se gli industriali varesotti non volevano ascoltare Epifani potevano fare a meno di invitarlo. Le posizioni della Cgil sui grandi problemi del Paese sono chiarissime, sono oggetto quotidiano di discussione sui giornali e sono state appena confermate da un congresso. Sono

La «memoria condivisa» non è patrimonio degli industriali

Un brutto segnale

«ricette» note e dovrebbero esserlo persino a quegli industriali abituati alla dialettica leghista di un Maroni (ieri seduto e compiaciuto in prima fila) o di un Bossi. Ma ieri la platea raccolta dall'associazione di Varese ha preferito dileggiare e ostacolare le parole di Epifani che, va sottolineato, non è uno che si sveglia al mattino e parla per i fatti suoi: rappresenta oltre 5 milioni e mezzo di lavoratori italiani. È come se la base degli industriali di Varese avesse voluto raccogliere il testimone da quelli di Vicenza quando, eccitati da un Berlusconi tracimante, contestarono addirittura i vertici di Confindustria, sospettati di contiguità col nemico (in quel caso il centrosinistra). C'è un tessuto connettivo che tiene assieme questi «spiriti animali» imprenditoriali: è rappresentato dalla riottosità verso le regole, verso le leggi, verso i diritti dei loro dipendenti, verso il sindacato, ovviamente sognano sempre di non pagare le tasse e vorrebbero alterare condoni e scudi fiscali alla Tremonti-bis con la quale hanno potuto cambiare la Mercedes anziché avviare nuovi investimenti. È un tessuto che mette a disagio anche il presidente Luca di Montezemolo che ieri ci è apparso un po' troppo timido e in ritardo nel prendere posizione su un episodio grave.

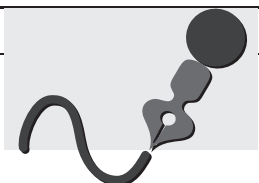
Tuttavia è comprensibile e condivisibile l'impegno di Montezemolo e di Epifani di non accendere altre polemiche in un momento di gravi difficoltà per l'economia. Non c'è bisogno di alimentare nuovi scontri sociali, anche se non si può far meno di sottolineare che con la protesta di Vicenza, la freddezza dell'assemblea di Confindustria davanti al nuovo governo e ieri la contestazione contro Epifani a Varese, la ripresa della concertazione non sarà una passeggiata. Infine ci ha davvero sorpreso che la contestazione degli industriali a Epifani abbia raggiunto il suo apice quando il segretario della Cgil ha detto che la «cultura dei doveri» è sempre stata nella nostra storia ricordando che «furono gli operai nel 1943 a difendere le fabbriche...». Ecco, avremmo preferito che Epifani venisse zittito e cacciato su altre questioni, ma non su questa. Gli imprenditori di Varese forse dovrebbero fare un giro per gli stabilimenti del loro territorio, a Legnano, a Busto Arsizio, dove vive ancora la memoria degli operai e dei partigiani che difesero le loro fabbriche e per questo furono internati nei campi di concentramento e assassinati dai fascisti mentre i padroni svernavano tranquilli nella vicina e accogliente Svizzera. La «memoria condivisa», evidentemente, non è ancora patrimonio degli industriali di Varese.

CGIL 100 ANNI
CENTOANNI DI LOTTE PER I DIRITTI, IL LAVORO, LA COSTITUZIONE E IL PROGRESSO SOCIALE

Partecipano
Baldina Di Vittorio
Paolo Nerozzi
Carmine Stallone
Franco Mercurio
Vito Antonio Leuzzi
Nicola Affatato

1902/2002
Presentazione degli Atti del Centenario della Camera del Lavoro di Foggia

Martedì 6 giugno 2006 - Ore 17
Sala del Tribunale della Dogana
Provincia di Foggia - Piazza XX Settembre



Dopo l'editoriale di Gianfranco Pasquino la replica da Torino del primo cittadino

Un percorso fino al 2008 e alcune parole chiave: stesse opportunità a tutti e più opportunità per tutti

L'INTERVISTA

«Partito democratico Ecco il mio manifesto»

IL SINDACO CHIAMPARINO: «Quando parlo di «centro» mi riferisco a una forza politica che sappia rivolgersi a tante parti della società, agli operai e agli impiegati, ai negozianti e ai banchieri, agli immigrati e agli artigiani... Subito un comitato di pilotaggio, che metta per iscritto le idee programmatiche...».

di Oreste Pivetta

C

ongratulazioni, scrive Gianfranco Pasquino, politologo, sull'Unità (domenica 4 giugno), ma le congratulazioni «non cancellano alcuni importanti interrogativi dalle dichiarazioni successive». Pasquino critica Chiamparino e Veltroni, sindaci vincenti di Torino e di Roma. A Chiamparino rimprovera un'autodefinizione attribuitagli: «Chiamparino dichiara di essere di «centro»...».

Sindaco, chiarisca, per cortesia, il suo «centro». Mi viene in mente banalmente che un sindaco vero debba per forza essere di centro, debba cioè essere capace di ascoltare tutte le voci...

«Sì, credo che debba essere così. E poi non per polemica ma, diciamo così, per interlocazione, vorrei dire che l'espressione «centro» è sintesi di un titolo di giornale. Semplificava una formulazione che doveva risultare chiara a chi ha letto il testo: disponendo di una maggioranza complicata, affermavo di sentirmi al centro. Cioè al centro del centrosinistra... Però vorrei anche avanzare una proposta. All'Unità... Per evitare gli equivoci... L'Unità organizza un bel forum».

Con chi lo vorrebbe il forum?

«Un bel forum a cinque, sei voci... Veltroni, Salvi, Pasquino. Con chi vuole il direttore. Quando parlo del mio «centro», guardo alla società e penso che un partito democratico debba parlare agli operai e ai negozianti, agli impiegati e ai banchieri, agli immigrati e agli artigiani... Debba essere un luogo dove il riformismo popolare trova il suo cardine. Quando parlo del mio «centro», non voglio indicare la collocazione del partito democratico...».

Tra Mastella e Casini...

«Voglio marcare la necessità per il partito democratico di rivolgersi a tante aree della società. Parlare e ascoltare. Non sto alla logica di certi teorici del centro-sinistra, centro sinistra con il trattino, che s'immaginano la divisione dei compiti: chi tiene rapporti con il centro e chi con la sinistra... Non credo neppure nel partito dei sindaci. Non mi è mai capitato di dire qualcosa che lasciasse pensare al partito dei sindaci...».

Pensiamo al Partito democratico. Eventuale... Come si fa?

«Si dovrebbe immaginare un percorso che coinvolga fino in fondo le forze politiche...».

Si dovrebbe dar vita a una costituente che lascerebbe un anno alla discussione tra quanti vogliono partecipare



Sergio Chiamparino dopo la vittoria alle amministrative del 28 maggio, brinda con i suoi sostenitori Foto di Del Bo/Ansa

che interessate e comincerei da un comitato di pilotaggio in cui dare spazio a gente come i politici, come gli imprenditori, come i sindacalisti, come gli intellettuali, con l'obiettivo di scrivere un manifesto, una decina di cartelle programmatiche. Poi stabilirei una data per il congresso costituente che dovrebbe dare il via alla discussione e fissare il congresso costitutivo. Il comitato di pilotaggio parte subito.

In autunno presenta i risultati del suo lavoro. In inverno si vara la costituente che si dà tempo un anno per sollecitare la partecipazione, raccogliere la discussione alla base. Insomma s'arriva all'inizio del 2008. S'arriva, ma solo se si scopre che le condizioni esistono. Perché ci si potrebbe accorgere che non è il caso di andare avanti e allora addio partito democratico... Insomma non sto presentando un percorso

lineare e obbligato. Non è detto che tutto vada bene. Anche il nome potrebbe non andar bene. La speranza è che vi sia una battaglia politica, che sappia far crescere l'autentica leadership».

Politici, sindacalisti, imprenditori, intellettuali. In scala. Non rischiamo di chiuderci nelle solite scaramucce di vertice?

«La prima fase sarà un po' verticistica.

Ma per partire è inevitabile. Se qualcuno non si mette a scrivere dieci paginette di un manifesto programmatico, non si farà mai un passo avanti».

Pasquino faceva riferimento a un dosaggio di regole e metodi...

«Le regole sono necessarie, ma prima vengono le idee. Le idee ci mettono al riparo dall'ipotesi e dalla conclusione più povera: una fusione a freddo tra Ds e Margherita».

Le domande degli italiani: più Stato, più stabilità

De Rita, Censis: se si votasse domani per il referendum, la devolution sarebbe già abrogata

di Roma

Lo Stato centrale va rafforzato: il voto è importante, la politica meno; cresce la fiducia nei politici. In estrema sintesi, è quel che emerge dalla ricerca del Censis che ha interpellato un campione di italiani all'uscita dei seggi il 9 e 10 aprile scorsi. Oltre il 46% ritiene che nella nuova distribuzione dei poteri tra le istituzioni occorra privilegiare lo Stato così da riequilibrare il Paese; il 31,9% (era il 39% nel 2001) ritiene che vada rafforzato il ruolo delle Regioni poiché rappresentano gli interessi del territorio, e il 21,9% (era il 27,7%) quello degli Enti locali perché vicini ai cittadini. La motivazione al voto legata all'appartenenza politica, se è più forte nell'elettore di centrosinistra è però in calo, mentre è in crescita in quello di centrodestra. Un rapporto «discontinuo» che non inficia la convinzione dell'importanza del voto: il 65% pensa che possa determinare

il futuro del Paese, il 60,9% è convinto che i risultati elettorali influiranno sulla propria vita.

Le elezioni contano per una larga parte degli italiani; la sfiducia nella classe politica c'è (58,3%) anche meno di prima. Le maggiori aspettative sono per le riforme di sanità e previdenza: per la sanità chiede un cambiamento il 37,6%, +3,4% rispetto al 2001, e per la previdenza il 31,6%, +5%. C'è voglia di cambiamento sulla scuola (19,1%, +3,2%) e alle norme di tutela dei lavoratori (16,7%, +4,3%). Scende la domanda di riforma su giustizia, sistema elettorale, fisco.

Per gli italiani a comandare in Italia sono grandi imprenditori e uomini dell'alta finanza. E per una larga maggioranza, il 74%, la tv è il principale canale di raccolta di informazioni, anche per votare. I giornali infatti sono la principale fonte di informazione solo per il 27,4%. Per il 56% è «Porta a Porta» il programma di informazione politica in-

dicato come fonte primaria di informazioni politiche (il 70% tra gli elettori della Cdl, il 42% tra quelli dell'Unione). «Matrix» (34,7%) e «Ballarò» (33%) hanno pubblici molto diversi. Matrix è visto da Cdl e dai più giovani, «Ballarò» da Unione e ultratrentenni.

«Il Paese ha votato a sinistra per rispondere a un grande bisogno di sicurezza - ha commentato De Rita - è una società in cui diminuisce la mobilità sociale e la voglia di cambiare». Secondo il segretario generale del Censis, il maggiore potere che si chiede di attribuire allo Stato implica che «se si votasse domani la devolution sarebbe già abrogata». Per il direttore del Censis, Giuseppe Roma, gli italiani hanno sempre più un atteggiamento «pragmatico» e «utilitaristico», votano più per i programmi che per i leader. Singolare il fatto che la quota di elettori che ha votato Cdl perché la coalizione ha il leader più adatto, è scesa dal 24,7% del 2001 al 14,6%. Per Berlusconi, una mazzata.

ta, se va bene, con l'aggiunta dei repubblicani europei. Per non andare da nessuna parte. Il problema è muovere energie, dalla sinistra radicale al centrodestra...».

L'idea centrale quale può essere?

«È l'idea di un partito che sappia nel nuovo secolo, in una nuova realtà, declinare i principi che sono stati quelli fondativi delle esperienze di sinistra in Europa. Libertà individuale ed equità sociale, stesse opportunità di partenza per tutti e più opportunità per tutti».

Bobbio, in «Destra e sinistra», indicava nell'uguaglianza il cuore della sinistra...

«Bobbio immaginava un asse: da una parte la libertà, dall'altra l'uguaglianza. Tanto più ci si spostava verso l'uguaglianza, tanto meglio si connotava la sinistra. Io uso la parola opportunità, più opportunità per tutti, ristabilita l'equità di partenza...».

Libertà, opportunità, equità. Nuova triade della rivoluzione democratica. Pensando a Blair più che alla Bastiglia?

«Tony Blair non è più di moda. Ha compiuto l'errore, non so quanto evitabile, della guerra in Iraq. Ma prima aveva cambiato il volto del suo paese».

Zapatero?

«L'esperienza di Blair è compiuta. Quella di Zapatero dura da due anni ed è ingiudicabile. Ma prendere modelli a prestito è sempre rischioso...».

Il sindaco Chiamparino è un modello?

«No. A Torino abbiamo fatto politica. Cercando di costruire consenso attorno ad un progetto amministrativo... Costruire alleanze è l'essenza della politica. Abbiamo cominciato nel '93, quando si passò al nuovo sistema elettorale, pagando la penale della rottura con la sinistra radicale, per non consegnare il centro alle destre...».

Ritrovando più avanti la sinistra radicale... Una domanda elettorale: come giudica il voto milanese?

«Credo che Ferrante non sia stata una scelta sbagliata. E poi finiamola con la girandola dei candidati».

Il rappresentante della società civile, l'imprenditore, il sindacalista, il prefetto. Vuol dire, sindaco, che bisogna, appunto, far politica?

«Torno al '93, a quella frattura alla nostra sinistra che ha impedito il blocco del centro con la destra. Se si lascia che la saldatura avvenga, ci vogliono decenni per rimediare, soprattutto se salta fuori l'imprenditore della destra. Uno come Berlusconi».

No alla fusione a freddo Ds - Margherita: lavoriamo invece per costruire alleanze
Il caso: noi e Milano

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY

Disgrazia e ingiustizia

C'era anche Andreotti, l'altro giorno, insieme al ministro Mastella a Regina Coeli, con grave sprezzo del pericolo. Ma alla fine l'han fatto uscire. Mastella in compenso ha annunciato ai detenuti: «Come ministro della Giustizia, sono più ministro vostro che dei magistrati». Forse dovrebbe dare una ripassatina alla legge che delinea le funzioni del Guardasigilli: scoprirà che non parla di svuotare le carceri o di scegliere fra detenuti e giudici; parla di assicurare a magistrati e polizia giudiziaria i mezzi necessari per far rispettare le leggi.

L'ammnistia dovrebbe essere un'eccezione, ma nella Prima Repubblica era la regola: ogni paio d'anni s'aprivano le cel-

le, diffondendo nella società la fondata impressione che rispettare le leggi è roba da fessi. Ora ci risiamo. Si dice che la vuole il Vaticano, come se l'Italia dovesse prendere ordini da uno Stato straniero. E si dice che le carceri sono sovraffollate. Il che è vero. Ma resta anzitutto da capire che cosa c'entrino col decongestionamento delle carceri i reati finanziari che il forzista Peppino Gargani pretende di inflare nell'ammnistia, altrimenti il suo partito non la vota. Per corruzione, falso in bilancio e frode fiscale in galera c'è solo Ricucci. In compenso per quei reati sono stati condannati o sono imputati i padroni della ditta: Berlusconi, Previti, Dell'Utri e altri galantuomini. Un'ammnistia per questi delitti non libererebbe un solo detenuto, e per giun-

ta cancellerebbe tutti i processi in corso. Il duo Bondi-Cicchitto pretende poi che l'Unione conservi le leggi-vergogna, compresa la Cirielli, responsabile numero uno dell'ultimo boom di carcerazioni. Così con una mano si affollano le carceri e con l'altra si sfollano: geniale. Dunque, o si accetta il doppio ricatto, o Forza Italia non vota l'ammnistia. E questa non passa, visto che richiede i due terzi del Parlamento (ed è bene che il quorum resti tale, onde evitare che ogni maggioranza vada al governo e cancelli i reati degli amici). Piano, allora, con gli annunci. Nel ciclico dibattito sull'ammnistia, circolano varie leggende metropolitane. La prima è che l'Italia abbia troppi detenuti: in realtà, in rapporto alla popolazio-

ne, ne abbiamo tanti quanti il resto d'Europa, o addirittura meno. Il guaio è che abbiamo troppi delinquenti: nessun paese europeo ha tre regioni e mezza nelle mani delle mafie, né conosce un così alto tasso di devianza delle classi dirigenti (da Tangentopoli a Bancopoli a Calcio-poli). Oltretutto molti reati di grave allarme sociale restano impuniti per il 90-95%. Se, come si spera, il nuovo governo aumentasse dell'1% l'efficienza della macchina repressiva, o diminuisse di qualche giorno la durata dei processi salvandone qualcuno dalla prescrizione, il numero dei detenuti crescerebbe a dismisura. E nessun'ammnistia potrebbe far fronte al nuovo fabbisogno di posti-cella. Per decongestionare le carceri, è molto meglio una politica mirata di de-

penalizzazioni (in tema di droga e di immigrazione), pene alternative in luoghi sicuri, trasferimenti dei detenuti malati in comunità sorvegliate, edilizia carceraria, e magari un indulto che levi 1-2 anni a chi sconta condanne lunghe.

Altra leggenda: le carceri traboccano di «ladri di polli». In realtà il grosso dei detenuti per i reati meno gravi sono in custodia cautelare e restano dentro per pochi giorni o settimane, dandosi il cambio in un continuo turn-over che nessun'ammnistia potrà mai fermare. Quanto ai detenuti definitivi, in espiazione pena, sono perlopiù autori di reati gravi: di mafia, di armi, di sangue, di traffico di droga, di pedofilia, di terrorismo. Proprio quelli che, per timore di impopolarità, tutti sono d'accordo di escludere da un

provvedimento di clemenza. Per finire dietro le sbarre, bisogna superare i 3 anni di pena (al di sotto ci sono i domiciliari e i servizi sociali): dunque commettere reati gravi. Scarcerare i colpevoli di questi reati significa rischiare che qualcuno - come purtroppo è probabile - tornerà a delinquere, rinfocolando rigurgiti forcaiole e tentazioni di giustizia di piazza. Tutta acqua al mulino del centrodestra, che strilla contro «la sinistra alleata dei criminali» e intanto lavora nell'ombra per salvare i soliti noti, sponsorizzando l'ammnistia per i reati finanziari. Come se le carceri pullulassero di bancarottieri, corruttori ed evasori fiscali. In realtà gli autori di questi reati stanno in Parlamento. E, possibilmente, vorrebbero restarci.

Il Cavaliere sceso da cavallo

MARCELLA CIARNELLI

I colonnelli parlano, prendono posizione, si indignano, minacciano, mentre il silente generale elabora nel buen retiro sardo la strategia da mettere in atto nel tentativo di continuare a conservare un ruolo di primo piano sulla scena della politica italiana. I vari Cicchitto, Bondi, Giro e compagnia bella, sbratano contro chi pensa che i senatori a vita abbiano diritto di voto e non li considera solo molto onorevoli statuine, contro chi chiede agli italiani di cancellare con un bel no una indecente riforma costituzionale targata Calderoli, contro chi si impegna a governare più nell'interesse degli italiani tutti che solo di pochi.

Sia chiaro. Non è che Silvio Berlusconi dubiti di essere ancora lui il leader indiscusso della coalizione di opposizione in predicato di un ritorno rapido a Palazzo Chigi (cfr. la lettera ai leader europei nel momento del distacco dalla poltrona da premier). Lo rassicurano i voti che comunque è riuscito a recuperare in finale di partita anche se poi la debacle di Forza Italia alle amministrative gli ha procurato un brivido. Lo rassicurano le indecisioni e la politica da riservisti degli alleati. Lo rassicura il suo solido rapporto con Umberto Bossi anche nelle ore in cui il leader della Lega apre: «Speriamo si tratti di una mossa tattica e non strategica. Che non sia un tentativo di smarcarsi».

Ma, è evidente, il Cavaliere non si può accontentare di capeggiare l'opposizione dura e pura in attesa che la commissione parlamentare controlli i voti e gli dia ragione ribaltando il risultato delle elezioni. Una certezza più volte espressa anche se è il primo a rendersi conto che potrebbe trattarsi di un'attesa lunga e dagli esiti incerti. Quindi meglio attrezzarsi per non rischiare di finire a fare la parte del comprimario. Di lusso. Ma sempre comprimario. E più solo di quanto sia mai stato. Data la voglia di mostrarsi e contare esibita anche nel dopo elezioni da importanti esponenti della ex maggioranza.

Stop and go. La strategia che il Cavaliere va affinando prevede dunque di mostrare nell'ufficialità la faccia truce del combattente per la libertà. Giusto per limitarsi della scadenza più prossima, il referendum, la colpa del mancato dialogo sulle riforme, tale da poter trovare un accordo ad un passo dal voto, sarebbe tutta dell'attuale maggioranza di governo che non è caduta nella trappola di un'apertura dell'ultima ora da utilizzare come giustificazione per una possibile sconfitta. Insomma, fosse per il Cavaliere supportato anche dall'uscita di Bossi, un accordo si poteva trovare. Gli altri non hanno voluto. La prova di forza a suon di numeri con cui la contesta riforma è stata approvata nella scorsa legislatura è come non fosse mai esistita. Ma bisogna stare attenti «a dare aperture di credito. Il rischio è di confondere il nostro elettorato. Non dobbiamo pensare ad una sconfitta, diffondere pessimismo e mettere le mani avanti».

In realtà Berlusconi è consapevole che l'opposizione non è ruolo che paga. In più, dice bene Andreotti che è uno che se ne intende, «il potere logora chi non ce l'ha». Ed allora sta cercando usando i discreti canali della diplomazia di riaprire un dialogo che potrebbe dargli una rinnovata visibilità istituzionale, magari proprio nel momento in cui si dovesse affrontare il tema delle riforme condivise, e non solo quando saltella nell'androne di casa ritmando «chi non salta comunista è...». Ma non bisogna «procedere a spallate».

Ovviamente il ruolo di grande tessitore è stato affidato a Gianni Letta, l'uomo della mediazione che tra i primi è stato ricevuto al Quirinale dal nuovo presidente della Repubblica. Un ruolo difficile. Svolto tra evidenti difficoltà nella scorsa legislatura quando i muscoli del Cavaliere erano gonfi di voti. Letta si muove con la consueta discrezione. I primi risultati del suo lavoro potrebbero vedersi in questi giorni. Con i primi colloqui diretti tra Berlusconi



Riunione della prima Commissione del Senato nella passata legislatura. Foto Ansa

Presidenti Commissioni Camera

- I Affari Costituzionali** Luciano Violante (Ulivo - Ds)
- II Giustizia** Pino Pisicchio (Idv)
- III Affari Esteri** Umberto Ranieri (Ulivo - Ds)
- IV Difesa** Roberta Pinotti (Ulivo - Ds)
- V Bilancio-Tesoro** Lino Duilio (Ulivo - Ds)
- VI Finanze** Paolo Del Mese (Udeur)
- VII Cultura-Istruzione** Pietro Folena (Prc)
- VIII Ambiente-Lavori Pubblici** Ermete Realacci (Ulivo - Ds)
- IX Trasporti-Poste-Tlc** Michele Meta (Ulivo - Ds)
- X Attività Produttive** Daniele Capezzone (Rosa nel Pugno)
- XI Lavoro** Emilio Delbono (Ulivo - Ds)
- XII Affari Sociali-Sanità** Mimmo Lucà (Ulivo - Ds)
- XIII Agricoltura** Marco Lion (Verdi)
- XIV Unione europea** Franca Bimbi (Ulivo - Ds)

Commissioni, oggi si vota Cinque presidenze alle donne

L'Unione ha fatto le sue scelte. La Cdl ancora polemica con i senatori a vita: si astengono

di Natalia Lombardo / Roma

COMMISSIONI Oggi il voto sulle presidenze delle Commissioni di Camera e Senato. Spettano alla maggioranza, cinque saranno guidate da donne. Solo la Finanze di Palazzo Madama potrebbe andare al centrodestra. La Cdl reclama: i senatori a vita non votino.

«Sarebbero determinanti in scelte di parte», questa la pretesa dei capigruppo della Cdl che vorrebbero ridurre a mere presenze i senatori a vita, già giudicati «immorali» da Berlusconi nei voti precedenti. Ma l'appello del centrodestra è destinato a cadere nella nullità.

Alle 12 cominceranno i voti nelle commissioni al Senato, alle 17,30 alla Camera. Ultime riunioni in mattinata, non ci dovrebbero essere sorprese, a parte la commissione Finanze del Senato: l'Unione voterà Giorgio Benvenuto (Ulivo) ma, data la parità dei componenti la presidenza dovrebbe andare al senatore più anziano, che in questo caso è Francesco Pontone, di An. L'Unione ha infatti undici voti, la Cdl dodici, ma è approdato anche Ciampi, ora senatore a vita. È più anziano di Pontone, ma l'Unione non vuole mettere in difficoltà l'ex Capo dello Stato.

Anche nella serata di ieri c'è chi ha scelto di cambiare collocazione, quindi non è detta l'ultima parola. Ieri le caselle sulle presidenze delle ventotto commissioni sono state definite in una riunione dei capigruppo dell'Unione che si è tenuta nella sala Enrico Berlinguer a Montecitorio. Completato l'accordo: in tutto 16 presidenze andranno all'Ulivo, 3 a Rifondazione, una per ognuno degli altri partiti: Udeur, Verdi, Rosa nel Pugno, all'Italia dei Valori.

Cinque presidenti saranno donne: Roberta Pinotti (Ulivo, Ds) alla commissione Difesa di Montecitorio, Franca Bimbi (Ulivo, Ds) alla commissione Unione Europea; a Palazzo Madama la Cultura va a Vittoria Franco (Ulivo, Ds), i Lavori Pubblici alla verde Anna Donati. Lidia Menapace (Rifondazione) alla Difesa. Anche qui la parità tra componenti fa sì che venga votato il senatore più anziano, quindi per l'Unione Lidia Menapace, di 83 anni. Proprio dalla Esteri è migrato Francesco Cossiga, che non aveva intenzione di votare «l'antimilitarista» Menapace (ma offeso per il giudizio di «immoralità») e ha ceduto il posto a Luigi Zanda (Ulivo-Ds) dando luogo alla parità di voti, poi ha optato per la Affari Costituzionali. Equilibrato il peso tra i partiti dell'Unione, risolti nella serata di ieri i problemi con il Pdc, che esigeva una o due vicepresidenze; i Comunisti Italiani potrebbero ottenere Pagliarini al Lavoro tra i partiti della Camera. Studati anche i pesi nell'Ulivo: il rapporto alla Camera è di cinque presidenze ai Ds, tre alla Margherita, che però ha il capogruppo dell'Ulivo; al Senato quattro vanno ai Ds e tre ai Ds. A Montecitorio per la I commissione

(Affari Costituzionali) l'Unione voterà Luciano Violante (Ulivo, Ds), mentre a Palazzo Madama sarà Nicola Mancino (Dl). A parti invertite nei ruoli chiave, per i Ds era irrinunciabile Enrico Moranzo alla Bilancio del Senato, in quanto esperto economico, mentre alla Camera andrà a Lino Duilio, ulivo margheritino, mentre per la Finanze dovrebbe essere Paolo Del Mese dell'Udeur.

Alla Giustizia Cesare Salvi per i Ds al Senato, alla Camera Pino Pisicchio dell'Italia dei Valori, che otterrà anche la commissione per le Politiche comunitarie di Palazzo Madama, che sarà votata nei prossimi giorni. Rifondazione ha anche Pietro Folena alla Cultura a Montecitorio; il radicale Capezzone per la Rosa nel Pugno alle Attività Produttive. Presenza femminile anche nelle vicepresidenze alla Camera: Alba Sasso alla Cultura, Tana De Zulueta agli Esteri, Dorina Bianchi agli Affari Sociali: due capigruppo per l'Ulivo: Raffaella Mariani alla Ambiente e Katia Zanotti agli Affari sociali.

Delle commissioni bicamerali la presidenza dell'Antimafia dovrebbe tornare a Giuseppe Lumia (Ulivo -Ds); gli Affari regionali probabilmente a Leoluca Orlando (Idv). Fallito il tentativo di dialogo per il rifiuto dell'opposizione, al centrodestra spettano comunque due presidenze. la commissione di Vigilanza sulla Rai (Landolfi, An), mentre Fl dovrebbe avere il Copaco, con Pisano o Martino. Al Senato, per la giunta per le elezioni sono in pista tre nomi della Cdl: il forzista Vizzini, Nania di An e l'udicicchio D'Onofrio, possibile presidente.

Bertinotti: dopo il referendum le riforme possono aspettare

Il presidente della Camera a Barbiana: «No a un tavolo tra i partiti subito dopo il voto dei cittadini»

di Francesco Sangermano inviato a Barbiana (Fl)

IL VOTO CONTA Un secondo «no» alla disponibilità data da Umberto Bossi a trattare la riforma costituzionale qualunque sia l'esito del referendum del prossimo

25 e 26 giugno. È questo il pensiero del presidente della Camera, Fausto Bertinotti, espresso ieri a margine della vista che lo ha portato nel Mugello, in Toscana, a visitare i luoghi (Barbiana in primis) in cui visse don Lorenzo Milani.

«Se si chiede al popolo di partecipare al referendum per dire sì o no, bisognerà in qualche modo che que-

sta lezione conti» ha spiegato Bertinotti. Allargando il suo concetto: «Non si può dire: la gente va a votare e poi certi politici dirigenti si metteranno d'accordo alle loro spalle». E per una risposta a Bossi un'altra è stata indirizzata anche alla proposta avanzata in questi giorni dall'ex vicepresidente del Consiglio Giulio Tremonti. «La responsabilità di andare a votare - ha ribadito il presidente della Camera - deve avere un'influenza sul corso della vita del Paese. Non capisco molto cosa voglia dire che se si fa un referendum vuol dire che c'è stata una divisione». Secondo Bertinotti la politica è chiamata adesso a fare un passo indietro. «La Costituzione repubblicana è una grande risorsa per

il Paese e per questo va difesa. Se poi viene chiesto più direttamente di pronunciarsi politicamente credo che sarebbe opportuno, dopo l'esito del referendum, che la politica, almeno per un certo periodo, si desse una pausa di riflessione, proprio riflettendo sulla forma e sul valore dell'impianto costituzionale. Poi, dopo un paio d'anni, potremmo ricominciare a ragionare magari partendo da un'inchiesta nel Paese per sapere meglio le domande che da esso vengono e non fare invece un'altra operazione come quelle che si sono fatte». A chi gli faceva osservare che «se vince il no resta il Titolo V che va integrato», Bertinotti ha risposto che «tutto ha sempre bisogno di integrazione ma, come si vede, la discussione è talmente astratta che non risponde mai a

quali sono i bisogni più banali». Per il leader di Rifondazione Comunista la domanda fondamentale da porsi anche in sede di rivisitazione della Carta Costituzionale è di che cosa ha bisogno oggi il Paese. «Si è già scelta la via, dagli anni '80 ad oggi, delle successive modifiche costituzionali. Personalmente ritengo che non si sia fatto un grande favore al Paese che ha continuato a vedere i suoi problemi persino aggravati». E allora ecco la conferma della linea. «Dobbiamo ripartire dal censimento e non dal "heri dicebamus", cioè ricominciare precisamente da quella tela che si è mille volte lacerata». Chiuso il capitolo referendum Bertinotti ha fatto visita alla scuola dove don Lorenzo Milani ha trascorso la vita fondando quella scuola aper-

ta agli umili contenuta nel «Lettera ad una professoressa» che lo stesso Bertinotti citò nel suo discorso di insediamento come terza carica dello Stato. Lì il presidente della Camera non si è sottratto alle domande che molti alunni delle scuole elementari e medie di Vicchio del Mugello gli hanno rivolto. Particolare, in questo senso, la risposta che ha fornito a chi gli ha chiesto quale fosse il compito del presidente della Camera. «Il suo ruolo - ha risposto - è quello di cercare di aiutare la Camera dei Deputati ad essere un luogo aperto, a non essere una torre d'avorio, ma ad essere invece come una specie di casa del popolo». Una «metafora», ha quindi spiegato Bertinotti, «per indicare un luogo aperto che i piccoli e i grandi, i maschi e le femmine, i nativi e i migranti, i

ricchi e i poveri possono considerare come un luogo dove si decidono le cose che interessano la tua vita, un luogo che farà bene ad occuparsi di te, che non sia un luogo separato perché quando è separato diventa dannoso o inutile».

L'ultimo pensiero, infine, riguardo alle polemiche suscitate dall'elezione all'ufficio di presidenza della Camera di Sergio D'Elia, ex terrorista di Prima Linea. «Dal punto di vista istituzionale - ha replicato Bertinotti - non mi pare ci siano possibili obiezioni a chi, essendo stato eletto parlamentare, può ovviamente essere eletto in cariche di governo dell'istituzione medesima. Il resto è una discussione che, secondo me, riguarda la politica ed il costume, ma non il funzionamento delle istituzioni».

Diritti tv, Palazzo Chigi chiede 250.000 euro di danni a Berlusconi

La prima udienza rinviata al 9 giugno: il processo per falsa testimonianza e corruzione contro l'avvocato Mills e l'ex primo ministro



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Foto Ansa

MILANO Prodi chiede i danni a Berlusconi. O meglio, l'attuale presidenza del consiglio si costituisce parte civile nel processo Mediaset, in cui l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi è accusato di corruzione in atti giudiziari. Per l'esattezza duecentocinquanta mila euro di danni, che l'ex premier, in caso di condanna, dovrebbe risarcire assieme al coimputato David Mills, l'avvocato che avrebbe corrotto per testimoniare il falso nei processi che lo riguardavano.

La richiesta è stata avanzata ieri nel corso dell'udienza preliminare avviata davanti al gup Fabio Paparella, che ha accettato la costituzione di parte civile. Insomma, se Berlusconi venisse condannato, se si dimostrasse che davvero ha inquinato i processi corrompendo un te-

ste, dovrebbe rimpinguare le casse dello Stato che ha danneggiato. Nella richiesta di costituzione di parte civile, i legali della Presidenza del Consiglio sostengono di aver ricevuto da Mills e Berlusconi «danni patrimoniali e non» e si richiamano alla giurisprudenza della Corte di Cassazione. «Quest'ultima - osservano gli avvocati dello Stato - ha sempre affermato che la corruzione in atti giudiziari è reato lesivo dell'interesse di imparzialità e buon andamento della Pubblica Amministrazione, tutela del patrimonio e corretto funzionamento dell'Amministrazione della Giustizia, che fanno capo sia alla Presidenza del Consiglio che al Ministero della Giustizia». Il ministero di via Arenula però non è stato ammesso dal gup, che ha così accolto l'istanza

della difesa Berlusconi preferendo rifarsi a una giurisprudenza della Cassazione diversa da quella richiamata dall'Avvocatura dello Stato. L'avvocato dello Stato che rappresenta la presidenza del Consiglio è Maria Gabriella Vanadia che ha ricevuto l'incarico, lo scorso 1 giugno, dal premier, Romano Prodi. L'udienza è stata poi rinviata al 9 giugno prossimo quando verranno discusse le questioni preliminari che ieri non sono state toccate, sebbene fossero in programma, perché sia la Procura che la difesa Mills hanno depositato nuove carte processuali. Il gup ha quindi dato tempo alle parti per analizzare i documenti. I faldoni della difesa riguardano la società "Mees Pierson Bahamas" e una consulenza di una società di revisione inglese

che ha analizzato l'attività di una serie di società off shore. Questi documenti dimostrerebbero che i 600 mila dollari, versati per l'accusa da Berlusconi all'avvocato inglese per ottenere la sua reticenza nei processi milanesi per le tangenti alla Gdf e per la vicenda All Iberian, sarebbero riconducibili ad alcune società dell'armatore napoletano Diego Attanasio. Che però era in carcere nel momento in cui queste transazioni vennero effettuate e ha spiegato che proprio per questo non aveva nessuna possibilità di disporle.

Tra le carte depositate dalla Procura ci sono invece quelle relative a una relazione degli ispettori del fisco inglese con le dichiarazioni rese da Mills nel luglio 2004 in una procedura di accertamento fiscale.

Sicurezza e 35 ore Ségolène infiamma la sinistra francese

La candidata socialista favorita per l'Eliseo attacca la legge simbolo dell'era Jospin

di Gianni Marsilli / Parigi

LE 35 ORE? «Da generalizzare», dice il programma di governo del partito socialista. «Da buttare», dice invece Ségolène Royal, che, dello stesso partito, ha ottime chances di essere la candidata alle presidenziali. Le virgolette sono nostre, perché lei si esprime

con maggiore e più motivata urbanità: ieri sera in tv, rabbonendosi un po', ha accordato che andrebbero generalizzate, ma a condizione che tutti, anche i più deboli, ne possano approfittare. La sostanza non cambia: il suo giudizio sulla legge-simbolo del quinquennio di Lionel Jospin e della «gauche plurielle» (1997-2002) è seccamente negativo. E infatti le reazioni nel Ps sono viperine: «Tu vuoi assassinare le 35 ore», l'accusano i capicorrente, che in realtà la pensano come lei ma non hanno il coraggio di dirlo, pensando di tenersi buona così la sinistra della sinistra. Il problema è che Ségolène ha deciso di metter da parte il politichese e i falsi unanimismi, e inevitabilmente anche quel programma di partito, minimissimo e sterile comun denominatore di diversi affluenti correntizi.

Finora l'arma vincente di Ségolène era stato il silenzio, soprattutto davanti al florilegio di battute machiste sul suo conto. Aveva attivato i meccanismi di quella che lei chiama «democrazia partecipativa»: un dialogo, soprattutto via internet, con migliaia di interlocutori. E nel frattempo aveva imposto a sé stessa e ai suoi collaboratori il divieto assoluto di entrare in qualsiasi polemica politico-mediatica. Gli altri pungevano e ironizzavano, e lei saliva nei sondaggi. Sta ancora ben salda in cima, davanti a tutti i suoi compagni-concorrenti: Fabius, Strauss Kahn, Lang, Jospin, Kouchner. Da qualche giorno ha deciso che è venuto il tempo di uscire dal riserbo, e quindi parla. Parla e son dolori, soprattutto per il Ps diretto dal suo compagno

François Hollande. Ha cominciato la settimana scorsa, esponendo idee inedite (a sinistra) sul tema della sicurezza: istituti «ad inquadramento militare» per i giovani delinquenti, sospensione degli assegni familiari per i genitori negligenti, corsi obbligati di buona educazione civica. Apriti cielo: «Non si può inseguire Sarkozy sul suo terreno», l'aveva ammonito Strauss Kahn. «Segozy», l'avevano simpaticamente soprannominato altri compagni di partito. Fattosché il 69 per cento dei francesi (sondaggio Ipsos di ieri per «Le Monde») è d'accordo con lei. Fra questi, la metà del corpo elettorale socialista.

Con la stessa franchezza Ségolène Royal si è espressa sulle 35 ore. Ha avuto anche l'accortezza di criticarne la messa in opera «da sinistra», come si suol dire. Citando dati e re-

ferenze precise, ha spiegato come quella legge abbia punito, in verità, i più deboli. Ha raccontato la verità: come alla Michelin, per esempio, i quadri avessero guadagnato giorni di congedo in più, mentre gli operai, oltretutto privati degli straordinari, lavorassero anche il sabato. Le 35 ore hanno infatti aumentato la flessibilità degli orari del lavoro dal 10 al 40 per cento, e chi ne ha fatto le spese sono state soprattutto le donne meno qualificate, i lavoratori più umili ed esposti. Erano cose note, ma tabù a sinistra. Non si doveva rompere il feticcio, in vista del momento (il secondo turno delle presidenziali) in cui si sarebbero chiesti i voti di comunisti e trotskisti. Ségolène non pare curarsi del bilancio elettorale. O meglio: assume fin d'ora una postura presidenziale, attenta più al grande ventre del paese che alle sue alucce estreme.

Ségolène si muove ormai anche sul fronte europeo. Le sue sono parole di comprensione per la maggioranza di francesi (e di socialisti) che un anno fa bocciò la Costituzione, ma il proposito politico è di superare quella frattura. Daniel Cohn-Bendit, in una intervista a Le Monde, rivela come. A Ségolène Royal piacerebbe, una volta eletta, partecipare all'



Ségolène Royal mentre legge «Le Figaro» Foto di Jean-Marc Loos/Reuters

iniziativa comune che stanno preparando Romano Prodi, Angela Merkel e José Rodríguez Zapatero: una nuova Convenzione che prepari una nuova carta fondamentale europea, da sottoporre ad un referendum altrettanto europeo. Il contrario di quanto ha in mente Nicolas Sarkozy: procedere ad una ratifica-

zione parlamentare che annulli il voto referendario. È l'obiettivo di Ségolène: essere eletta all'Eliseo nella primavera del 2007, in piena presidenza semestrale tedesca, e ricomporre da subito, in sintonia con Angela Merkel, il disordine che regna nella casa europea dal 29 maggio del 2005.

Abu Mazen va al referendum

Fallito il dialogo con Hamas, oggi la data per la consultazione sul «piano di pace»

di Umberto De Giovannangeli

Gli appelli al dialogo sono caduti nel vuoto. Hamas non si piega all'ultimatum di Abu Mazen. E il presidente dell'Anp non si piega all'oltranzismo di Hamas. E allora referendum. Dopo una giornata di frenetiche consultazioni, di tentativi di mediazione falliti, in nottata l'annuncio: «Il presidente fisserà martedì (oggi, ndr.) la data dell'organizzazione del referendum» sul «piano di pace» presentato dai leader detenuti in Israele. La nota dell'ufficio di Presidenza dell'Anp sanziona ufficialmente il fallimento dei negoziati interpalestinesi. Il rais aveva ribadito in mattinata che avrebbe convocato un referendum sul «piano di pace dei prigionieri» se Hamas, che guida e forma il governo, non avesse moderato le sue rivendicazioni politiche nel «dialogo interpalestinese». «Se falliremo, non avremo altra scelta che consultare il popolo», aveva avvertito Abu Mazen. Il piano di pace su cui discutevano le fazioni palestinesi prevede fra l'altro l'avvio di trattative per la creazione di uno Stato palestinese nei territori occupati dal 1967 e la fine degli attentati nello Stato ebraico. Sia pur implicitamente il «piano dei prigionieri» comporta il riconoscimento dello Stato di Israele, cosa che Hamas respinge. «Le discussioni non hanno permesso di raggiungere un accordo nonostante una conversazione telefonica di oltre un'ora del presidente Mahmud Abbas con il primo ministro Ismail Haniyeh (di Hamas, ndr.)», riferisce ai giornalisti Khalida Jarar, rappresentante del



Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp). Anche un'altra deputata - Hanan Ashrawi, della «Terza Via», formazione centrista che ha parteci-

partecipato ai colloqui - ha affermato che le trattative «non hanno consentito di raggiungere un accordo». La determinazione di «Mahmud il moderato» spiazza Hamas. Il movimento integralista si dice pronto a continuare il dialogo con Al Fatah (il partito di Abu Mazen) per giungere a un accordo: «Invitiamo tutti i fratelli nelle fazioni (palestinesi) ad abbandonare l'idea che il dialogo sia fallito. C'è ancora molto tempo per riprendere un dialogo serio e giungere a un accordo nazionale», dichiara Khalil al Haya, un dirigente di Hamas, in una conferenza stampa indetta in nottata a Gaza. «Noi, di Hamas - assicura - intendiamo giungere a un accordo nazionale per far uscire il popolo palestinese dalla crisi». Un tentativo in extremis per evitare la «sfida delle urne». Oggi la risposta di Abu Mazen. Che ha già escluso possibili modifiche: «Il documento - avverte - deve essere accettato così com'è. Il referendum dovrebbe svolgersi entro agosto. Una vittoria del «sì», al momento sembra probabile, e secondo alcuni analisti non è escluso possa portare ad una caduta del governo targato Hamas.

ROMA-LONDRA

Blair torna a casa con un volo «low cost»

LONDRA Ritorno dall'Italia «low-cost» per Tony Blair. Al termine della vacanza di una settimana in Toscana con coda a Roma per vedere Romano Prodi e il Papa, il premier britannico è ripartito sabato pomeriggio da Ciampino diretto allo scalo londinese di Stansted con un volo di linea della Ryanair. Una scelta di austerità che risponde alle polemiche suscitate dall'utilizzo in passato degli aerei della flotta della regina anche per visite private. Se per l'ultima vacanza italiana il costo del viaggio a carico dei contribuenti di Sua Maestà era stato stimato in 16mila sterline, stavolta la delegazione di Blair se l'è cavata con biglietti da 49 sterline, circa 71 euro.

Perù, Garcia vince e chiede perdono per il passato

Ridiventa presidente dopo 16 anni. Un trionfo con tante spine. La prima si chiama Keiko Fujimori

di Maurizio Chierici

UN'IMMAGINE annuncia la cautela con la quale Alan Garcia accoglie la vittoria: 16 anni dopo ridiventa presidente del Perù, trionfo con tante spine. Dieci, forse 12

punti in più del nazionalista Ollanta Humala, pupillo di Chavez, non sfumano le ombre che minacciano il futuro governo. Ecco perché prima di alzare le braccia del trionfo si presenta sul palco a mani giunte. Non

finge di pregare, sta davvero pregando e ad alta voce. Chiede perdono per gli errori del passato. Promette di non ripeterli: «Solo un imbecille ci casca due volte». Fa il segno della croce e finalmente annuncia: abbiamo vinto. Comincia la festa. 57 anni, Garcia ha governato il Perù dall'85 al'90. Un disastro. Quando scappa in Colombia per finire a Parigi, ospite di Mitterrand, lascia un paese in rovina. Inflazione al 7 mila per cento, economia a pezzi, esodo biblioco di capitali, Sendero Luminoso e Tumac Maru insanguinano le strade mentre esercito e polizia perdono la

testa. La rivolta di un carcere di politici finisce in massacro: 300 morti come negli anni cinquanta quando Arguedas, poeta bianco della realtà indigena, impazzisce e si toglie la vita per l'orrore della carneficina alla quale assiste rinchiuso nel Sesto, prigione destinata ad intellettuali troppo teneri coi popoli delle Ande estranei alle abitudini borghesi di Lima. Sulla scheda che distribuiscono i dirigenti dell'Apra, il più antico partito socialista dell'America Latina, Garcia confessa una sola professione: ha fatto sempre il politico. La madre - Nyta Perez - appartiene alla storia del partito: lo ha fondato assieme a Carlos Garcia Ronceros, padre di

Alan. E per fedeltà all'impegno proibito sono costretti alla clandestinità, ecco perché nel'85, quando il giovanotto vince le elezioni, le speranze del popolo sembrano finalmente realizzate. Illusione. Alan le brucia: corruzione che travolge partito e stato. E il Fujimori al potere rivela le carte segrete che Garcia cercava di nascondere. Comincia l'esilio, continuano i sospetti fino a quando anche Fujimori si rifugia clandestino in Giappone (sempre mani lunghe, ma anche strani delitti) e il presidente provvisorio Valentin Paniagua cancella con l'amnistia tutti i peccati. 2001, quasi un miracolo. Garcia torna, sfida Toledo e Lourdes Flores. Dopo dieci anni di silenzio in appena tre settimane scavalca Flores e si avvicina al vincitore. Promette poco. Nei comizi canta «Perù, mio amor», mano che sfiora l'arpa. Le piazze si riacendono e i suoi socialisti risorgono come seconda forza del paese. Adesso ha vinto, ma i problemi restano. Con chi governerà? Non ha i numeri per decidere da solo. Ollanta Humala ha conquistato 45 dei 120 seggi del Congresso. Alan 36, Lourdes Flores 16, Keiko Fujimori 13, Valentin Paniagua 2. La Flores manda messaggi chiari: Garcia deve sapere che gli ha solo prestato i voti, voti della paura. Vuole condividere la gestione del paese. Paura di Ollanta Humala e del Chavez che galleggiava alle sue spalle. Ma i sedici deputati di Flores non bastano. Servirebbero anche i 13 della ragazza Fujimori per impiantare una maggioranza. Insomma, mosaico traballante. Opus Dei e il Chino tanto odiato: i socialisti dell'Apra non lo sopporterebbero. Così i vecchi nemici devono abbracciarsi. Il paese resta confuso anche perché Keiko Fujimori si è candidata quando il padre è finito nelle prigioni cileni e la corte suprema gli ha proibito di offrirsi agli elettori. Ecco la sorpresa: la ragazza (29 anni) imita Alan nella campagna elettorale. Non parla quasi mai, preferisce ballare sui palchi dei comizi. E raccoglie 590 mila preferenze quando nessun deputato ha superato le 200 mi-

la. Subito annuncia la campagna per far tornare il padre e «restituirgli l'onore che merita». Questi gli alleati? Seconda ipotesi: dopo essersi battuti all'ultimo sangue, Garcia e Ollanta sono costretti a fare pace e governare assieme, magari attraverso tecnici defilati nei due schieramenti. Costretti, perché la divisione geografica dei voti lo impone. Alan ha vinto a Lima dove vive il 40 per cento della popolazione. Ha vinto a Piura, città bollente del nord riscaldata dall'appello anti Humala dello scrittore Varagas Llosa che a Piura è cresciuto nella casa del nonno governatore. Ha vinto ad Arequipa, capitale bianca del Perù. Ha vinto nelle città, ma ha perso tragicamente sull'altipiano e in ogni campagna. Ollanta Humala governa in 15 regioni, forse 16, con maggioranze bulgare, ma che sono indigene. Garcia ne ha conquistate 9, forse 8. Se la concentrazione urbana favorisce l'Apra nel conto dei voti, l'estensione delle regioni di Ollanta copre più di mezzo paese. Territori e popoli raccolti attorno alle frontiere con la Bolivia dove le nazionalizzazioni e la distribuzione delle terre di Morales hanno acceso le fantasie e dove Chavez va e viene con l'aria dello zio del petrolio. Non a caso il primo saluto Alan Garcia lo rivolge «all'amica Bolivia, paese imprescindibile nel destino del Perù». Con Chavez resta dura: insulti fino all'ultimo minuto e il proposito annunciato dal leader venezuelano, a due passi dal lago-confini Titi-caca, di rompere ogni rapporto con Lima «nel caso vinca il grande ladro», cioè Garcia. Ecco perché Miguel Inzulza, segretario dell'Oca -confederazione paesi americani - da 24 ore sta minimizzando i dissapori tra i paesi «fratelli». Ricicatura faticosa ma è già cominciata. Del resto Inzulza è cileno e un Perù diviso tra «lo blanquitos» delle città e gli indigeni delle montagne, non rasserenare i vicini attorno. Nel gioco delle bandiere, la bandiera del nuovo Perù non è, dunque, né rossa, né rosa. Rossa pallido, se lo diventerà.

MILANO

Kerry Kennedy inaugura la mostra «Voci contro il potere» «Bene Prodi sull'Iraq, aspetto con ansia il ritiro Usa»

di Luigina Venturelli

«Voi italiani sarete molto felici, visto che il governo Prodi ha annunciato che si ritirerà dall'Iraq. Aspetto con ansia il giorno in cui anche gli Usa si ritireranno dalla guerra». Lo ha affermato Kerry Kennedy, figlia del politico americano Bob Kennedy di cui oggi si ricorda la tragica scomparsa, avvenuta a Los Angeles nel 1968, quando fu assassinato con un colpo di pistola nel pieno della campagna elettorale per sostenere la sua candidatura alla Casa Bianca. Ieri a Milano per la presentazione di una mostra fotografica sulla lotta per i diritti umani, che da venticinque anni la vede impegnata in prima linea per sensibilizzare l'opinione pubblica e denunciare le oppressioni, la nipote dell'ex presidente Jfk ha commentato i crimini contro civili iracheni compiuti dai marines americani e denunciati nei giorni scorsi dalla stampa interna-

zionale: «Ci è stato detto che gli Stati Uniti entravano in guerra contro l'Iraq per liberare il paese da un dittatore che infliggeva torture e morte alla popolazione. Invece si scopre che sono stati gli americani, andati lì per portare la pace, a torturare ed uccidere i civili. È una tragedia enorme, sia per quelle persone e per le loro famiglie, sia per la reputazione degli Usa, sia per tutti i soldati impegnati in missione di pace».

Ma la condanna di Kerry Kennedy alla guerra è radicale, e non si ferma agli episodi criminali che pure da mesi stanno investendo i soldati statunitensi: «La guerra in Iraq è stata un errore. Nata per diminuire il terrorismo, ha portato all'incremento del terrorismo: gli Stati Uniti avrebbero dovuto esportare la democrazia all'estero, invece ci troviamo in una situazione in cui i dittatori arabi possono puntare il dito ed

accusare: vedete a che cosa porta la democrazia? È un disastro a 360 gradi».

Anche contro il ripetersi di simili errori, che troppo spesso sfociano in tragedie, è stata allestita la mostra «Voci contro il potere»: ritratti in bianco e nero di uomini e donne che si battono in difesa dei diritti umani, ripresi dall'obiettivo del fotoreporter premio Pulitzer Eddie Adams. Da lunedì 5 giugno anche il pubblico italiano potrà ammirare queste immagini cariche di emotività e impegno civile in una mostra itinerante che, dopo aver girato il Nord America, ora arriva in dodici città italiane. L'esposizione - promossa dalla Robert F. Kennedy Foundation of Europe e patrocinata dal presidente della Repubblica, dalla Presidenza del Consiglio e dal ministero per i Beni e le Attività Culturali - sarà ospitata nelle gallerie Auchan, a partire dall'ipermercato di Rescaldina in provincia di Milano.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

Dei 984 milioni di euro che la Chiesa gestisce 315 sono destinati al sostentamento del clero

I Luterani spendono il 70% del totale per la pubblicità e l'evangelizzazione

8 per mille, tutti i numeri di un labirinto

Ecco come le confessioni religiose utilizzano la quota che i contribuenti destinano attraverso le tasse
Opere di carità: i Valdesi investono il 96%, la Chiesa il 20%. Stato primo per mancanza di trasparenza

di Fabio Amato

TRASPARENZA E CHIAREZZA Parlando di otto per mille le due parole dovrebbero essere superflue. Ma, alla vigilia della presentazione delle dichiarazioni dei redditi, il miliardo di euro della ripartizione annuale della quota Irpef sancita dalla legge 222/85 diventa un

montepremi da «controllare» con attenzione. Non sempre, infatti, l'utilizzo del denaro corrisponde alle motivazioni dei contribuenti e spesso l'informazione non è esaustiva. Fin dall'istituzione della legge il principale beneficiario dei proventi dell'otto per mille, con una quota che nel 2005 è stata di 984 milioni di euro, è stata la chiesa cattolica. Grazie al meccanismo che prevede la ripartizione delle quote non dichiarate (il 65% dei contribuenti lascia la casella in bianco) sulla base di quelle espresse la Chiesa ottiene circa l'87% delle risorse complessive, pur avendo il 33% delle firme dei contribuenti. Al privilegio economico si somma quello cronologico. Delle sei confessioni religiose ammesse (più lo Stato), infatti, solo la chiesa cattolica gode di un sostanzioso anticipo sulle proprie quote. Anticipo che nel 2005 ha fruttato alla Conferenza episcopale italiana un assegno di 854 milioni di euro sull'anno in corso, mentre le altre confessioni ricevevano i soldi relativi ai redditi del 2001.

Ciononostante, in termini percentuali, la chiesa cattolica è quella che spende meno per opere di carità. Dei 984 milioni di euro «solo» 195 (meno del 20%) sono stati destinati a opere di carità in Italia o nel mondo. Di questi, 85 alle diocesi, 80 per interventi nel terzo mondo, e 30 per «esigenze caritative di livello nazionale». Il resto, 789 milioni di euro, serve a mantenere la «macchina», diviso tra esigenze di culto (471,3 milioni) e sostentamento del clero (315 milioni). Cifre non ulteriormente specificate in nessuno dei siti afferenti alla Cei (www.chiesacattolica.it), www.8mille.it, www.sovvenire.it), né nella campagna pubblicitaria per il 2006, ma che appaiono dissonanti rispetto alla scelta delle foto negli spot: grandi immagini di interventi caritativi (e piccole percentuali) e piccolo riquadro per il culto (ma con grandi somme). Discorso diverso per l'unione delle chiese valdesi e metodiste. Dei 5 milioni e 208 mila euro di contributo ottenuti l'anno scorso dalla Tavola valdese - soldi relativi all'anno 2002 - non un euro è stato speso per il culto o per il mantenimento della struttura religiosa. Al contrario - e ogni spesa è dettagliatamente documentata - tutto l'importo, ad eccezione di 300mila euro (6%) destinati alla campagna pubblicitaria, è stato speso per progetti di assistenza o cura. Complessivamente, 3 milioni e 309mila euro in Italia - divisi tra anziani, rifugiati, occupazione, cultura, bambini e ricerca - e un milione e 549mila euro all'estero per assistenza, bambini, sanità, diritti e sviluppo agricolo. Dati ulteriormente disaggregati nei singoli progetti e rintracciabili anche per gli anni precedenti sul sito della Tavola valdese (www.chiesavalde.org), accomunabili per trasparenza solo alla chiesa avventista ([avventisti.it](http://www.avventisti.it)), e a quella luterana (www.elki-celi.org) che tuttora spende quasi il 70% dell'incasso tra evangelizzazione e pubblicità. Delle «Assemblee di Dio in Italia» e dell'«Unione delle comunità ebraiche» non è possibile reperire rendiconti economici. Delle prime con un po' di fatica il contribuente avvezzo alla navigazione in rete può scoprire

la somma raccolta nel 2004 (circa 700mila euro, dato fornito dalla chiesa avventista su numeri del Tesoro). Delle seconde si sa che nel 2004 hanno percepito 3milioni e 700mila euro, utilizzandoli per la «tutela degli interessi religiosi degli ebrei in Italia, la promozione e la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici, e la tutela del-

le minoranze contro il razzismo e l'antisemitismo».

Ultimo, ma primo per assenza di trasparenza, è lo Stato: ogni anno premiato da una percentuale fra il 9 e il 10% (circa 100 milioni di euro) delle firme espresse. Con la legge finanziaria 2004 il governo Berlusconi ha deciso di tradire la legge istitutrice e trattenere ogni anno 80 milioni di

euro dal gettito dell'otto per mille senza precisarne la destinazione. Nel 2004 erano così rimasti circa 20 milioni di euro, destinati tuttavia solo per il 30% ad assistenza, calamità e rifugiati. Nel 2005 la situazione è ulteriormente peggiorata. Con un decreto (n.163 del 17 agosto 2005) poi non convertito in legge, il governo aveva sottratto altri otto milioni

di euro alle finalità di legge per destinarli alla città di Catania. Cosicché, al 30 gennaio di quest'anno, quando l'allora segretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha firmato il decreto di approvazione dei progetti, di cento e più milioni inizialmente incamerati solo 11 milioni 812 mila e 67 euro sono stati effettivamente stanziati.

COME FUNZIONA

Una firma sul 730 per 1 miliardo l'anno

L'otto per mille è disciplinato dalla legge 222/1985, seguito legale alla revisione del concordato tra Stato e Chiesa del 1984. Sono ammessi a partecipare alla ripartizione delle quote sette soggetti: lo Stato, «per finalità di interesse sociale o di carattere umanitario», la chiesa cattolica, l'Unione delle chiese metodiste e valdesi, la chiesa avventista del settimo giorno, la chiesa evangelica luterana, le assemblee di Dio in Italia e l'Unione delle comunità ebraiche. Il gettito totale si aggira attorno al miliardo di euro l'anno. Il metodo di ripartizione è stato più volte contestato. Il contribuente che voglia destinare la propria quota a uno dei soggetti ammessi deve infatti apporre la firma nel riquadro corrispondente del modello Unico o 730. Oppure ritagliare e spedire il riquadro contenuto nel Cud. In caso di astensione (riguarda il 65% dei contribuenti) il denaro non viene automaticamente convogliato alla tassazione ordinaria né attribuito alla quota statale, ma ripartito secondo la percentuale delle scelte espresse. Così la chiesa cattolica, pur con il 33% delle possibili firme, ottiene ogni anno circa l'87% dell'ammontare complessivo. Fino ad oggi esclusa dalla ripartizione delle quote non espresse, la chiesa valdese ha firmato nel 2005 un accordo con il governo che le permetterà nel 2008 di rientrare nel conteggio.

f.am.

Otto x mille alla Cei			
	2003	2004	2005
Sostentamento del Clero	329.500.000	319.500.000	315.000.000
Esigenze di culto	452.000.000	442.000.000	471.300.000
Interventi caritativi	185.000.000	190.000.000	195.000.000
Totale	966.500.000	961.500.000	981.800.000

Fonte: sovvenire.it

Otto x mille dei Valdesi			
	2003	2004	2005
Italia	2.713.649	2.969.316	3.309.640
- anziani	677.000	728.970	554.822
- rifugiati	167.300	192.700	214.200
- occupazione	535.391	545.213	831.100
- cultura	704.676	976.874	1.234.548
- bambini	629.281	504.650	374.970
- ricerca	-	-	100.000
Mondo	1.166.273	1.272.564	1.549.338
- assistenza	263.223	469.586	533.372
- bambini	327.912	323.041	490.102
- sanità	147.000	141.608	274.262
- diritti umani	76.605	45.000	65.000
- sviluppo	351.533	290.431	188.602
Totale	4.227.843	4.583.221	5.208.143

Fonte: chiesavalde.org

Otto x mille allo Stato			
	2003	2004	2005
Fame nel mondo	2.555.933	910.941	470.000
Calamità naturali	26.059.904	5.073.661	2.826.000
Assistenza rifugiati	8.750.000	648.000	620.967
Conservazioni beni culturali			
Confessioni religiose			
- Cattolica	36.993.484	9.160.989	4.006.000
- Ebraica	107.000	-	-
Opere civili	26.992.060	4.724.000	3.889.100
Totale	101.458.441	20.517.592	11.812.067

Fonte: www.adiuc.it



La comunità valdese

Boom di parti cesarei. Ma le donne aspettano l'epidurale

Istat: Italia «prima» in Europa, così il 35% delle nascite. Telefono Rosa: ridurre le sofferenze. L'impegno del ministro Turco

di Roma

CON IL 35,2% di nascite con parto cesareo nel 2004-2005, l'Italia si conferma come primo paese europeo che ricorre a tale intervento. A ribadirlo è l'ultima indagine multiscopo dell'Istat: la media nazionale degli interventi di parto cesareo passa dal 29,9% nel 1999-2000 al 35,2% nel 2004-2005 e raggiunge livelli particolarmente elevati al sud

(dal 34,8% al 45,4%) e nelle isole (dal 35,8% al 40,8%). L'incidenza dei cesarei, rileva inoltre l'indagine, «è particolarmente alta nelle strutture private, dove si raggiunge una percentuale del 56,9%, superiore di oltre 23 punti percentuali a quella, anch'essa elevata, che si rileva nelle strutture pubbliche (33,3%)». I corsi di preparazione al parto rappresentano però uno dei «fattori di protezione» rispetto alla possibilità di avere un cesareo: vi ha fatto infatti ricorso solo il 27,6% delle donne che hanno frequentato un

corso, contro il 41,5% di quante non vi hanno partecipato. Nonostante l'impennata di cesarei, però, le donne affermano di preferire il parto spontaneo (87,7%) e solo il 5% di quelle che hanno partorito naturalmente avrebbe optato per un cesareo. Ma contro tale trend il ministro della salute, Livia Turco, ha già annunciato delle contro-misure. Contrastare il «ricorso eccessivo» al parto cesareo, ha infatti di recente rilevato il ministro, è uno degli obiettivi del disegno di legge annunciato dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, per il sostegno al parto sicuro, senza dolore e natu-

rale. Lo stesso provvedimento, ha sottolineato Turco, «deterà indicazioni precise per lavorare insieme alle Regioni per contrastare il ricorso eccessivo al parto cesareo», poiché «ridurre l'inappropriatezza vuol dire anche eliminare spese sbagliate che tolgono risorse alla buona sanità». Il ministro ha poi annunciato che l'epidurale verrà inserita nel servizio sanitario nazionale. «La situazione italiana rispetto al ricorso ai parti cesarei è veramente iniqua: oltre a "doppiare" abbondantemente i limiti consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, abbiamo an-

che Regioni come la Campania dove oltre il 60% dei parti avvengono con il cesareo» commenta dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda). Di contro, ha sottolineato la presidente Onda Francesca Merzagora, «l'epidurale non viene offerta alle partorienti per motivi economici». Per Telefono Rosa invece il record dei parti ha la sua origine nel contrasto al dolore. «Non sono medico - dice Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa - ma non posso pensare che le nostre donne sono così diverse dalle donne di altri

paesi. Credo che il cesareo sia un'alternativa ai dolori del parto. Il ricorso all'epidurale, come ha fra l'altro proposto giustamente il ministro della salute, potrà modificare questo atteggiamento. In questo modo, sarà ridotta la sofferenza ed anche le spese a carico del sistema sanitario». L'indagine dell'Istituto nazionale di statistica arrivano anche altri indicatori, fortunatamente positivi: migliora l'assistenza alle gestanti, è forte la presenza dei padri in sala parto (pur con un notevole divario tra nord e sud del paese) e cresce la durata dell'allattamento al seno.

Liberato il motopesca bloccato in Libia

Avevano consegnato i corpi di tre immigrati finiti nelle reti. D'Alema interviene su Tripoli

di Maristella Iervasi

Finalmente libero l'equipaggio e il peschereccio «Francesco Paolo Lisma» che venerdì scorso tirando su le reti ha recuperato tre cadaveri di migranti coinvolti in un naufragio. Le autorità libiche - alle quali sono stati consegnati i corpi - avevano sequestrato l'imbarcazione e trattenuto il comandante Ignazio Asaro e i suoi otto uomini, senza alcun motivo apparente. La Farnesina si era subito attivata. E ieri pomeriggio, poco prima che il peschereccio salpasse dal porto libico di Misurata, l'armatore Nicolò Lisma ha ringraziato il ministro degli Esteri: «Grazie D'Alema per l'interessamento!». Ma l'uomo non nasconde il rammarico per una

vicenda incredibile che potrebbe modificare i comportamenti di chi va per mare: «Saranno pochi i pescherecci che non ributteranno in mari i corpi finiti nelle reti del peschereccio», sottolinea Lisma ipotizzando una tesi ancora più inquietante: «Forse - ha dichiarato l'armatore al Tg3 - nemmeno i clandestini in acqua verranno più soccorsi dopo questa assurda vicenda». D'Alema si era subito occupato del caso. Ha telefonato al suo omologo libico Abdul Rahman Shalgama, affinché il motopesca accendesse i motori e fosse tolto il presidio a bordo di un ufficiale di Tripoli. E finalmente alle 17.05 di ieri il «Francesco Paolo Lisma» ha potuto riprendere la sua battuta di pesca di gamberi rossa fa-

cendo rotta nel Canale di Sicilia fra la Libia e l'Egitto. Rientrerà a Mazara del Vallo solo a fine mese. Solo ieri, dopo le tempestive pressioni dell'unità di crisi della Farnesina, una delegazione delle autorità libiche ha espletato le formalità giudiziarie. Un intero week-end senza pescato. Ma per ora l'armatore Lisma non parla di risarcimento economico. Pretende però «chiarezza e correttezza» dalle autorità italiane di Maricagecap, che venerdì scorso dopo la notizia dei cadaveri nelle reti aveva prima detto all'equipaggio (composto da 5 mazzesi, 2 ghanesi e 2 tunisini) del motopesca di recarsi a Lampedusa e subito dopo ha rettificato l'ordine di navigazione: «Consegnate le salme alle autorità di Misurata».

Addio a Bellaveglia, banchiere-volontario

Era tornato dal Congo, dove aiutava un orfanotrofio. Fassino: generosità straordinaria

di Augusto Mattioli

Erano in pochi a sapere: solo i suoi familiari, qualche amico più stretto. Per molti altri Stefano Bellaveglia era un uomo in carriera che si occupava di banche, che passava da una riunione all'altra, da una città all'altra. Era ormai un personaggio pubblico dalla vita frenetica come può essere quella di chi fa un lavoro come il suo. Ed era anche interessato alla politica di cui si era occupato, nei Ds, anche se con maggiore continuità in passato. Evidentemente tutto questo non gli bastava. Non era sufficiente per dare un senso alla sua vita. Quell'attività di volontariato a favore dei bambini dell'orfanotrofio di Kimbondo in Congo, se la sentiva davvero sua e

per questo non l'aveva mai esibita. Ieri mattina durante i funerali svoltisi nella splendida chiesa della Santissima Annunziata, affollata di gente comune e di autorità (tra gli altri il segretario dei Ds Piero Fassino, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e i vertici della fondazione Montepaschi e della banca senese) questo aspetto è emerso con chiarezza nell'omelia di don Giuseppe Acampa e ancora di più in quelle di don Matteo Galloni, (il custode dei sogni del giovane banchiere) fondatore della comunità Amore e Libertà che gestisce l'orfanotrofio di Kimbondo. «Il suo sogno più volte manifestato era quello di dare un futuro ai bambini. Ora ciò che conta sono le cose belle che ha fatto quando è venuto

to a dare una mano in Congo» ha ricordato don Galloni. Un sogno che lo ha perduto. Quella voglia di esserci, di fare per gli ultimi del mondo lo ha forse portato a sottovalutare quella febbre che, dopo il ritorno dal Congo lo scorso 18 maggio, lo aveva aggredito scambiandola per un male di stagione. Invece quello era il segno della violenta forma di malaria che non gli ha dato scampo. Probabilmente pensava che la profilassi fatta in occasione dei precedenti viaggi in Congo sarebbe stata sufficiente a coprirlo da rischi. Venerdì scorso invece il male ha avuto la meglio. Nel primo pomeriggio, ormai in coma, è stato ricoverato d'urgenza in rianimazione al policlinico delle Scotte dove è morto senza riprendere conoscenza.

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

13 martedì 6 giugno 2006

Unità L'U

ECONOMIA & LAVORO

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 11 22 33 www.linear.it

Lo Stipendio

Anche Terry Semel, numero uno di Yahoo, si iscrive all'esclusivo «club del dollaro»...



IL PATRIMONIO DEI FONDI SI ATTESTA A 1.110 MILIARDI

Ad aprile 2006 i flussi lordi sono positivi per oltre 23 miliardi di euro e il patrimonio gestito lordo si attesta a 1.110 miliardi.

NO ALLO SCIOPERO CONTRO LA CHIUSURA DELLA FABBRICA

Hanno detto no allo sciopero i dipendenti dello stabilimento britannico Peugeot di Ryton vicino a Coventry...

Processo Parmalat al via: tutti assenti

A Parma auditorium deserto. Non c'è Tanzi, ma non ci sono neppure i risparmiatori danneggiati

Parma

PARMALAT Prevedevano un grande afflusso per l'udienza preliminare del processo per il crac di Parmalat.

anni, banche comprese». L'avvocato assicura comunque che il suo assistito ha intenzione di partecipare alle udienze...

La Procura è d'accordo, lo ha dichiarato anche il procuratore Gerardo Laguardia...



Un consumatore segue dalla sala video del Centro congressi di Parma il processo Parmalat

SCALATA ANTONVENETA

Dalla Bpi azioni risarcitorie contro le banche straniere

Bpi avvierà azioni risarcitorie contro Deutsche Bank e altre banche internazionali. Lo scopo è quello di rivalersi delle commissioni pagate dalla Lodi...

A un anno di distanza le cessioni delle quote di minoranza, insomma, sono di nuovo alla ribalta. Si torna a parlare cioè di quel contratto firmato dall'istituto di credito lodigiano con Deutsche Bank...

L'analisi

Ma non sarà la Enron d'Italia

SUSANNA RIPAMONTI

I problemi della procura di Parma si avvertono a partire dal centralino. Musichette di attesa che si protraggono all'infinito, in pieno orario d'ufficio...

Ma da Milano il procuratore aggiunto Francesco Greco spiega che quel "ni" equivale solo a una disponibilità a suggerire soluzioni. I pm milanesi del processo Parmalat, oltre a lui, sono Eugenio Fusco...

E forse Greco, che ha appena avuto un guizzo di ingegno, proponendo di utilizzare l'efficienza della giustizia come molla per rimpinguare le casse dello Stato...

«Il governo intervenga su energia e professioni»

La richiesta del presidente dell'Antitrust, Catricalà: settori chiusi a ogni concorrenza

Milano

Il nuovo clima politico? Per Antonio Catricalà rappresenta un'occasione da cogliere al volo.

«Adesso è il momento buono - ha spiegato Catricalà - il governo è in luna di miele con la maggioranza e può chiedere il consenso all'opposizione su alcuni punti specifici.

«Per dare una scossa - ha dichiarato il presidente dell'Antitrust - alcuni interventi forti debbano essere fatti con forza e immediatezza...

renza». E come esempio Catricalà ha portato quello delle libere professioni «una materia dove in Italia bisogna fare delle scelte».

Invece, parlando della necessità di «intervenire con durezza» nel settore dell'energia, Catricalà si è soffermato sull'esempio dei rigas-

sificatori: «Non so se si può costruire un rigassificatore con gradualità», ha detto commentando un'idea che il sottosegretario all'economia durante l'amministrazione Clinton, Paul London, esprime in un suo libro.

Infine, a Catricalà è stato anche chiesto se ritiene che il governo Prodi avrà il coraggio di effettuare tali scelte. «Mi auguro certamente di sì - è stata la risposta - Lo deve avere per forza, lo deve trovare».

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

Per la pubblicità su l'Unità



COMUNE DI RONCADELLE (BS) Avviso di bando di gara: E' indetto pubblico incanto per affidamento servizio refezione scolastica scuole materne, elementare e media centri ricreativi estivi...

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE AMMINISTRATIVO GARE E CONTRATTI ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Il giorno 04 luglio 2006 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva, per l'appalto dei lavori di "APPALTO APERTO PER: MANUTENZIONE STRAORDINARIA, ADEGUAMENTO FUNZIONALE E INTERVENTI PER LA SICUREZZA SU STRADE E MARCIAPIEDI COMUNALI" dell'importo di euro 1.657.000,00...

Il Direttore Dott.ssa Patrizia Bartolini

martedì 6 giugno 2006

La Uilm a congresso punta sulla riforma del modello contrattuale

Angeletti, Fiom e Fim: avanti col rinnovo dei metalmeccanici anche senza nuove regole

di Marco Tedeschi

PRIORITÀ La Uilm insiste. La priorità per la prossima stagione sindacale è la riforma del sistema contrattuale. Che deve essere attuata «al più presto» e comunque «prima che inizi un negoziato per il rinnovo del prossimo contratto dei metalmeccanici», in sca-

denza il 30 giugno 2007. «È assolutamente necessario - afferma il segretario generale dei metalmeccanici della Uilm, Tonino Regazzi, aprendo il congresso del sindacato ad Assisi - predisporre una riforma del sistema, poiché il rinnovo del prossimo contratto in assenza di regole nuove rappresenta un rischio che prudentemente dovremmo evitare». Regazzi, che sull'argomento ha trovato il sostegno del direttore generale di Federmecanica, Roberto Santarelli, ha ricordato lo «scontro duro» che ha caratterizzato l'ultimo ne-

goziato, con dodici mesi di trattativa e numerosi scioperi, sottolineando che questo «non è auspicabile nemmeno per gli imprenditori». «È bene - aggiunge - che questo capitolo sia posto nell'agenda delle confederazioni e della Confindustria e che assuma un aspetto prioritario per la sua importanza e delicatezza che esso ha verso il mondo del lavoro». Una posizione destinata a far discutere, visto che sull'argomento, tra le confederazioni non c'è identità di vedute. Per la riforma, Regazzi indica la durata del «nuovo» contratto in 3 anni, dai 4 attuali, con il conseguente superamento del biennio economico che, insieme alla contrattazione di secondo livello, «ha causato una sorta di ingorgo contrattuale». Accanto a ciò il numero uno della Uilm ribadisce la necessità di fare la contratta-

zione territoriale.

Una posizione dalla quale ha preso però le distanze proprio il leader della Uilm, Luigi Angeletti. Che ha invitato le tute blu a cominciare a porre le basi per la definizione del nuovo contratto, indipendentemente dal fatto che «vi siano o meno nuove regole». «Non si può aspettare la riforma del modello contrattuale per fare il contratto» - dice. Anche perché sa bene che difficilmente si riuscirà a trovare un'intesa unitaria su questo tema tra Cgil, Cisl e Uil. La soluzione all'impasse sarebbe quella di «discutere con grande anticipo la piattaforma - ha proposto il segretario generale della Fim, Giorgio Caprioli - perché altrimenti si rischierebbe di andare all'appuntamento con Federmecanica in una posizione più debole». Mentre il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - che ha anche invitato a una mobilitazione unitaria in caso di «manovra bis» - non si è detto a priori contrario. Spazio nella relazione è stato dedicato anche alla «Legge Biagi», che «deve essere integrata con un pacchetto di tutele». E alle grandi opere. Ponte sullo Stretto di Messina compreso: «Si tratta di uno sforzo colossale, ma indispensabile per rimanere a pieno titolo tra i grandi paesi».



Antonino Regazzi segretario generale della Uilm

GAZPROM

Per l'Italia un altro inverno a rischio gas

Il prossimo inverno l'Italia potrebbe ritrovarsi alle prese con una nuova crisi del gas legata alle forniture dalla Russia, come è già successo tra il gennaio e il marzo scorsi. A paventare il rischio è la stessa Gazprom, il colosso del gas russo con una dichiarazione di Serghie Kuprianov, portavoce della società. Naftogaz, la compagnia ucraina del gas, non sta pompando abbastanza combustibile per le sue riserve sotterranee e «ciò - avverte Kuprianov - può causare problemi per il rifornimento del mercato interno e per il rispetto dei contratti di transito». Il portavoce ha indicato che la questione è stata discussa ieri a Mosca durante un vertice di Gazprom incentrato sui preparativi della compagnia per l'autunno e l'inverno 2006-2007. Al meeting è stato sottolineato che «Naftogaz non pompa abbastanza velocemente il gas nei depositi sotterranei». «Costituire le necessarie riserve di gas nei depositi ucraini prima che inizi la stagione del riscaldamento - spiega Gazprom - è una condizione molto importante per fornire ininterrottamente il gas ai consumatori ucraini e per permettere all'Ucraina di far fronte ai suoi obblighi per il trasporto del gas russo in Europa».

Piaggio, via libera alla quotazione

Ok di Borsa italiana. Per l'ammissione al listino manca il sì della Consob

/ Milano

Via libera da parte di Borsa italiana alla quotazione in piazza Affari della Piaggio. Per l'ammissione al listino manca ora solo l'ok della Consob al prospetto, che dovrebbe arrivare entro la fine di questa settimana o, al più tardi, all'inizio della prossima. La quota dell'azienda di Pontedera che - con sponsor Mediobanca - Banca di credito finanziario - andrà sul mercato, secondo le indiscrezioni circolate, dovrebbe attestarsi tra il 35 e il 40 per cento.

Piaggio ha chiuso il primo trimestre del 2006 con un utile netto di 10,2 milioni di euro - contro un «rosso» di 10,9 milioni dell'anno prima - su ricavi netti in rialzo del 19,8 per cento a 374,2 milioni.

E proprio questo risanamento - sul quale il gruppo motociclistico conta per il successo del collocamento - è stato oggetto dell'analisi dello *Wall Street Journal*. Che sottolinea come da una situazione di potenziale annientamento Piaggio sia ritornata in pista con una svolta che «sembrava impossibile», offrendo

Wall Street

Journal sulle scelte di Colaninno, «autore di una svolta che sembrava impossibile»

«una lezione di management sul come sia possibile tornare sulla strada della crescita grazie a una strategia giusta».

Nella sua edizione americana lo *Wall Street Journal*, nel dedicare un pezzo alla Vespa, ripercorre la storia dell'azienda di Pontedera, da quando fu fondata nel 1884 da Rinaldo Piaggio e produsse interni per navi fino a quando Corradino D'Ascanio inventò, nel 1946, la Vespa, per arrivare alle difficoltà che avevano spinto, pochi anni or sono, l'azienda sull'orlo del fallimento. Soltanto tre anni fa l'imprenditore Roberto Colaninno - che il giornale economico americano definisce «fuori dagli schemi» - «fiutò il potenziale» che si cela nel marchio, rilevò Piaggio «a un buon prezzo, perché non c'erano altri candidati» e da allora i bilanci sono tornati in nero per la prima volta da molti anni, sono stati aperti nuovi impianti in Cina e ci si sta preparando alla Borsa. Il tutto, osserva il «Wsj», mentre molti investitori ed altrettanti economisti avevano già scritto il necrologio dell'industria motociclistica toscana, visti i suoi grandi vantaggi rispetto ai rivali asiatici a livello di costi dell'energia, del lavoro e a causa dell'elevata burocrazia. Conclusione del quotidiano, «il successo di Piaggio impartisce una lezione di management sul come una ripresa sia possibile, nonostante tutto, con una strategia giusta».

Prezzi alle stelle per le vacanze in spiaggia

Una famiglia di quattro persone spenderà quasi tremila euro per una settimana di relax

/ Milano

PREZZI ALTI Pessime notizie per i vacanzieri italiani in procinto di partire per le ferie: mare o montagna che scelgano, spenderanno quasi tremila euro per una settimana di relax con la famiglia. Sono le previsioni elaborate da Federconsumatori in vista dell'estate: per un nucleo di quattro persone le vacanze in spiaggia saranno più care del 9%, mentre quelle ad alta quota avranno un maggior costo del 5% rispetto al 2005. L'associazione dei consumatori ha infatti preso in esame le spese fisse e quelle extra a cui andrà incontro la famiglia tipo (madre, padre e due figli) nella prossima bella stagione: al termine di una settimana di svago e riposo, la spesa media sarà stata di 2.793 euro in montagna e di 2.740 euro al mare. L'aumento maggiore è previsto nelle località marine, ma in termini assoluti i costi più alti sono quelli della montagna: trascorrere una settimana sulle

Dolomiti, per una famiglia composta da due adulti e due figli che viaggia in auto, costa 139 euro al giorno per camera doppia e pensione completa, contro i 115 euro delle località balneari. Al mare è invece più oneroso visitare i luoghi dei dintorni: con una spesa totale di 88 euro, sulle montagne si può fare un'escursione di mezza giornata in una località vicina e una della durata giornaliera, mentre per gli stessi servizi in zona balneare (con la variante di un'escursione giornaliera in barca) una famiglia spende circa 293,50 euro. Lo sport e i divertimenti hanno infatti subito un aumento pari al 17% rispetto all'anno scorso. Stesse percentuali di crescita anche per le spese di trasporto. Ma ad aumentare non sono solo i prezzi dei viaggi: anche quelli dell'abbigliamento e degli accessori legati all'estate hanno registrato una decisa impennata verso l'alto. E quanto ha rilevato il Codacons, monitorando i prezzi di alcuni prodotti

simbolo. I costumi da bagno per donna, ad esempio, sono aumentati del 10% (intero) e dell'8% (bikini), mentre quelli da uomo sono saliti del 5%. Rispetto alle vacanze del 2005 il parco risulta più caro del 12%, le ciabattine infradito del 3,5%, l'ombrellone del 10%, la crema solare di marca del 15%, una coppia di racchettoni del 2,5%, il materassino del 5% e il telo da mare del 7%.

Così per acquistare un corredo estivo completo (costume, infradito, telo da mare, crema solare, ombrellone ecc.) una famiglia media spenderà nel 2006 circa 50 euro in più rispetto allo scorso anno.

«Per un costume da donna - sostiene il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - i prezzi sono alle stelle, soprattutto se si considerano i prodotti griffati e all'ultimo grido. Stessa cosa dicasi per quelli da uomo, che sempre più numerosi ricercano l'originalità e la marca. Prezzi in salita anche per le creme solari di marca, con prodotti sempre più sofisticati e costosi che ogni anno arrivano sugli scaffali».

Il caro-vacanze

Previsioni Federconsumatori per una settimana al mare e in montagna (trasporto andata e ritorno)

AL MARE

Pieno benzina	+8%
Pedaggi autostrade	+9%
Sosta autogrill	+10%
Albergo	+10%
Stabilimento balneare	+7%
Escursioni	+7%
Sport e divertimenti	+17%
Ristorante	+5%
Pub	+6%
TOTALE	+9%

IN MONTAGNA

Pieno benzina	+8%
Pedaggi autostrade	+9%
Sosta autogrill	+10%
Albergo	+3%
Escursioni	+10%
Sport e divertimenti	+17%
Extra (bibite, gelati)	+29%
Ristorante	+18%
Pub	+6%
TOTALE	+5%

P&G Infograph/Unità

BREVI

Ginori di Firenze

Avviata la cassa integrazione per i 109 lavoratori

La lettera di avvio di procedura per la cassa integrazione straordinaria richiesta «per crisi» è arrivata ieri alla Ginori di Firenze e riguarda 109 lavoratori per 12 mesi. «Tutto ciò è estremamente preoccupante - denuncia la Filcem - La proprietà insiste nel voler agire in maniera unilaterale operando una riduzione dei costi solamente sul personale e quindi tagliando le gambe al futuro dell'azienda». Alla notizia della lettera, i lavoratori hanno immediatamente il lavoro.

Aeroporto Caselle

Scioperano quattro ore i dipendenti della Sagat

Indipendenti della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle, scioperano oggi quattro ore. «Il gruppo Benetton, a cui è consentito di essere gestore unico della Sagat, a Torino come a Firenze - spiegano le Rsu - continua a produrre danni. Gli stessi dirigenti che hanno concorso al disastro ormai conclamato dell'Alitalia ora gestiscono in prima persona l'operazione di dismissioni delle attività aeroportuali».

Moto

In calo del 4% a maggio le vendite degli scooter

Le immatricolazioni di veicoli a due ruote sono salite dell'1,22% a maggio a 64.527 unità. Il risultato, secondo l'associazione del settore, Ancma, deriva da una crescita a due cifre delle moto (+10,6% a 25.611 unità) e da un calo degli scooter (-4,1% a 38.916). Da gennaio a maggio la crescita è stata del 16,3% a 227.134 unità, di cui 90.039 moto (+11,6%) e 137.095 scooter (+19,6%).

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità **RK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210865	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna, Lica, Franco, Matteo, Carlotta, Luisa, Sonia, Giulia abbracciano Sandro pensando a

VITTORIA GIUSTI DI BENEDETTO

Amica e compagna di sempre.

I Democratici di Sinistra di Ravenna ricordano con dolore la scomparsa di

PIERINO D'ATTORRE

Pierino ha dedicato la sua vita alla politica, ricoprendo ruoli importanti nel Partito e nell'amministrazione pubblica. La sua serietà nell'impegno, la politica intesa come servizio per i cittadini, la grande capacità di sapere interpretare i bisogni della società, sono un esempio per tutti coloro che prestano la loro opera al servizio pubblico.

L'Unione Navile esprime profonde condoglianze al compagno Pietro Rubbini per la perdita della mamma

ADELMA TOVOLI

Giuseppe Melucci, Segretario Unione Navile.

Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa lo ricorda a coloro che, in anni di lungo tempo trascorsi, conobbero l'integrità del suo operare, l'intelligenza e la passione del suo vivere l'impegno politico.

Milano, 6 giugno 2006

Il Gruppo Ds del Consiglio Regionale della Toscana partecipa con commozone al dolore per la scomparsa di

STEFANO BELLAVERGLIA

Cambi in euro

1,2958	dollari	+0,014
144,6600	yen	+0,070
0,6884	sterline	+0,002
1,5597	fra. svi.	-0,003
7,4586	cor. danese	+0,000
28,3380	cor. ceca	+0,100
15,6465	cor. estone	+0,000
7,7603	cor. norvegese	-0,016
9,1893	cor. svedese	-0,042
1,7254	dol. australiano	+0,010
1,4235	dol. canadese	+0,009
2,0478	dol. neozelandese	-0,000
263,9400	for. ungherese	+2,080
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6600	tallero sloveno	+0,000
3,9548	zloty pol.	+0,035

Bot

Bot a 3 mesi	99,72	2,51
Bot a 6 mesi	98,73	2,59
Bot a 12 mesi	97,04	2,83

Borsa

Petrolieri in evidenza

La Borsa di Milano ha archiviato la prima seduta della settimana così come l'aveva iniziata, ovvero in lieve ribasso, complicato anche il debutto negativo di Wall Street. Si sono distinti sul listino principali Alitalia e i titoli petroliferi. Il Mibtel finale ha chiuso a -0,18% a quota 28.015 punti, l'S&P/Mib è sceso dello 0,18%, men tre l'All Stars e il Midex hanno perso rispettivamente lo 0,57 e lo 0,83%. Il future giugno conclusivo ha segnato 36,480 punti.

In evidenza i petroliferi con il rialzo del prezzo del greggio: Eni +1,11%, Saipem +2,84%, Saras +1,47%. Negativi gli assicurativi (Generali -0,18%), il risparmio gestito (Fideuram -1,46%) e i tecnologici (Fastweb -0,5%). Per quanto riguarda i bancari, Intesa +0,2%, Capitalia +0,67%, Mps +0,13%, Unicredit -1,26% e Mediobanca -0,02%. Alitalia ha guadagnato l'1,76%. Telecom Italia e Pirelli rispettivamente a -1,08 e +0,08%. Contrastati gli editoriali, con Rcs in flessione dello 0,48% e Mondadori in rialzo dello 0,57%.

Erg

Opas su Enertad
Erg lancia un'Opas per l'acquisto delle azioni Enertad. La compagnia petrolifera genovese ha depositato ieri presso la Consob le comunicazioni relative al lancio dell'offerta pubblica di acquisto di Enertad. Il prezzo d'acquisto è di 3 euro per azione, mentre il controvalore massimo dell'offerta, in caso di adesione totalitaria, sarà di circa 285 milioni di euro. La durata del periodo di adesione all'offerta, che inizierà alla fine di giugno, sarà concordata con

Borsa Italiana. «L'operazione -precisa la compagnia petrolifera- è coerente con la strategia di crescere nel settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e di essere tra i primi produttori di energia eolica in Italia». Il titolo Enertad valeva ieri mattina prima della sospensione 2,83 euro. Enertad raggruppa al suo interno aziende attive nei servizi e nelle attività industriali per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (eolico e waste to energy); il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti; il trattamento delle acque.

Unicoop Tirreno

Vendite oltre il miliardo

Vendite complessive per un miliardo e 173 milioni di euro (di cui il 51,49% nel canale supermercati, il 38,66% negli ipermercati e il 9,85% nei piccoli supermercati), un patrimonio netto che supera i 346 milioni, un utile di bilancio pari a 7,3 milioni e investimenti per 60,6 milioni. Sono questi i dati contenuti nella proposta di bilancio consuntivo 2005 di Unicoop Tirreno, in discussione nelle 29 assemblee dei soci in Toscana, Lazio, Umbria e Campania. Quattro regioni, 103 punti vendita

(7 Ipercoop, 48 supermercati, 48 piccoli supermercati), quasi 6mila dipendenti (più 3,61% rispetto al 2004) e 730mila soci (più 12%), Unicoop Tirreno conferma con i dati il suo stato di buona salute pur in un anno difficile. Anno che ha visto anche la fusione con l'ex Coop Unione Ribolla che ha permesso alla cooperativa di radicarsi ancor di più in Toscana, specializzandosi oltre che negli Iper e nei grandi supermercati, anche nei piccoli negozi di vicinato a insegna Incoop. In aumento anche i clienti complessivi: più 1,5% nei supermercati e più 8% negli ipermercati.

In sintesi

Astaldi, Ghella e Impregilo hanno firmato un contratto da 2,2 miliardi di dollari in Venezuela. Le tre aziende, come raggruppamento di imprese, hanno infatti siglato con l'Istituto autonomo delle Ferrovie della Repubblica bolivariana del Venezuela (lafe) i due contratti del valore complessivo di 2,2 miliardi di dollari per la realizzazione delle nuove linee ferroviarie San Juan de los Morros-San Fernando de Apure (252 chilometri) e Chaguaramas-Cabruta (201 chilometri).

La Cila di Novellara (Reggio Emilia) ha chiuso il bilancio 2005 con un leggero utile netto, pari a 7932 euro. È una delle più importanti cooperative agricole italiane: con 60 addetti, si estende su 1275 ettari di terreno nei comuni di Novellara, Gualtieri e Cadelbosco Sopra, con un patrimonio zootecnico di 2200 capi bovini e 5000 suini. I dati hanno evidenziato un valore della produzione di 8.969.592 euro. Il settore degli spacci ha totalizzato 912.283 euro di ricavi ed i servizi di 242.504 euro.

Lukoil, primo produttore russo di petrolio, intende raddoppiare la sua produzione entro il 2015-16, portandola da due a quattro milioni di barili al giorno. Lukoil di recente ha acquistato per 787 milioni di dollari il gruppo americano Marathon, che ha le sue principali riserve nella regione di Khanty-Mansiisk in Siberia occidentale. Nel 2005 la produzione di idrocarburi è aumentata del 5,5%, cioè l'equivalente di 1,93 milioni di barili di petrolio al giorno.

Enel ha siglato l'accordo per l'acquisizione delle società Metansicula e Metansicula Vendita, che in Sicilia servono attualmente circa 15mila clienti nelle province di Catania, Siracusa e Ragusa. Il corrispettivo per l'acquisizione dell'intero capitale di entrambe le società è di 20 milioni. Metansicula, operante nella distribuzione di gas naturale, e Metansicula Vendita, attiva nella vendita di gas naturale, nel 2005 hanno conseguito ricavi per circa 5,3 milioni di euro e distribuito circa 10 milioni di metri cubi di gas. Metansicula gestisce il servizio di distribuzione del gas in 17 comuni.

Spazio Industriale Investments, una società di investimenti immobiliari controllata da Cypress Grove International e da Pirelli RE, si voterà al mercato londinese AIM. Le risorse raccolte dalla quotazione saranno utilizzate per acquisizioni in Italia, nel settore light-industrial e logistica in cui la società è specializzata.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rt.	rt.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
Acea	20368	10,52	10,53	0,54	25,54	329	8,38	10,89	0,4700	2240,18
Accpas-Aps	13279	6,86	6,86	1,21	-11,53	37	6,77	8,14	0,2900	378,10
Accotel	29383	15,18	15,09	-1,81	11,73	2	12,92	19,02	0,4000	63,28
Acsq. De Ferr. r nc	6885	3,56	3,55	0,48	-19,18	17	3,06	4,48	0,0125	53,56
Acsq. De Ferrari	10640	5,50	5,50	9,57	-10,72	0	5,01	6,46	0,1060	122,96
Acsq. Petab.	32161	16,61	16,61	1,45	-2,24	0	16,32	17,61	0,1000	83,89
Acsm	4333	2,24	2,25	0,31	1,13	19	2,21	2,72	0,0700	83,92
Actelios	18375	9,49	9,41	-0,42	11,53	90	8,51	11,62	-	642,28
Aedes	10922	5,64	5,67	-1,29	3,56	76	5,42	6,25	0,1800	565,06
Aem	3499	1,81	1,81	0,72	11,75	4738	1,62	1,83	0,0530	3252,69
Aem To	3822	1,97	1,98	0,05	-3,52	151	1,93	2,33	0,0335	1004,07
Aem To w08	1012	0,52	0,53	0,19	-2,68	5	0,50	0,65	-	-
Aerop. Firenze	29044	15,00	15,00	-0,46	8,80	0	12,74	16,09	0,1400	135,52
Alerion	890	0,46	0,46	2,74	3,75	690	0,41	0,50	0,0500	1306,89
Alqol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	1614	0,83	0,83	1,76	-14,10	8827	0,76	1,28	0,0413	1155,81
Alleanza	17463	9,02	9,02	0,21	-14,16	1807	8,96	10,72	0,4550	7633,16
Alma	3205	1,66	1,67	1,34	0,24	119	1,60	1,95	0,2000	608,92
Amplifon	13734	7,09	7,15	-0,21	24,83	204	5,59	8,20	0,3000	1402,84
Anima	5565	2,87	2,88	1,02	-6,75	54	2,85	3,52	0,1250	301,77
Ansaldo Sts	15941	8,23	8,18	-2,39	-	124	8,14	9,18	-	823,30
Art'e	14050	7,26	7,27	-	-31,64	2	6,77	11,33	0,4000	25,98
Asm	5348	2,76	2,75	-0,68	7,93	208	2,53	2,92	0,1050	2138,63
Astaldi	10098	5,21	5,23	-0,11	8,31	120	4,64	6,36	0,0850	513,29
Aurto Te-Mil	32082	16,57	16,58	-0,16	4,40	94	15,75	18,43	0,3000	1458,07
Autogrill	23977	12,19	12,19	-0,17	5,40	851	11,44	13,36	0,2400	3101,84
Autofondato	43778	22,91	22,66	-0,04	10,19	1451	20,11	24,30	0,3100	12626,40
Azimut It.	16683	8,62	8,59	-2,51	30,37	364	6,61	10,57	0,1000	1243,97
B. Bilbao Viz.	31122	16,07	16,05	-2,79	5,51	0	15,11	17,75	0,1150	-
B. C.B. Firenze	4556	2,35	2,33	-1,65	6,67	976	2,14	2,83	0,0520	3032,84
B. Carige	8442	4,36	4,38	-1,12	31,76	1016	3,31	4,36	0,0750	4268,19
B. Carige risp	9517	4,92	4,85	2,17	4,84	30	4,45	5,24	0,0950	754,11
B. Desio	12332	6,37	6,35	-0,81	2,07	32	5,97	7,82	0,0830	745,17
B. Desio r nc	11745	6,07	6,05	-2,34	0,86	9	5,79	6,97	0,1000	80,08
B. Dieream	8239	4,25	4,24	-1,46	-8,06	3287	4,22	5,20	0,1700	4171,14
B. Fimat	2130	1,10	1,09	-1,26	-4,43	645	0,95	1,27	0,1030	399,17
B. Fins	22548	11,64	11,62	-1,58	16,79	38	9,88	13,55	0,2400	334,04
B. Intermobiliare	16114	8,32	8,40	0,06	10,43	18	7,51	9,66	0,2500	1285,19
B. Intesa	8833	4,56	4,56	0,20	1,04	16589	4,41	5,17	0,2200	2743,12
B. Intesa r nc	8210	4,24	4,23	-1,15	0,45	1423	4,03	4,93	0,2310	3913,85
B. Italease	79232	40,92	40,98	-0,77	88,57	176	21,70	51,79	0,4900	3189,76
B. Lombarda	25963	13,41	13,43	-1,08	11,15	109	12,06	14,05	0,4000	4321,62
B. Profilo	4703	2,43	2,44	-1,30	13,13	89	2,07	2,91	0,1470	304,24
B. Santander	21831	11,28	11,20	0,72	0,98	4	10,97	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	33912	17,51	17,53	-0,02	1,34	4	17,07	18,70	0,5000	115,59
B.P. Etruria e L.	28310	14,62	14,59	-1,70	3,71	52	14,10	17,73	0,2200	788,59
B.P. Italiana	25110	12,97	12,94	-2,93	8,27	179	11,98	15,00	0,2000	828,49
B.P. Milano	14954	7,72	7,69	-1,71	3,76	2494	7,44	9,37	0,2750	3748,74
B.P. Spoleto	18922	9,76	9,70	-2,21	4,58	2286	9,31	10,94	0,1500	4049,49
B.P. Verona Ho	22170	11,45	11,45	-	5,30	0	10,70	13,11	0,4000	250,52
B.P. Banca	42966	22,19	22,13	-0,32	28,34	3965	17,29	23,49	0,7000	8275,45
B.P.F. Banca	38598	19,93	19,94	-0,80	6,92	892	18,64	21,61	0,7500	8875,25
Basilcelt	2347	1,21	1,21	-0,99	134,29	899	0,52	1,47	0,0930	73,92
Bastogi	405	0,21	0,21	-2,38	-22,31	1310	0,20	0,29	-	141,47
BB. Bielech	95206	49,17	49,09	-1,07	-4,25	4	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hfs w08	10892	5,63	5,59	-1,50	29,55	1	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1063	0,55	0,56	1,68	-8,98	85	0,54	0,67	0,0258	109,82
Benetton	22360	11,55	11,51	-1,29	3,22	156	9,96	12,49	0,3400	2096,64
Beni Stabilli	1632	0,84	0,85	0,72	3,92	1831	0,80	0,96	0,0240	1434,65
Besin	24029	12,41	12,33	-1,24	83,12	40	6,78	13,60	0,1800	339,95
Bipilete Inv.	17233	8,90	8,90	-1,00	48,83	20	5,98	9,14	0,2900	2444,71
Bnl r nc	6200	3,20	3,27	0,83	14,36	3492	2,80	3,25	0,0801	930,36
Bnl r nc	6601	3,41	3,44	-1,06	37,63	53	2,48	3,66	0,1248	79,08
Boero	34078	17,60	17,60	-	-10,00	0	15,25	18,50	0,4000	76,39
Bon. Ferraresi	66007	34,09	34,20	0,15	3,71	1	32,87	37,11	0,1300	191,76
Brembo	13988	7,22	7,19	-0,25	12,63	45	6,14	8,25	0,2100	482,45
Brioschi	777	0,40	0,40	-1,36	-3,79	614	0,40	0,49	0,0038	200,15
Brioschi w	132	0,07	0,07	-0,71	3,81	160	0,06	0,09	-	-
Bulgari	17235	8,90	8,90	-0,87	-6,38	2117	8,59	10,41	0,2500	2663,51
Buonfigliano Spa	8041	4,15	4,13	0,39	27,51	196	3,26	5,45	-	358,49
Buzzi Unicem	35277	18,22	18,29	-0,63	37,53	566	13,25	21,91	0,3200	2858,34
Buzzi Unicem r nc	22693	11,72	11,78	-0,41	27,21	54	9,21	14,69	0,3400	475,20
C. Artigliano	6603	3,41	3,44	-0,29	1,79	47	3,26	3,62	0,1240	485,57
C. Baryam.	55784	28,81	28,96	1,78	12,22	23	25,56	29,35	0,6500	1778,35
C. Valtellinese	21436	11,07	11,09	-0,22	-3,03	88	10,76	12,94	0,4000	1007,14
Cad It	16038	8,28	8,25	-0,55	-17,94	2	7,87	10,37	0,1800	74,38
Caors-Comun.	13436	37,44	37,13	-0,16	23,93	8	36,26	53,23	0,3000	296,29
Calligraff. r nc	17397	8,98	8,98	0,79	28,30	0	7,00	9,26	0,1200	8,18
Calligraffone	17239	8,90	8,87	-0,33	22,88	5	7,12	9,44	0,1000	964,11
Calligraffone Ed.	13223	6,83	6,84	-0,15	-2,96	13	6,78	7,72	0,3000	853,63
Cam-Fin w06	348	0,18	0,18	4,28	-22,59	116	0,17	0,27	-	-
Cam-Fin.	3445	1,78	1,78	-0,61	-2,25	72	1,75	2,10	0,0300	640,52
Campani	14619	7,55	7,50	-2,13	19					

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

16

martedì 6 giugno 2006

Unità
10
LO SPORT

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Dietrofront

«Ho fatto dichiarazioni sbagliate, non volevo danneggiare Basso». Parole di Gilberto Simoni davanti al procuratore federale, ritrattando quanto detto all'ultima tappa del Giro, quando accusò Basso di aver chiesto soldi per vincere ad Aprica. Simoni rischia una multa



Tennis 12,00 Eurosport



Basket 20,30 SkySport2

INTV

11,10 SkySport2
Basket, Napoli-Bologna
11,15 SkySport1
Calcio, Chelsea-A.Villa
12,00 Eurosport
Tennis, Roland Garros
13,00 SkySport1
Sport Time
13,50 SkySport2
Rugby, S.Afric. XV-Wor. XV
15,15 SkySport3
Golf, Us Pga Tour
15,35 SkySport2
Volley, Latina-Cuneo

16,15 SkySport1
Calcio, Bologna-Lazio
20,00 Rai 3
Rai TG Sport
20,00 SkySport3
Mib, New York-Boston
20,30 SkySport2
Basket, Treviso-Roma
20,45 Eurosport
Camp. del Mondo Rally
1,05 Rai 2
Atletica, Meeting di Torino
1,30 SkySport1
Calcio, Dundee Utd-Rang.

Galliani barricato in Lega. L'ombra del commissario

Non molla dopo il faccia a faccia con Rossi. Forse sarà affiancato da un uomo di «garanzia»

di Giuseppe Caruso / Milano

L'ULTIMO ATTO della presidenza Galliani alla Lega calcio potrebbe essersi consumato lontano da occhi, microfoni e taccuini. L'incontro tra il commissario straordinario della Figc, Guido Rossi, ed il presidente di Lega, è andato in scena ieri pomeriggio, ma in un

posto segreto, lontano dalle decine di giornalisti che hanno sostenuto per alcune ore sotto l'ingresso dell'ufficio del commissario. È stato Adriano Galliani a confermare ai cronisti delusi l'avvenuto incontro, precisando però di non poterne spiegare i contenuti: «Per motivi di correttezza, se vuole lo farà il commissario Rossi».

Ma qualcosa è trapelato lo stesso. E si tratterebbe di una svolta. Guido Rossi infatti avrebbe imposto una soluzione di transizione all'attuale presidente di Lega. Galliani verrebbe affiancato da un «uomo di garanzia» alla presidenza della confindustria del pallone, con l'obiettivo di gestire l'uscita dell'attuale presidente. Rossi durante l'incontro avrebbe posto proprio il problema della presidenza della Lega, nella consapevolezza che la fase attuale «non è gestibile da Galliani». L'attuale presidente a questo punto avrebbe a sua volta posto un problema. L'avvicendamento ai vertici della Lega, alla vigilia dei mondiali, potrebbe scatenare un caos e contraccolpi negativi per la spedizione azzurra in Germania.

Ecco allora l'idea dell'«uomo di garanzia», del traghettatore in grado di far diventare la presidenza Galliani soltanto un ricordo, ma senza ulteriori traumi per tutto l'ambiente, già messo a dura prova dallo scandalo intercettazioni e dalle dimissioni a raffica che lo hanno seguito.

Aveva resistito soltanto Adriano Galliani, sostenuto nella sua strategia da Silvio Berlusconi. Ma dopo l'ultima ondata di prove e sospetti sul ruolo non certo passivo avuto dalla società rossonera all'interno di quello che i giudici di Napoli hanno definito un «sistema criminale», anche per l'«ultimo dei giapponesi» la situazione era diventata insostenibile. Non è stato ancora individuato il nome di chi affiancherà Galliani, ma è facile che non potrà essere uno dei presidenti delle società affiliate alla Lega. E da questo punto di vista il commissario

leri l'incontro in gran segreto. La decisione dovrebbe essere presa dopo i Mondiali

Rossi potrebbe trovare delle difficoltà, dato che molti proprietari non accettano l'idea che ci possa essere qualcuno di esterno al mondo del calcio al vertice di una struttura di categoria come è la Lega. Ma nonostante le probabili resistenze, Guido Rossi dovrebbe portare avanti il suo progetto. L'iter della nomina, fatte le debite proporzioni, ricalcherà quello che ha portato Francesco Saverio Borrelli alla guida dell'ufficio indagini della Federcalcio. Una designazione che magari potrebbe scatenare nuove polemiche sull'appartenenza politica del prescelto, ma che garantirà professionalità e trasparenza. Qualità che ultimamente non è stato facile trovare nel mondo del calcio.

PROCURE Possibile conflitto di competenze Torino riapre le indagini Roma, Geronzi in procura

A Torino si riparte con le indagini sulle designazioni arbitrali, ma sulla Procura subalpina già pende una «spada di Damocle»: il conflitto di competenza con l'inchiesta avviata da Napoli, ormai prossima alla chiusura. Il via libera è atteso per oggi, quando il gip Elisabetta Chinaglia depositerà il provvedimento che permetterà al procuratore Raffaele Guariniello, sulla base della documentazione arrivata dalla Procura campana, di rivedere i risultati dell'inchiesta archiviata nel settembre scorso e trasmessi a Roma alla Figc. A Torino erano finiti nei regi-

Adriano Galliani



È stato eletto presidente della Legacalcio per la prima volta il 9 luglio 2002 ed è stato confermato il 23 marzo 2005 grazie ad un patto di ferro con la Juventus. È vicepresidente vicario e amministratore delegato del Milan. Il commissario Rossi ne vorrebbe le dimissioni

Massimo De Santis



Era l'arbitro designato dalla Figc per rappresentare l'Italia ai Mondiali di Germania 2006. Nato a Tivoli, ha 44 anni ed ha esordito in serie A il 6 maggio del 1995. È indagato dalla Procura di Napoli per associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva

Maria Grazia Fazi



Era la segretaria della Commissione arbitri fino al 2004, partecipava alle designazioni. Nelle telefonate Moggi chiede all'ex presidente della Figc Carraro di trovarle un posto perché «sa troppo». Così avviene e la Fazi entra nell'ufficio che prepara il dossier per gli Europei 2012

ha messo in luce il «sistema Moggi» che dà un senso diverso agli elementi raccolti a Torino. Il problema è ora capire se il «cuore» del sistema era nella città subalpina o altrove. Il rischio di un conflitto di competenza è reale e probabilmente toccherà alla Cassazione decidere a chi tocca l'inchiesta. Intanto, dopo i calciatori, i procuratori e i dirigenti di società di calcio, per i pm romani che indagano sulla Gea, è stata la volta di uno dei più noti banchieri italiani. Cesare Geronzi, presidente di Capitalia nonché padre di Chiara, una degli otto indagati nell'inchiesta sul predominio esercitato dalla Gea nel mondo del calcio, è stato sentito per circa due ore dai pm Luca Palamara e Maria Cristina Palaia. Geronzi è stato sentito in gran segreto e in un ufficio diverso da quello che da giorni, nella città giudiziaria romana, viene utilizzato per le audizioni dei testimoni. Il verbale è stato secretato.

UFFICIO INDAGINI L'ex procuratore di Milano: «Qualche risultato lo abbiamo portato a casa. Stiamo verificando, ma arriveremo alle conclusioni» Milan, Borrelli indaga sui rapporti con i guardalinee: «Abbiamo un'idea»

di Massimo Solani / Roma

Da una parte la Juventus, il sistema Moggi e gli arbitri compiacenti. Dall'altra il Milan, le pressioni dell'addetto agli arbitri Leonardo Meani e un gruppetto di guardalinee fidati a cui affidarsi. È questo lo scenario su cui sta lavorando l'Ufficio Indagini guidato da Francesco Saverio Borrelli che ieri ha condotto una maratona di interrogatori durata dieci ore. «Abbiamo lavorato - spiega all'uscita da via Allegri l'ex procuratore generale di Milano - non abbiamo giocato. Diciamo che qualche risultato lo abbiamo portato a casa. Ora abbiamo una idea, verificheremo...». Di più, Borrelli non dice. Ma basta osservare la lista delle persone che

ieri sono sfilate davanti all'Ufficio Indagini (per l'occasione diviso in tre «sotto pool», uno al quarto piano nella sede della Figc gli altri nelle stanze di via Po) per capire dove stanno andando le indagini: dopo il lavoro dei magistrati napoletani sulle entrate della Juventus con gli arbitri, gli 007 stanno cercando di capire se (come parebbe dalle informative dei carabinieri del nucleo operativo di Roma) parallelamente al «sistema Moggi» esistesse un contrapposto «sistema Milan». Basato sulle pressioni nei confronti del designatore degli assistenti e sui buoni auspici del dirigente rossonero Leonardo Meani sulle cui tenute telefo-

niche, intercettate per mesi su ordine dei pm Beatrice e Narducci, sono passate ininterrottamente chiamate da e verso alcuni guardalinee «di fiducia» spesso ricorrenti nelle designazioni di Gennaro Mazzei. Che ieri è stato ascoltato dopo che l'ex segretaria della Can Maria Grazia Fazi (ritenuta dagli inquirenti vicinissima all'ex designatore Paolo Bergamo e organica al «sistema Moggi»), convocata per la seconda volta dall'Ufficio Indagini dopo la prima intercettazione torinese, aveva preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. «Aspetta di essere chiamata dalla procura di Napoli e poi, se convocata, tornerà qui», ha spiegato il suo legale Bruno Ricciotti. Tornando a Mazzei, l'ex designato-

NAPOLI Sentito Mazzone sul Bologna che finì in B De Santis, ostruzionismo Vuole l'indagine a Roma

La procura di Napoli non è gradita a Massimo De Santis. Che preferisce passare alla procura di Roma attraverso un'istanza per incompetenza territoriale. L'arbitro, infatti, è stato convocato ieri da i pm partenopei Beatrice e Narducci in merito al filone d'inchiesta che indaga sul calcio scommesse. L'ipotesi di reato è associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva con, imputate, più di una decina di persone, tra le quali l'ex dg della Juve Luciano Moggi e lo stesso De Santis. Ma secondo l'avvocato dell'arbitro: «l'incompetenza territoriale c'è

» ed ha messo l'accento sulle fughe di notizie che hanno caratterizzato l'inchiesta («visto e considerato che gli atti li abbiamo comprati in edicola»). Il penalista ha inoltre sottolineato, a proposito della questione della competenza a indagare, che «l'associazione per delinquere se esiste non è a Napoli ma a Roma». «Non abbiamo parlato minimamente del merito - ha aggiunto Cambi - meno merito se ne parlerà a suo tempo. Adesso ci dobbiamo concentrare sul processo sportivo: dopodomani Borrelli ci interrogherà e ci difenderemo. De Santis non ha niente a che

vedere con questa situazione, non è responsabile di nulla». «Le intercettazioni - ha aggiunto - lasciano intendere la sua assoluta non responsabilità». Ora i pm di Napoli dovranno pronunciarsi in 10 giorni e se l'esito sarà negativo la difesa chiederà a pronunciarsi la Cassazione. Giornata che ha visto sfilare anche il Bologna protagonista della retrocessione del campionato 2004-2005 (per gli inquirenti avvenuta per presunti favori ad altre squadre). A cominciare da Carlo Mazzone, seguito da Gianluca Pagliuca e da Giancarlo Marocchi, attualmente nella dirigenza della società emiliana. All'uscita dalla procura, il decano degli allenatori ha dichiarato: «Adesso so che la retrocessione con il Bologna è meno amara. Riuscirò anche a pensare a quegli anni con più tranquillità e non con la stessa agitazione che mi prendeva negli ultimi tempi». al.fer.

di Massimo Solani / Roma

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

18

martedì 6 giugno 2006

10
IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

La
V
oce

**ANTONIO DI BELLA «SANTO SUBITO»: CANTA
ALLA RADIO. E UNA DONNA RITROVA L'AMORE**

Gli organizzatori del «Premio Tenco», la prestigiosa rassegna della canzone d'autore, sono avvisati: nella prossima edizione autunnale sul palco dell'Ariston dovrà esserci Antonio Di Bella. Sì, proprio lui: il direttore del Tg3 in costante ascesa di ascolti. La proposta - anzi, loro dicono diktat - è di Cirri & Solibello, autori conduttori di «Caterpillar», programma cult della radiofonia nazionale in onda tutti i giorni su RadioDueRai dalle 18 alle 19.30.

E ieri, intorno alle 19, il solenne proclama (o la terribile minaccia, insomma) per avere al «Tenco» il direttore dopo che questi, come ogni lunedì, era intervenuto in diretta in trasmissione per



interpretare una delle sue instant-song, canzoni composte sull'attualità e immediatamente proposte ai microfoni con l'accompagnamento del pianoforte a coda che sarebbe negli studi del Tg3.

Canzoni dai temi anche impegnati, ma sempre svagate con arrangiamenti sudamericani segnati dalla «saudade» che privilegia Di Bella. Che, ieri, ha avuto l'incontro - una «carrambata» telefonica - con un'ascoltatrice che, grazie ad una canzone del direttore, ha ritrovato l'amore, tanto da dichiarare che il figlio di questo sentimento si chiamerà Antonio. «Di Bella santo subito», quindi, per Cirri & Solibello che hanno lanciato l'appello per averlo sul palco dell'Ariston.

Una minaccia che può funzionare e dare buoni frutti. Chissà...

Alberto Gedda

IL MISTERO DI MARA È il nuovo gioco estivo della Rai: la conduttrice bionda sarà cancellata da «Domenica In» perché la rissa tra Pappalardo e Zequila aveva disturbato anche la Santa Sede? L'agente di lei conferma, e tutto è così surreale...

di Roberto Brunelli

«V

atican connection» a *Domenica In*. È l'ultimo gioco estivo della Rai. Lo scenario: un direttore di rete particolarmente ricettivo alle suscettibilità ecclesiastiche, alti prelati - forse porporati, forse no - che dalle stanze segrete d'Oltretevere gli sussurrano qualche parolina nell'orecchio, una conduttrice cacciata perché non più gradita, un'altra, avvenente e già «star» di trasmissioni a sfondo religioso, che guarda caso ne prende il posto, la domenica televisiva degli italiani salvata con la somma benedizione del cielo.



San Pietro; nella foto piccola a sinistra Mara Venier, a destra Lorena Bianchetti

Venier, una peccatrice nel mirino?

Contemporaneamente, nei corridoi di Viale Mazzini, manovre sotterranee di svariati schieramenti in guerra tra loro, agenti (non tanto segreti) sguinzagliati a dovere, avvocati in campo, sinanche le solite fibrillazioni politiche. Gli ingredienti dell'intrigo internazionale ci sono tutti.

Fiction, vero o falso... chi lo sa. Fatto sta che quello di Mara Venier cacciata dalla conduzione di *Domenica In* per opera del direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce e a favore di Lorena Bianchetti, giovane ex animatrice di programmi religiosi, è un caso sempre più grosso, un caso che si gioca all'ombra delle manovre

L'agente Lucio Presta: «Del Noce mi ha detto che Mara non poteva essere confermata per aver messo in imbarazzo il Vaticano»

dei palinsesti della prossima stagione. Un po' grottesco per la verità, con tratti comici, ma comunque emblematici di certi meccanismi interni al servizio pubblico italiano. Riassumiamo per i distratti. La Venier dice ai giornali di esser stata cacciata a) perché aveva condotto una serata pro-Veltroni, cosa ovviamente invisa al forzista Del Noce; b) perché aveva invitato in trasmissione Flavia Prodi, in epoca «pre-parcondicio», intervista poi bloccata dal medesimo Del Noce; c) e, forse, perché, come asserisce Del Noce, ci sarebbero state le famose pressioni vaticane. Imaligni, di contro, dicono che sono tutte scuse, che il programma era brutto, gli ascolti bassi. Quella del Vaticano poi... già che c'era poteva tirare in ballo anche la Spectre.

Vediamo di capire meglio. È un fatto che fino a ieri sera Del Noce - che, come riferisce la Venier, avrebbe chiamato in causa, in colloquio con l'agente Lucio Presta, non meglio specificate pressioni vaticane - non ha smentito, né rettificato, né niente di niente. Sarebbe bastato un «sono affermazioni del tutto prive di fondamento» o qualcosa del genere. E invece, silenzio. Dalla Sala stampa del Vaticano, interpellata all'uopo, giunge solo un deciso «no comment». Conferma invece Lucio Presta, manager di Mara: «Del Noce a me ha detto testualmente che la storia



della rissa in diretta tra Pappalardo e Zequila (i due ex «famosi» si erano insultati e quasi aggrediti proprio nella parte del programma affidata alla Venier, ndr) l'aveva messo in forte imbarazzo col Vaticano, e che quindi Mara non poteva esser confermata». Aggiunge l'agente Presta: «È la prima volta che mi capita una cosa del genere. Io non so con chi

Del Noce abbia rapporti. Una telefonata ci sarà stata. Tenderei a credere che sia solo un pretesto. Non fosse che...». Non fosse che? «Che per l'appunto al posto di Mara è stata scelta Lorena Bianchetti che ha condotto per anni *A sua immagine*, cioè una trasmissione a forte connotazione religiosa, e che la voce delle pressioni vaticane era già uscita, come indiscrezione, certo non per bocca mia... al paese mio due sospetti fanno una prova». Nel frattempo, si muovono le correnti sotterranee. Su un giornale esce un pezzo che cita «ambienti vicini

ni a Del Noce» (manco fosse il Quirinale...) che bolta «l'ultima sparata» come «un'assurdità». La verità sarebbe un'altra: Del Noce avrebbe cacciato Venier «perché non la guarda più nessuno». Il ragionamento: le fasce d'orario affidate a Giletti e a Baudo sono andate bene, quella a Venier male. È quella fascia che ha visto prevalere Maurizio Costanzo, su Canale 5, per cui... zac! La fazione «pro-Venier», invece, oltre che de *j'accuse* della Venier, riferisce delle reazioni arrabbiate dei consiglieri Rai Curzi e Rognoni: il primo promette di portare la questione al Cda e chiede che sia ascoltato Del Noce, il secondo dice

Dalla Santa Sede un deciso «no comment» Intanto si guarda agli ascolti passati: alla Venier non sono andati benissimo



che tutta la cosa gli pare «surreale». Venier, intanto, avrebbe già contattato i suoi legali.

Surreale, sì. Incredibile. Ma dice il deputato diessino Beppe Giulietti, che le cose in Rai le conosce bene, che quel che in un altro paese è inverosimile da noi non è detto che lo sia. «Limitamoci solo a quanto accade a Rai1. In un paese civile sarebbe stata folle anche solo l'idea di cacciare Biagi. In Italia è successo. In qualunque paese del mondo sarebbe inverosimile quello che è successo per esempio a Santoro mentre si continua a permettere a Vespa di fare quello che gli pare. In qualunque paese del mondo è impensabile che un direttore di rete si «autosospenda» contro un programma come quello di Celentano. Da noi è successo. E allora diventa, in qualche modo, verosimile anche l'inverosimile». Aggiunge Giulietti: «Ovviamente non sappiamo cosa effettivamente sia avvenuto... E prendia-

mo l'ipotesi di un allontanamento a causa della conduzione di una serata per Veltroni: un fatto in linea con tante altre cose accadute su quella rete...».

Intanto si veleggia verso il prossimo soleggiato futuro di *Domenica In*, grande italico contenitore dell'italica medià: Massimo Giletti si fa schermo del suo «27% di share» e Pippo si limita a dire di del Noce «... il Vaticano? Son frasi che si dicono...». La destra si getta lancia in resta in favore di Del Noce. Giorgio Lainati, Forza Italia: «La sinistra vuole occupare militarmente la Rai». Chissà, magari passando per Porta Pia.

«Spero non sia vero Ma pensate a Biagi, a Santoro... - ricorda Giulietti - A Raiuno l'inverosimile è sempre possibile»

DANZA Il coreografo americano debutterà con un nuovo lavoro in autunno. Intanto, i suoi capolavori girano per il mondo
Merce Cunningham, a 87 anni solo l'artrite lo può fermare...

di Rossella Battisti inviata a Modena

Con i suoi vivacissimi ottantasette anni e gli oltre sessanta di prolifica carriera, Merce Cunningham si appresta ad eguagliare il record di creatività di Martha Graham, scomparsa quasi centenaria. Chissà, forse gli ha portato fortuna essere stato «battezzato» alle scene proprio dalla pioniera della modern dance... In ogni caso il galleggiante guru della coreografia contemporanea è ancora in attività (in autunno dovrebbe debuttare un suo nuovo lavoro a New York) e, quando l'artrite non bussa troppo forte alle sue ossa (l'unica parte «invecchiata» di Merce), se ne va in giro con la sua compagnia a presentare qua e là i suoi capolavori. Ha solo l'imbarazzo della scelta: a ottobre porterà a Londra *Ocean*, la circolare «mare» di danzatori che ideò nel 1991 sulla scorta dell'ultimo progetto di John Cage, l'allievo ribelle di Schönberg e suo

inseparabile complice d'arte e di vita, scomparso poco dopo. A New York, riprenderà *Native Green e Crises* con le scene di Rauschenberg, mentre in Italia la sua compagnia è appena passata, con una duplice tappa, a Roma all'Auditorium Pio con un *Event* e al Comunale di Modena, dove oltre a *Biped* del 1999, era previsto *Fabrications* e invece, per un infortunio occorso a una danzatrice, è stato proposto un altro *Event*. Un imprevisto, un magico cortocircuito tra due poli. *Event* e *Biped*, che ha permesso di contrarre in una serata quasi l'intera parabola artistica di Merce. Quello che va sotto il titolo di *Event*, infatti, è una sorta di manifesto dell'estetica di Cunningham e Cage: niente a che vedere con la spettacolarità dell'«evento», ma piuttosto qualcosa che accade qui e ora, su quella particolare scena in quel particolare momento. È lì che si incontrano per la prima volta danzatori, musiche e scene (fondale di Rauschenberg, in questo caso),

ognuno sulla propria onda, convergenti per caso, paralleli nella creazione. Un unicum, che Cunningham «ripete» dagli anni Cinquanta (quando furono «inventati» gli *Events*) rinnovandolo con le *chance operations*, le sequenze di danza affidate a caso ai danzatori un minuto prima di mandarli sotto i riflettori, accompagnati dalle invenzioni sono-

Al Comunale di Modena una serata memorabile con «Event» e «Biped» due spettacoli che illustrano la parabola creativa di Merce

re del musicista di turno (a Modena, Takehisa Koguchi, mentre a Roma c'era anche Alvin Curran). Così, ogni *Event* è un altro «evento», unico e irripetibile. Diverso ovunque lo si riprenda. Basterebbe questo a fare di Cunningham un geniale innovatore della danza. Dagli anni Cinquanta. Ma lui è uno che va avanti, che continua a porsi questioni e interrogativi. *Biped*, del 1999, è un'altra frontiera scavalcata: il danzatore e il suo doppio. Ovvero, la sua immagine virtuale (ricreata attraverso la Motion Capture che cattura con dei sensori i movimenti di un ballerino) rielaborata al computer e proiettata per frammenti in scena, mescolandola ai passi veri, come ombra fedele, memoria di danza in dissolvenza, gioco perpetuo tra realtà e sogno. Tutto questo sulle note evocative dal vivo dell'ensemble di Gavin Bryars (autore del brano che dà il titolo allo spettacolo). Per chi c'era, semplicemente, un evento...

Maselli: vorrei raccontare questa sinistra...

OMAGGI Il festival dei Due Mondi dedica una retrospettiva a Cito Maselli e ai suoi film: ma lui a Spoleto andava già nel '58 per seguire le prove di Visconti

di Alberto Crespi

Cito Maselli a Spoleto: una prima volta? «Figurarsi! La prima volta fu nel '58, alla prima edizione. Per questo l'omaggio spoletino mi commuove». Doppio passo indietro. Primo passo: quest'anno il festival dei Due Mondi (a Spoleto, 1-16 luglio), dedica a Maselli un omaggio curato da Furio Colombo e con la collaborazione di Tullio Kezich, con la presentazione di tutti, o quasi, i suoi film. Secondo passo: ogni volta che si raccontano fatti ed eventi della carriera di Francesco Maselli, Cito per gli amici, bisogna ricordarsi che il regista romano è nato il 9 dicembre del 1930, e ha realizzato i suoi primi, bellissimi documentari (*Finestre, Bambini, Ombrelli...*) tra i 19 e i 21 anni d'età; in quanto al vero film d'esordio, *Gli sbandati*, è del 1955, a 25 anni. È sempre stato «il più giovane», Cito, in tutti i numerosi mondi che ha frequentato. Quindi, nel 1958, aveva 28 anni ed era «il più giovane» di un gruppo di amici che... Alt: facciamo raccontare a lui.

Allora, Cito: la tua prima volta a Spoleto.

Nel 1958, come si diceva: prima edizione del festival, prima regia di Luchino Visconti a Spoleto. Uno storico, meraviglioso *Macbeth* di Verdi, con Thomas Schippers direttore d'orchestra. Io ero sempre presente alle prove.

Qual era il tuo ruolo?

Lo spettatore. No, non ero assistente di Luchino - con il quale in quegli anni, per altro, lavoravo spessissimo -, ero solo appassionato di lirica e non volevo perdersi il suo lavoro di regia. Per cui, ogni sera, partivo da Roma in un gruppo molto eterogeneo composto, oltre che da



Cito Maselli, al centro, con Isa Miranda (a sinistra) e Goliarda Sapienza in una foto di parecchi anni fa

me, da Elsa De Giorgi, Pier Paolo Pasolini, Alba de Cespedes, Paola Masino e Goliarda Sapienza, la grande scrittrice che allora era la mia compagna. Ci stipavamo tutti nella Vedette Ford a 8 cilindri di Elsa, una macchina strana e capiente sulla quale ci si poteva sedere comodamente in sei, e andavamo a Spoleto a spiare Luchino. Eravamo testimoni silenziosi del suo lavoro. Inutile dire che le prove erano vere

«Regie liriche? Ho fatto un Trovatore, a me sembrò una sciocchezza però piacque...»

e proprie lezioni. Io l'avevo seguito anche quando provava la *Vestale* di Spontini con la Callas, ed era la sua prima regia lirica, nel '54. Giravo *Gli sbandati* intorno a Milano e appena potevo mi fondeva alla Scala per vederlo. Ricordo ancora l'attenzione con la quale studiava la psicologia dei personaggi e la trasmetteva ai cantanti, costringendoli a recitare co-

me veri attori... tenendo conto, al tempo stesso, dell'estrema stilizzazione alla quale l'opera ti costringe. Luchino detestava le regie che «attualizzavano» le opere: c'è una tradizione, diceva, e all'interno di quella tradizione bisogna inventare.

Vedere Visconti al lavoro non ti ha mai fatto venir voglia di cimentarti nell'opera lirica?

Io un'opera l'ho fatta, in realtà: un *Trovatore*, alla Fenice, nel 1960. Una regia che fece epoca, secondo me perché era sbagliata.

In che senso?

Che era una mezza cretinata... Mi spiego: nacque tutto da una battuta salottiera che mi fece Cesare Garboli, del quale allora ero molto amico. Si parlava del *Trovatore*, e lui buttò lì, con tono molto mondanico: è ovvio che in realtà Leonora è innamorata del Conte di Luna, che nella trama è il suo nemico! Lì per lì risposi: vabbè, Cesare, non diciamo stronzate, ma poi rileggendo il libretto mi resi conto che certi duetti fra i due erano intrisi di un masochismo ad alto tasso erotico... e feci una regia tutta in chiave psicoanalitica, che piacque molto ai critici. Ma, ripeto, penso fosse una sciocchezza.

E Visconti? Cosa ne pensava?

Magari lo sapessi! Luchino non po-

tè venire a Venezia, così non ebbi mai il suo illuminato parere. Man mano che lavoravo gli raccontavo tutto, e su quell'ipotesi psicoanalitica era scettico: vedi un po' te, mi diceva...

Tu vieni da una famiglia di letterati e uomini di teatro. Sei imparentato con Cecchi e con i D'Amico, una tua foto da bambino ti immortalata sulle ginocchia di Pirandello. Ora Spoleto ti dedica un omaggio, ma non hai mai voluto cimentarti con il teatro.

Nonostante le ginocchia di Pirandello, a me il teatro fa una paura segreta. L'ho frequentato e lo frequentato moltissimo da spettatore, non mi perdo una «prima», ma farlo come regista, per carità, ho il terrore di non essere all'altezza. È troppo diverso dal cinema: mi mancherebbe il filtro della macchina da presa. Ho fatto un'unica regia teatrale, ma giocavo in casa: allo Stabile di Messina una versione teatrale del mio film *Codice privato*, con Amanda Sandrelli nel ruolo che, nel film, era di Ornella Muti. Il film aveva già una vaga ascendenza teatrale, perché era ispirato molto liberamente alla *Voce umana* di Jean Cocteau; e comunque era un testo mio, che mi imbarazzava meno. Forse, più che dirigere, potrei

IL CALENDARIO Concerti, danza, teatro Spoleto 2006: Giuda va sotto processo

■ A presentarlo, il Festival di Spoleto, è ancora Giancarlo Menotti (95 anni il 2 luglio) che l'ha ideato e fondato 49 anni fa; a dirigerlo, il Festival di Spoleto, è ormai il figlio Francis. Quest'anno gli appuntamenti importanti vanno dal concerto d'apertura davanti al Duomo (primo concerto di Listz e la quinta di Sostakovic), con il veneziano 25enne Gustavo Dudamel sul podio della Filarmonica di Israele, al Dance Gala a cura di Gregor Hatala, etoile dell'Opera di Vienna; da una rara opera di Vivaldi, *Ercole sul Termodonte*, denuncia della violenza della guerra vinta dalla forza dell'amore, col Complesso barocco diretto da Alan Curtis a *Il frutto amaro* di Pasquale Chessa, che sul suo libro *Guerra civile - Una storia fotografica* costruisce uno spettacolo documentario in cui coesistono

recitazione e immagini montate quasi cinematograficamente, regia di Ginafranco Pannone e con Roberto Citran, Francesco Siciliano e Barbara Folchitto. Attorno a questi appuntamenti, il programma che da sempre caratterizza il festival, dai Concerti di Mezzogiorno ai «Grandi processi» (a Giuda, Mata Hari e Nabokov, con Giancarlo Caselli, Giuliano Pisapia e altri); dalla prosa (con appuntamenti di ricerca di giovani) all'Orchestra Mistica, il jazz, la danza al Teatro Romano (col norvegese Jo Stromgren e novità Usa), le marionette dei Colla, il cinema (anche Paris Hilton), le mostre (Umberto Mastroianni, Demetrio Psillos). Concerto di chiusura in piazza con l'Orchestra di Lione diretta da Alexander Liebreich.

Info e tutto il calendario sul sito www.spoletofestival.it

plificazione, nella banalità. **Hai poi visto il film di Loach, «The Wind that Shakes the Barley»? Sei contento della sua vittoria a Cannes?**

Sono felice perché Loach è un vero compagno e una persona adorabile. Il film è molto bello. Ricordo che anni fa io e Ken condividemmo un dopocena un po' alticcio a Porretta Terme, quelle situazioni in cui si comincia a cantare... e a un certo

«Vorrei fare un film su tutta la sinistra d'oggi. Senza banalità. Ne ho parlato con Ken Loach»

punto tutti intonammo *L'Internazionale*. Tutti tranne lui. Lui muoveva la bocca, ma si vedeva che non cantava, e sembrava imbarazzato. Poi ti spiego, mi disse. Me lo spiego con una lettera che mi spedì dopo. Mi disse che non aveva cantato perché le parole dell'*Internazionale*, in inglese, sono talmente stupide che si era sempre rifiutato di impararle...

IL CONCERTO Entusiasmo per l'orchestra di Santa Cecilia nella città della ricostruzione Pappano incanta Dresda

di Luca Del Fra / Dresda

Della «pallida madre», come Brecht chiamava la Germania, riluce a Dresda la melanconica, che per i festeggiamenti degli 800 anni dalla fondazione della città si tira a lucido e mette in piedi un cospicuo Musik Festspiele, ospitando compagnie da tutta Europa, tra cui l'Orchestra e Coro di Santa Cecilia diretti da Antonio Pappano. Riapre anche la celebre Frauenkirche, quella «Nostra Signora» crollata nel 1945 sotto il bombardamento della seconda guerra mondiale che sembra quasi il prototipo delle odiere «guerre umanitarie». La città in fiamme per giorni e decine di migliaia di morti (135mila? 200mila?) sotto le bombe incendiarie degli Alleati: non per scopi bellici, ma per l'Armata Rossa che stava entrando a Dresda, per una dimostrazione di potenza che mettesse in guardia i sovietici, alleati di allora e futuri nemici. Durante gli anni della Ddr, la Germania Est, la chiesa rimase una rovina, un mozzo monumento agli orrori della guerra e alla «cattiveria» dell'Occidente: dalla fine degli anni '90 parte la lenta ricostruzione finalmente termina-

ta, a sancire la rinascita di una città attraverso i suoi stessi simboli. A Dresda un'altra «nostra signora» è la musica, e il Festspiele propone il tema «Fede-tolleranza, comprensione, critica»: parole grosse di questi tempi. Fatto sta che domenica scorsa al Semper Oper si sono susseguiti i Berliner Philharmoniker diretti da Simon Rattle e i cecilianici con Pappano: due concerti totalmente esauriti con biglietti da 6 a 60 euro, a dimostrare l'attenzione per la musica della città sassone, che come tutta la ex Germania Est insegue ancora la dovizia economica dell'Ovest. Esibirsi al Semper Oper equivale entrare nell'alta liturgia della musica tedesca: qui a esempio sono stati direttori Weber, Wagner, Strauss, vi si sono esibiti Mozart e Bach, per un'istituzione musicale, la Sächsische Staatskapelle fondata nel 1548, dunque la più antica in Germania.

L'affondo portato da Pappano a questo tempio musicale parte morbido: Mozart - *Kyrie e Ave Verum* -, poi Schönberg, *Friede auf Erden*. Orchestra e coro appena si siedono sembrano trovarsi a perfetto agio nella meravigliosa

sala da 1300 posti, mentre il direttore li guida in una esecuzione velata di trasparenze con una struggente e sommessa esecuzione dell'*Ave Verum*. Si volta pagina nel conclusivo *Stabat Mater* di Rossini, con una compagnia di solisti che mette assieme il virtuosismo belcantistico di Sonia Ganassi, la tempra di Alex Espósito, la vocalità leggera di Emma Bell e Toby Spencer. Perfetti nel quartetto a cappella, trappola ordita da un Rossini sornione ai danni dei cantanti che finiscono normalmente per perdere l'intonazione.

Orchestra e coro rispondono con una prova di grande concentrazione alla mano sicura su tempi, fraseggio e vivace orchestrazione di Pappano, che tira fuori anche l'anima teatrale del brano: un Rossini sacro sorprendente per i tedeschi, che entusiasmi applaudo per oltre 10 minuti finché il direttore non si porta i musicisti nei camerini. È infatti un'immagine musicale della «Mater», pur sempre una «Nostra Signora», diversa dai sacri rigori geometrici bachiani, più vicina ai bellissimi dipinti delle madonne italiane rinascimentali e barocche conservate alla pinacoteca di Dresda, a pochi metri dal Semper Oper.

Radio Italia
solomusicaitaliana

Cuore Azzurro

www.radioitalia.it

FORNITORE UFFICIALE
MATERIE PLASTICHE
DEI CALCIATORI

Scelti per voi



Nell'anno del Signore

Il cardinale Rivarola (Ugo Tognazzi) ha il compito di reprimere i tentativi rivoluzionari nella Roma scossa dai moti carbonari del primo Ottocento, assistito dal colonnello Nardoni (Enrico Maria Salerno). Il ciabattino Cornacchia (Nino Manfredi) riesce ad avvisare due carbonari, Montanari e Targhini, di un tradimento nei loro confronti, ma... Premio David di Donatello a Nino Manfredi.

16.00 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Luigi Magni
Italia 1969

Ballarò

Chiuderanno veramente i cantieri delle opere pubbliche e dovranno pagare più tasse per la spesa della sanità? In questa puntata di "Ballarò", un viaggio nell'Italia delle tante spine disseminate sul cammino del governo Prodi. In studio, il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, la ministra agli Affari regionali Linda Lanzillotta, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il senatore di An Alfredo Mantovano.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ.
Con Giovanni Floris

Rien ne va plus

Victor (Michel Serrault) e Betty (Isabelle Huppert) sono un'affiatata coppia di truffatori che si muove attraverso la Francia. Il meccanismo del gioco è semplice: Betty adessa uomini soli, li addormenta e gli porta via i soldi, confidando nel fatto che le vittime, per non avere problemi in famiglia, non parleranno. Ma il meccanismo, un giorno, si inceppa e Betty s'imbatte in un giro più grande di lei...

02.50 RAI UNO. THRILLER.
Regia: Claude Chabrol
Francia 1997

Racconti di vita sera

Nata in un campo Rom nella periferia milanese, la "Multietnica" è una squadra di calcio che riunisce immigrati provenienti dall'America Latina, dall'Europa dell'Est e dall'Africa settentrionale. Tra un gol e l'altro, la squadra è riuscita a vincere per ben due volte la coppa del mondo dei senza fissa dimora. I componenti della Multietnica raccontano le loro vite alle telecamere di Giovanni Anversa.

23.40 RAI TRE. RUBRICA.
Con Giovanni Anversa

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.
All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
08.00 TG 1 MUSICA. Rubrica
09.00 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH
09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Cooper contro Quinn" 2ª parte. Con Jane Seymour
10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Tf. "Sabbia nell'ingranaggio"
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Il mistero di Cetinka"
12.35 VARIETÀ. Videoframmenti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Il misterioso Jack"
15.20 IL MIRACOLO DELLE CAROTINE. Film Tv (Canada/USA, 2001). Con Kirk Cameron, Karin Konoval. Regia di Mark Griffiths
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 192° ANNIVERSARIO DELLA FESTA DELL'ARMA DEI CARABINIERI. Evento
18.50 L'EREDITÀ. "The Best"

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
All'interno: NOTIZIE. Attualità
08.00 TG 2 EAT PARADE
08.00 TG 2 MEDICINA 33
08.00 TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Doppia personalità". Con Erdogan Atalay, Rene Steinke
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 JOEY. Situation Comedy. "Consigli preziosi". Con Matt LeBlanc, Paulo Costanzo
19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Dannati pennuti". Con Charlie Sheen

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 IL MIO AMICO BENITO. Film (Italia, 1962). Con Peppino De Filippo, Franco Franchi.
Regia di Giorgio Bianchi
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3. Telegiornale
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 STARSKY & HUTCH. Tf.
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.55 HIT SCIENCE. Rubrica
15.25 LA MIA FAMIGLIA. Doc.
15.45 GRANI DI PEPE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica.
A cura di Annalisa Liberi
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm.
"Il kamikaze". Con Scott Bakula, Dean Stockwell
17.45 GEO MAGAZINE 2006. Documentario.
"Come un uccello"
"Le figlie del fuoco"
"Coccodrilli"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm.
"L'albero del signor Osaki"
07.50 HUNTER. Telefilm.
"Fine di un'epoca" 2ª parte
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Come due sorelle"
10.20 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show.
"La sai l'ultima '02".
A cura di Paolo Piccioli 1ª parte
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.00 NELL'ANNO DEL SIGNORE. Film (Italia, 1969). Con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno
All'interno: TGCOR. Telegiornale
VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
08.00 METEO 5
08.00 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show.
Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show.
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm.
"Il cacciatore". Con Deanne Bray
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
15.40 ROSAMUNDE PILCHER: GLI OCCHI DELL'AMORE. Film Tv (Germania, 2002). Con Horst Naumann, Rolf Becker. Regia di Richard Engel
17.40 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Caccia al diploma" - "5.000 dollari". Con Faith Ford
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.00 JOE CONTRO IL VULCANO. Film (USA, 1990). Con Tom Hanks, Meg Ryan. Regia di John Patrick Stanley
11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.20 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Pulizie di primavera". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm.
"Una dura selezione" 2ª parte.
Con Lola Herrera, Pablo Puyol
PASO ADELANTE. Telefilm.
"Pedro e Lola in difficoltà".
Con Lola Herrera, Pablo Puyol
16.20 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Sfida senza paura".
Con Kate Bell, Khan Chittenden
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy.
"Compleanno da strega".
Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO
OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpfner
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Sfida indiana". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm.
"Steele Blushing".
Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il killer delle orchidee".
Con William Conrad
14.00 LA VITA PRIVATA DI HENRY ORIENT. Film (USA, 1964).
Con Peter Sellers.
Regia di George Roy Hill
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STREGHE. Telefilm.
"L'ora magica".
Con Holly Marie Combs
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Equinox" 2ª parte

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 MISTER - IL GIOCO DEI NOMI. Gioco
21.00 A VOCE ALTA. Miniserie. 2ª p.
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
00.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.05 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 CULT BOOK. Rubrica
02.20 UNA PASSIONE MONDIALE. Documenti
02.50 RIEN NE VA PLUS. Film (Francia, 1997). Con Isabelle Huppert, Michel Serrault

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 SE SBAGLI TI MOLLO. Gioco
23.50 TG 2. Telegiornale
00.05 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm
00.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.50 ATLETICA LEGGERA. Meeting di Torino. Memorial Primo Nebiolo. Da Torino
01.35 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica.
Conduce Alessandra Canale

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 BALLARÒ. Attualità
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 RACCONTI DI VITA SERA
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 DIARIO DI FAMIGLIA.
01.20 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale All'interno: LA BOHEME. Opera
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE

20.10 SSKA. Telefilm. "Il ricatto"
21.00 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER. Film western (USA, 1965). Con John Wayne, Dean Martin. Regia di Henry Hathaway
23.40 TOP SECRET. Reportage
00.55 REGINE PER UN GIORNO. Film (Francia, 2001).
Con Karin Viard, Hélène Fillières
03.15 TUTTI DEFUNTI... TRANNE I MORTI. Film (Italia, 1977).
Con Gianni Cavina
05.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica
05.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.00 IL POSEIDON. Film Tv.
Con Rutger Hauer, Adam Baldwin. Regia di John Putsch
00.30 SPECIALE - E POI C'È FILIPPO. Rubrica
00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.10 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)
01.50 IL DIARIO. Talk show (replica)

20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti
20.15 VERONICA MARS. Telefilm.
"Padre innamorato"
21.05 GALÀ DEL FESTIVALBAR. Musicale
23.50 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy. "Michael se ne va" - "Solida come una roccia".
Con Jason Bateman
00.40 STUDIO SPORT. News
01.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 IN BREVE. Attualità
20.35 CROZZA ITALIA. Show.
"Mix". Con Maurizio Crozza
22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm.
"A ognuno il suo"
23.15 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show
00.45 TG LA7. Telegiornale
01.00 IN BREVE. Attualità. (replica)
01.10 PARADISE. Telefilm.
"La maestra" - "La febbre del forò".
Con Lee Horsley
03.00 DUE MINUTI UN LIBRO. (r)
03.05 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SHARK TALE. Film animazione (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Bibi Bergeron
15.35 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica
16.10 CINE LOUNGE. Rubrica
16.20 SE MI LASCIA TI CANCELLO. Film commedia (USA, 2004). Con Jim Carrey. Regia di Michel Gondry
18.10 SPECIALE: THE OTHERS
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 CONNIE E CARLA. Film commedia (USA, 2004). Con Nia Vardalos. Regia di Michael Lembeck
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 ACCADE IN APRILE. Film
23.30 PRINCIPE AZZURRO CERCASI. Film commedia (USA, 2004).
Con Anne Hathaway

SKY CINEMA 3
14.10 WELCOME TO COL-LINWOOD. Film commedia (USA, 2002).
Con William H. Macy
15.40 EXTRA LARGE. Rubrica
16.10 MI PRESENTI I TUOI?. Film commedia (USA, 2004).
Con Ben Stiller
18.05 SPECIALE: DONNIE DARKO. Rubrica di cinema
18.35 CINE LOUNGE. Rubrica
18.45 DONNIE DARKO. Film fantastico (USA, 2001).
Con Jake Gyllenhaal
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 MATRIMONI E PREGIUDIZI. Film musicale (GB/USA, 2004).
Con Aishwarya Rai
23.00 THE ASSASSINATION. Film drammatico (USA, 2004).
Con Sean Penn

SKY CINEMA AUTORE
14.35 CUORE SACRO. Film drammatico (Italia, 2005).
Con Barbara Bobulova. Regia di Ferzan Ozpetek
16.45 THELMA & LOUISE. Film azione (USA, 1991).
Con Susan Sarandon. Regia di Ridley Scott
18.55 SPECIALE: PROFESSIONE DETECTIVE. Rubrica
19.35 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Film commedia (Italia, 2004).
Con Flavio Insinna. Regia di Franco Bertini
21.20 CANOVA PRESENTA 21.30 BOYZ'N THE HOOD - STRADE VIOLENTE. Film drammatico (USA, 1991).
Con Ice Cube
23.35 BIG FISH. Film drammatico (USA, 2003).
Con Ewan McGregor

CARTOON NETWORK
15.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 CAMP LAZLO. Cartoni
19.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.25 ROBOTBOY. Cartoni
19.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
20.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 JUNIPER LEE. Cartoni
21.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.40 CRAMP TWINS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario.
"Cacciatori di diamanti"
15.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario.
"Scarafaggi" - "Mosche"
16.00 L'AMANTE. Doc.
"L'amante e il suo amore"
17.00 SOTTOMARINI. Doc.
"I cacciatori silenziosi"
18.00 GARE PERICOLOSE. Doc.
"Giunto sereno"
19.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Documentario.
"High Boy Roadster '32" 2ª parte
20.00 IL MEGLIO DEL MEGLIO. Doc.
"I migliori treni"
21.00 DINOSAURI ESTREMI. Documentario.
22.00 DINOSAURI DEGLI ABISSI. Documentario.

ALL MUSIC
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show.
Conduce Pamela Rota
23.00 HODELAND. Show.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00
18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.00 GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR PARLAMENTO
23.14 IN VOLO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA VOCE DEL VIOLINO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDRY. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSE
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX.
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45
16.45 - 18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.00 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️ →
Vento: Debote →
Variabile ☁️ →
Moderato →
Nuvoloso ☁️ →
Forte →
Pioggia ☔ →
Mare: Calmo →
Temporali ⚡ →
Mosso →
Nebbia →
Neve ❄️ →
Agitato →

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare sulle regioni orientali. Parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche. Nuovosità variabile sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: generali condizioni di variabilità.

DOMANI

Nord: nuvolosità variabile su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche con precipitazioni sparse. Poco nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: su tutte le regioni peninsulari moderate condizioni di instabilità con rovesci o temporali che dalla Puglia garganica si estenderanno alle restanti regioni.

SITUAZIONE

Situazione: impulsi di aria fredda in quota dall'Europa centro-settentrionale continuano ad interessare l'Italia mantenendo condizioni di instabilità su gran parte del paese.

ORIZZONTI

«La guerra? Terribile ma molto romanzesca»

INTERVISTA A JAVIER CERCAS in Italia per il Festival Letterature. Dopo *Soldati di Salamina*, anche il suo nuovo romanzo, *La velocità della luce*, si occupa di conflitti: uno scrittore si mette alla ricerca di un amico reduce dal Vietnam...

di Francesca De Sanctis

EX LIBRIS

Occhio per occhio, e il mondo finirà cieco

Mahatma Gandhi

Un uomo, seduto su una panchina di pietra, se ne stava con le braccia e le gambe incrociate di fronte a un grande prato. Sul quell'immensa distesa verde - da cui lo separava solo una rete metallica - giocava un gruppo di bambini. È un'immagine di molti anni fa, fissa nella memoria dello scrittore catalano Javier Cercas, che ha scritto il suo nuovo romanzo, *La velocità della luce* (Guanda, pagine 250, euro 14,50), per cercare di capire a cosa pensava quell'uomo, «un amico che aveva combattuto la guerra in Vietnam e con il quale avevo condiviso per qualche mese lo stesso ufficio» ci spiega l'autore, famoso soprattutto per il suo fortunato romanzo edito in Italia nel 2003, sempre per la casa editrice Guanda, *Soldati di Salamina* (di due anni fa, invece, è *Il movente*). In fondo i due romanzi possono essere considerati come una sorta di dittico, con il secondo che completa il primo. Entrambi, tra l'altro, hanno una struttura narrativa molto simile; una guerra come tema principale (la guerra civile spagnola nel primo e la guerra del Vietnam nel secondo); un giornalista e uno scrittore come protagonisti rispettivamente dei due romanzi. Reportage, noir, racconto di guerra: gli stili si mescolano nei libri di Cercas e quello che apparentemente potrebbe sembrare un punto debole diventa un elemento di forza che aggancia il lettore e non lo molla fino alla fine. *La velocità della luce*, in particolare, è la storia di un'amizizia tra uno scrittore catalano e un reduce dal Vietnam, Rodney Falk. I due si conoscono a Urbana, negli Stati Uniti, dove entrambi accettano un incarico universitario. Lì trascorrono molte ore insieme, parlando di letteratura, finché un giorno Rodney scompare senza lasciare tracce di sé. Con l'aiuto del padre di Rodney e di alcune lettere lo scrittore inizia la ricerca dell'amico. Ritro-



In piccolo lo scrittore Javier Cercas. Sopra, scheletri e abiti in una fossa comune scoperta nel deserto irakeno sabato scorso AP Photo/Erik de Castro, Pool



Per me tutto quello che non è catastrofe è «Mancia»: non piove? «Mancia». Non cade un aereo? «Mancia» Sono ottimista

vare Rodney sembra esse l'unico modo per sentirsi meno colpevole per la morte della moglie e del figlio, la sola cura possibile per non cadere nell'oblio. «Adesso conduco una vita falsa, una vita apocrifia, clandestina e invisibile sebbene più reale che se fosse vera, ma io ero ancora io quando conobbi Rodney Falk - scrive Cercas nell'attacco del suo libro -. Fu molto tempo fa e avvenne a Urbana, una città del Midwest degli Stati Uniti dove vissi due anni verso la fine degli anni Ottanta». Brani tratti dal romanzo verranno letti da Valerio Mastandrea questa sera sul palco allestito nella Basilica di Massenzio, a Roma, dove è in corso la quinta edizione del Festival «Letterature». Il tema di quest'anno è «naturale/artificiale» e su questo argomento Cercas leggerà un brano inedito intitolato *Contro natura*, che illustra la sua «teoria della mancia». «Per me tutto quello che non è catastrofe è mancia - spiega lo scrittore -. Non piove? Mancia... Non cade un aereo? Mancia... Un uomo felice è chi vede 360 giorni di delusioni in un anno, non si aspetta nulla e si accontenta di quello che ha. L'uomo infelice, invece, è immagine del pessimismo: pieno di aspettative da cui resta deluso e amareggiato. Inutile dire che io sono un inguaribile ottimista».

Prima di chiacchierare della sua «teoria della mancia» e del suo romanzo appena uscito nelle librerie italiane, Cercas vuole sapere tutto sul referendum del 25 giugno e dopo aver chiesto un «caffè concaffèina» si lascia andare su uno dei divani della Casa delle Letterature, che ha appena riaperto le sue porte dopo i lavori di ristrutturazione, e inizia a raccontare. «Ho iniziato a scrivere questo romanzo nel 1989, ma allora non ero ancora pronto a raccontare questa storia...». **Sembra di sentir parlare lo scrittore protagonista del suo libro. Anche lui impiega molto tempo per terminare il manoscritto, e fino alla fine non sa bene di cosa parlerà il romanzo. In una chiacchierata con il suo amico Rodney, quest'ultimo dice che ogni romanzo è autobiografico, è così anche per «La velocità della luce»?** «Certo, tutti romanzi lo sono. Ogni autore parte da un'esperienza, da un'ossessione, da ciò che ha vissuto, da quello che ha sognato o immaginato, e trasforma tutto questo in un'altra cosa. Dal particolare all'universale, questa è la letteratura. Mi piace quello che dice Vargas Llosa: scrivere un romanzo è come fare uno striptease al rove-

scio. Si parte dal nudo e poi si copre, ma è il nudo quello che conta. Questo non significa che io parlo della mia vita, anche se ci sono molte cose di me nel romanzo. Per esempio ho vissuto per due anni a Urbana, la città universitaria in cui il protagonista-scrittore conosce Rodney. Anche *L'inquilino*, un romanzo che uscirà presto in Italia, si svolge interamente in questa città. E poi la prima immagine dalla quale parte il romanzo è totalmente autobiografica: io sono stato per qualche mese nello stesso ufficio di un uomo che aveva combattuto in Vietnam, un uomo speciale molto simile a Rodney. L'immagine dalla quale il libro parte è quella in cui vidi lui guardare dei

Nello scrivere, quello che mi interessa di più è la questione morale. È cercare di rispondere alla domanda: cos'è questo che attira la mia attenzione?

bambini che giocavano. Volevo salutarlo, ma ho deciso di non farlo. Mi chiedevo: cosa pensa quest'uomo che è stato in un luogo terribile? Era una persona tranquilla, ma non parlava mai del Vietnam, come un ammalato che non parla della sua malattia. Volevo capire cosa guardava, ho tentato di scrivere il libro per molti anni ma ho iniziato davvero a farlo solo dopo *Soldati di Salamina*. **Quindi autobiografia, creatività e aggiungerei documentazione storica... come si è preparato a scrivere questo romanzo?** «Ho letto molti libri e parlato con tanta gente, ma *La velocità della luce* non è un romanzo sulla guerra in Vietnam... Ci sono stati grandi film che hanno affrontato questo argomento, ma non grandi romanzi. E comunque solo di recente i soldati hanno cominciato a parlare davvero, dal 2000 più o meno. È normale, non erano capaci di spiegare la loro esperienza. Io ho letto soprattutto le loro memorie. La guerra nel Vietnam, ad ogni modo, mi ha sempre interessato. Avevo letto diversi libri di storia sull'argomento. Ma quello che mi interessa più di ogni altra cosa è soprattutto la questione morale, cioè risolvere certi

problemi formali. Per me scrivere un romanzo è come risolvere un'equazione matematica. Io vedo un uomo che guarda dei bambini e mi chiedo: cos'è? La preoccupazione formale è essenziale. Poi, certo, per risolvere questa equazione devo affrontare altri problemi - politici, storici... - ma quello che più conta è capire perché un uomo fa quello che fa, perché un uomo arriva a compiere gesti così terribili». **Ad ogni modo sia in «Soldati di Salamina» che ne «La velocità della luce» si parla di guerra...** «La guerra è il primo tema della letteratura. Gli uomini amano la guerra perché è il tempo dell'avventura, degli eroi, della verità... Amore e guerra sono sempre stati due grandi temi. La guerra, in fondo, è come una lente di ingrandimento sulla natura umana. Tramite questa lente riesci a vedere tutto. Io non ho cercato la guerra, ma in un certo senso è la guerra che ha cercato me. Non volevo scrivere della guerra civile spagnola, né del Vietnam, semplicemente volevo risolvere un problema formale, un enigma». **Lo sa che «La velocità della luce» è molto cinematografico? Tra l'altro c'è un punto del romanzo - l'episodio che ha cambiato la vita di Rodney - che ricorda molto una scena del film «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg...** «Se c'è un richiamo al film è del tutto casuale... comunque credo che sarebbe molto difficile trarre un film da mio romanzo. Bisognerebbe affrontare grossi problemi economici. Ho un amico regista, tra l'altro, che me lo ha chiesto, ma credo che sarebbe davvero troppo complicato. La letteratura e il cinema sono sorelle, ma le differenze sono enormi». **Nel suo libro non c'è solo il Vietnam. In una chiacchierata tra lo scrittore e un barista, nell'ultima parte del libro, si parla anche dell'Iraq. Pensa che siano due guerre simili?**

«Ogni giorno che passa è sempre più evidente il parallelismo tra queste due guerre. Sono molto simili, qualcuno dice addirittura che la guerra in Iraq sia peggiore di quella del Vietnam e in un certo senso è vero. I soldati che combattono oggi non sono molto diversi dai soldati di allora, anche se nel caso dell'Iraq non ci sono soldati di leva. Una cosa è certa: io non sono «stupidamente pacifista», ci sono guerre che vanno combattute - la guerra civile spagnola per esempio -, ma questo conflitto iracheno è un errore». **L'Italia ritira ora le sue truppe dall'Iraq, mentre la Spagna lo ha fatto già due anni fa, subito dopo l'elezione di Zapatero. Fu la mossa giusta secondo lei? Non crede che la Spagna avrebbe dovuto impegnarsi in una missione di pace?** «Quando è stato eletto Zapatero, dopo l'attenta-

In Italia pensate che Zapatero sia «la Madonna di Monserrato». In realtà è un politico giovane svelto nelle decisioni da prendere

LA SERATA Lo scrittore questa sera alla Basilica di Massenzio insieme all'autore catalano L'attrazione celeste del testimone Erri De Luca

Erri De Luca e Javier Cercas. Cosa hanno in comune? Senz'altro la passione politica. E gli spettatori se ne accorgono stasera, quando i due scrittori - il primo napoletano, il secondo catalano - saranno sul palco della Basilica di Massenzio per la quinta edizione del Festival «Letterature» a leggere brani inediti sul tema «naturale/artificiale». «All'inizio - confessa Erri De Luca - ho fatto un po' di resistenza. Poi mi sono abbrancato a un verso della poetessa russa Marina Cvetaeva, che dice "oltre all'attrazione terrestre esiste l'attrazione celeste", e sono andato avanti. Ci sono forze, in natura, che spingono dal basso verso l'alto: penso all'erba, agli alberi, alle maree, alle eruzioni, ma anche a una serenata, all'amore, alle religioni, ovvero la risposta alla rivelazione che sale dal basso verso l'alto, e dunque è più potente e più leggera della rivelazione stessa,

della divinità». Artificiale, invece, «è tutto quello che combiniamo noi, che fa l'uomo». Poi l'autore di *Montedidio* dice: «Penso che un intellettuale ogni tanto debba prendersi qualche impegno», in primo luogo «stare dentro la realtà, essere testimone fisico delle cose che gli accadono intorno». «Scrivere sui giornali su qualsiasi tema di attualità non è un impegno, è solo l'argomento del giorno e una fonte di reddito per chi scrive», sottolinea. «Scrivere le proprie storie volendo dimostrare una tesi è un modo per stancare il lettore. Ecco, l'organizzatore di Emergency - dice mostrando la maglietta grigia con il logo dell'associazione umanitaria di Gino Strada, nascosta sotto la giacca azzurra - è un esempio di intellettuale impegnato, il testimone del miglior prodotto che siamo capaci di esportare», afferma De Luca, ex militante di Lotta Continua, operaio in fabbrica, muratore,

autista, durante la guerra nell'ex Jugoslavia, di convogli umanitari destinati alle popolazioni bosniache. «Lì ho conosciuto un grande poeta e scrittore, Izet Sarajlic: durante la guerra è rimasto a Sarajevo, a fare la fila per il pane con la sua gente. Ora è morto, e quando mi chiedono di definire l'impegno dell'intellettuale, penso a lui, a chi è capace di condividere la malora del proprio popolo». La musica di Francesco Bruno accompagnerà stasera De Luca alla lettura del brano *Attrazioni*. Poi toccherà a Valerio Mastandrea introdurre Javier Cercas leggendo alcuni brani tratti da *La velocità della luce*. Infine salirà sul palco lo scrittore catalano. Prossimo appuntamento con «Letterature» giovedì. Protagoniste Susanna Tamaro e Sandra Cisneros. Legge Licia Maglietta. Suona Grazia De Michele, accompagnata da Francesca Cassio e Filippo De Laura. f.d.s.

to di Madrid, gli spagnoli non pensavano che il Paese avrebbe davvero ritirato le truppe, così, tutto d'un colpo. Ma poi Zapatero lo ha fatto, ed è stato come un "Oh!". Forse è vero, avrebbe dovuto consultarsi con i propri alleati, ma se lo avesse fatto ci sarebbe stato il ritiro delle truppe? Questa è una guerra illegale, e Zapatero ha dimostrato che con la giusta determinazione le cose si possono fare. La stessa cosa ha fatto con i Paesi, questo però non significa che Zapatero sia «la Madonna di Monserrato» come pensate qui in Italia...» **Sa, con un presidente del Consiglio come Berlusconi, può immaginare... Per fortuna ora abbiamo un governo di centrosinistra.** «Sono molto contento che abbia vinto Romani Prodi, ma la classe politica dovrebbe essere giovane. Zapatero è giovane, è svelto nelle decisioni da prendere. E da questo punto di vista l'Italia non è messa bene. Bisognerebbe favorire il ricambio generazionale». **Torniamo e finiamo con la letteratura. Di cosa parlerà il suo prossimo romanzo?** «Non lo so, non so mai di cosa parlano i miei libri. Ci sarà il Far west, la Cina... non so. Però so certo che sarà un romanzo scandaloso».

Teste vuote ossa rotte, com'eravamo punk

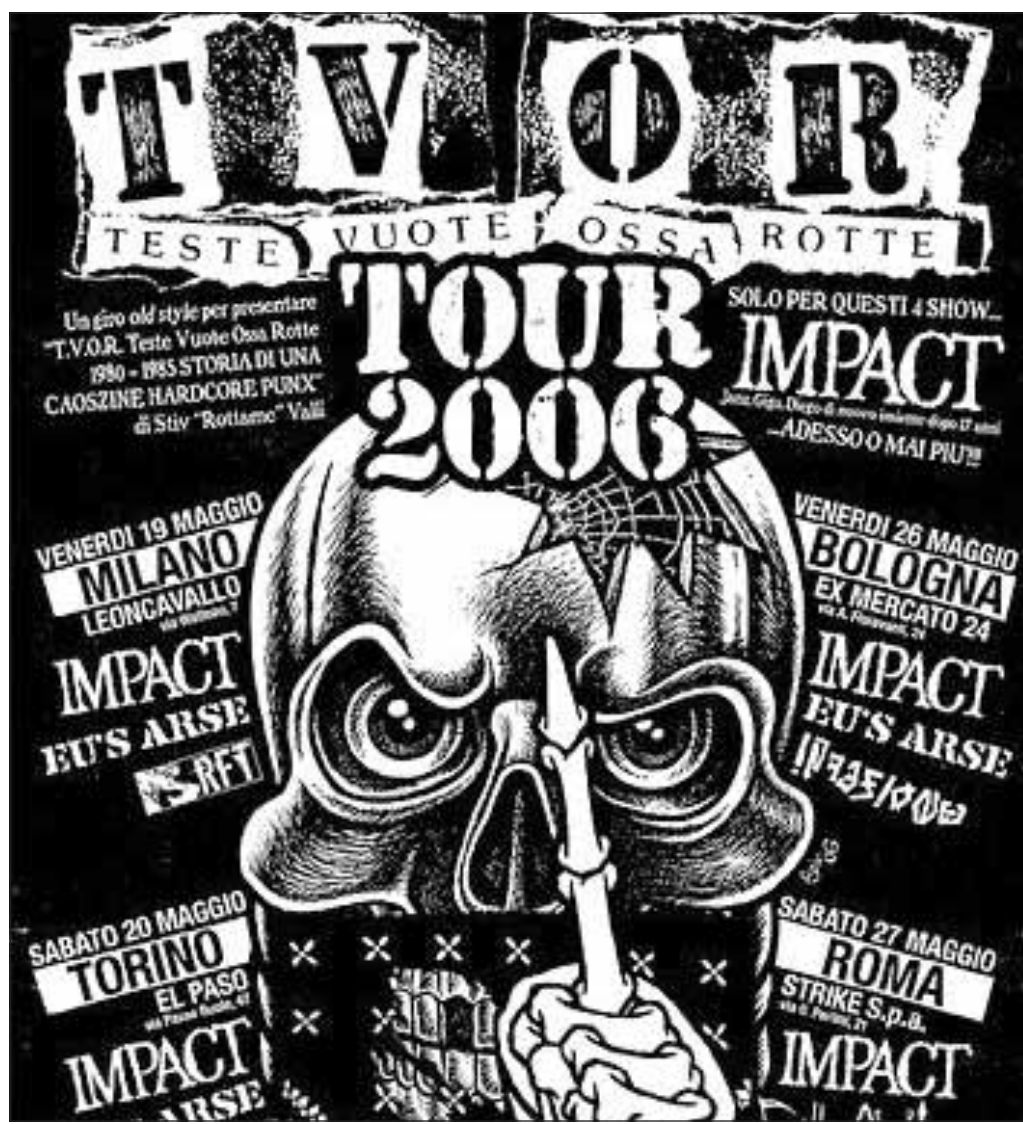
RISTAMPE Raccolti in un volume tutti i numeri di *TVOR*, rivista musicale e politica che negli 80 coagulò attorno a sé le energie di una parte della scena antagonista italiana

di **Silvio Bernelli**

L'

Italia degli anni '80? Dominio incontrastato delle canzoncine di Den Harrow e dei telefilm *Hazzard*, del rampantismo degli Yuppies e degli spot con la Milano da bere. Vuoto pneumatico, insomma, encefalogramma piatto. Un Paese un po' scemo ma felice, popolato da una generazione di smidollati cresciuti a forza di pappe omogeneizzate e tv. Questo è insomma il giudizio sbrigativo emesso dai mass media sugli anni '80 italiani. Peccato però che a ben guardare quei tempi siano stati molto più complessi e sfaccettati. A ricordarcelo viene in soccorso proprio in questi giorni un volume nuovo di zecca. Si tratta di *TVOR - 1980-1985, storia di una caozine hardcore punk*, un librone di 300 pagine a grande formato, zeppo di fotografie, pubblicato dall'etichetta indipendente, discografica e non solo, lovehate80. Prezzo di copertina: 25 euro.

Il volume raccoglie tutti i numeri del miglior magazine italiano della scena hard core punk, una delle poche realtà irregolari e antagoniste degli anni '80. *TVOR* aveva scelto la strada della provocazione e dell'autoironia fin dall'acronimo della testata: Teste Vuote Ossa Rotte. Un modo per mettere all'indice i pregiudizi sui giovani punk dell'epoca (dite che siamo solo teste vuote) e allo stesso tempo rivendicare un'attitudine diversa da tutte le altre (siamo pronti a romperci le ossa sotto il palco con lo slam, il pogo esagerato dello stile hard core, piuttosto che farcele rompere dai tamarrì o dalla polizia). Creatore di *TVOR* e grafico di genio, fu Stiv «Rottame» Valli da Como, poi diventato proprietario di uno dei negozi di dischi d'importazione più noti di Milano. Suo aiutante di campo nell'avventura editoriale, Marco «Maniglia» Medici: prime-mover del punk italiano nonché cantante della band Crash Box, riformatosi proprio ora. Nella dura Milano dei primi anni '80, facendo perno sul giro di amicizie e frequentazioni del Virus, il primo locale occupato della scena punk italiana, i due decidono di finanziare, produrre, stampare e distribuire nel circuito punk una fanzine. *TVOR*, appunto. Ma molte sarebbero state le differenze tra *TVOR* e tutte le altre che avrebbero segnato il mondo



Un manifesto per una serie di concerti organizzati da «Tvor»

dell'editoria alternativa, italiana e non solo. La cura dell'immagine, innanzitutto, e soprattutto in un'epoca in cui i computer erano niente più che una chimera e gli art-director lavoravano con scotch e trasferelli. La scelta obbligata del bianco e nero di-

venta risorsa per un'impaginazione movimentata, ricca di innovazioni grafiche e idee spiazzanti. Sempre molto curate le fotografie, in particolare quelle delle band immortale su palchi spesso al limite del collasso strutturale, a causa dell'agitarsi del pubblico fin davanti

agli amplificatori. *TVOR* diceva insomma basta all'assunto-principe, spesso malcompreso, del punk: se vuoi fare una cosa puoi farla. Che ovviamente non voleva dire automaticamente che chiunque facesse una cosa potesse farla bene.

Altro punto distintivo del giornale, la scelta dei contenuti. La gran parte dei magazine indipendenti dell'epoca hard core seguiva due filoni. Il primo era quello tutto impegnato, tutto politico, spesso più serio che serio, vicino a certe pubblicazioni dell'autonomia e dell'anarchismo. Il secondo era quello di incentrare tutta l'attenzione sulle vicende dei gruppi musicali e sulle uscite discografiche.

L'idea geniale di *TVOR* fu di mischiare queste due linee editoriali condendole con un tocco di follia e un gusto per lo sberleffo e l'ironia senza pari. Due componenti estranee al Dna di molti movimenti antagonisti italiani, verrebbe da dire, e non solo negli anni di cui si sta parlando. Così *TVOR* riusciva miracolosamente nel tentativo di contenere tutto e il contrario di tutto. Nel volume oggi pubblicato si insegnano così interviste, recensioni e foto di gruppi hard core da ogni parte del pianeta, Italia e Usa in primis, ma anche vignette satiriche e vere e proprie goliardate, accanto ad articoli dal taglio più prettamente politico.

Sfilano nelle pagine dei diversi numeri di *TVOR* le cronache degli scontri tra ecologisti tedeschi e polizia, un reportage sul Chaos Tag di Hannover, il resoconto sullo sgombero del Virus di via Correggio. L'intervista con i furiosi Wardogs, band toscana che non sarebbe riuscita a incidere neanche un 45 giri, ma forse proprio per questo consegnata alla famosa leggenda di quegli anni, viene impaginata accanto a un reportage sul Meeting sulle bande giovanili. L'evento era stato interrotto da un gruppo di punk che, in segno di protesta contro la vacuità ideologica e il folclore del convegno, si erano tagliati le braccia con le lamette per sanguinare direttamente sui tavoli dei relatori, scioccatissimi.

Una lunga intervista esclusiva ai Dead Kennedys di Jello Biafra introduce a una sezione umoristica, con una vignetta che prende in giro chi usa la lozione per far ricrescere i capelli e un'altra con il Presidente Usa Ronald Reagan in mezzo alle statue di fango cinesi. Un reportage fotografico del concerto dei Black Flag a Milano finisce con un fotomontaggio dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini con i capelli tagliati alla Mohicana e giubbotto di pelle irto di borchie. E poi ancora: articoli demenziali sui posteggiatori del parcheggio pubblico di Como, le traduzioni dei testi degli amatissimi Minor Threat di Washington D.C., campioni della filosofia anti-droge de-

Provocazione e autoironia per mettere all'indice i pregiudizi sui giovani

nominata Straight Edge; approfondimenti sui crimini dei Contras in centro America con fotografie di ammazzamenti vari, che nessun giornale «serio» avrebbe avuto il coraggio di pubblicare.

La parte finale del volume *TVOR - 1980-1985, Storia di una caozine hardcore punk* raccoglie ricordi e commenti di molti protagonisti della stagione dell'hard core italiano. Una chiusura dal tono inospettabilmente proustiano per un libro che riesce a restituire al lettore di oggi l'immagine di una frangia di generazione forse ingenua, ma di sicuro fantasiosa e combattiva. Per i tempi di Den Harrow e *Hazzard*, non era poco.

RACCONTI. «Bavaria Klinik» di Giuseppe Quatriglia. Viaggio in Sicilia di un giovane tedesco in cerca di vendetta

Neonazisti, figli e nipoti dell'eterno rancore

di **Saverio Lodato**

È difficile, oggi, riuscire a raccontare il nazismo mostrandone, a distanza di sessant'anni, gli effetti nefasti che può ancora avere, che può ancora seminare. È difficile perché lo si considera esclusivamente sotto il profilo di un passato tremendo, che va studiato e ripudiato, ma pur sempre un passato remoto. Ed è ancora più complicato, con i tempi che corrono, visto che si vanno affermando persino teorie negazioniste che mettono in discussione la veridicità dell'Olocausto. Il risultato è che i legami sottili, ma sordidi, che collegano il delirio hitleriano alle manifestazioni dei neonaziskin di oggi, un po' dappertutto nelle grandi capitali europee, risultano spesso evanescenti, incomprensibili, quasi che fra i due fenomeni, così distanti nel tempo, non sia rintracciabile alcuna parentela. Ma così, ovviamente, non è. Ma come si fa, allora, a superare il

doppio ostacolo? Giuseppe Quatriglia, firma storica del *Giornale di Sicilia*, ricorre a un espediente narrativo che gli consente di attualizzare il passato, facendo rivivere nelle sue pagine una genealogia dell'odio, del risentimento, della vendetta covata e alla fine - poco importa se indirizzata sulla persona sbagliata - finalmente sfogata. Lo fa nel suo nuovo romanzo *Bavaria Klinik* (Iride Edizioni, del gruppo Rubbettino), con copertina di Bruno Caruso, in cui, come era già accaduto per il suo precedente romanzo (*Il muro di vetro* - Flaccovio - sul furto a Palermo per mano di mafia di una prestigiosa tela del Caravaggio) lo spunto è dato dalla nuda cronaca, da un «fatto vero»; microstoria, microcronaca: il racconto di un contadino, durante una cerimonia celebrativa della seconda guerra mondiale in un cimitero di Sicilia, fatto proprio all'autore. All'avanzata delle truppe alleate

in Sicilia (nell'estate 43), i reparti tedeschi, prima di darsi precipitosamente alla fuga attraverso lo Stretto di Sicilia, resistono con ferocia e rappresaglie contro i siciliani considerati naturali fiancheggiatori degli alleati. Un soldato delle SS, Henner, perso il contatto con il suo drappello, intima a un contadino, sotto la minaccia di una pistola, di consegnargli la sua motocicletta. Il contadino siciliano non ci sta e, più veloce, imbraccia un moschetto freddando il militare nazista con un solo colpo alla testa. La genealogia dell'odio può finalmente cominciare. A pochi metri, Manfred, fratello gemello di Henner e anche lui milite nazista, assiste impotente alla scena, scarica la sua pistola contro il contadino che però riesce a fuggire, fa in tempo a vedere che il nemico ha una vistosa cicatrice sul collo, enorme, talmente enorme che non se ne sarebbe più dimenticato: «grosso emangioma tuberoso di un colore rosso intenso». Ma non è con questa sce-

na che si apre *Bavaria Klinik*. Si apre quasi quarant'anni dopo, nel 1983, quando una coppia di giovani tedeschi - Erik e Sonja - visitano Favignana, Segesta, la Valle dei Templi di Agrigento, imbevuti delle suggestioni di Goethe e Winckelmann. Erik è il figlio di Henner, neonato al tempo in cui accade l'antefatto della storia, e al quale lo zio Manfred, tornato in Germania a fine conflitto dopo essere riuscito miracolosamente a risalire l'intera penisola al seguito delle truppe tedesche ormai in rotta, aveva inculcato l'odio per l'assassino del padre e il culto del nazismo e della grande Germania pugnalata alle spalle «dai traditori italiani». Erik è mentalmente disturbato, ha alle spalle periodi trascorsi nella Bavaria Klinik, ma è sempre riuscito a simulare, nascondendo ai medici e persino a Sonja, infermiera diventata poi la sua compagna, l'autentica ragione del suo male. È la sete di vendetta a spingerlo in

Sicilia, altro che Goethe, altro che Winckelmann. E quando si convincerà che Vito Bonomo, contadino di Erice che aveva ospitato lui e Sonja secondo i migliori canoni dell'ospitalità siciliana, «aveva sul lato destro del collo, appena sopra l'orlo della camicia azzurra aperta sul petto, una vistosa cicatrice, ben evidente, sulla superficie scura della pelle abbronzata, per le striature biancastre che apparivano come l'esito di un lontano intervento chirurgico fatto con poca perizia e comunque malriuscito», la genealogia dell'odio potrà tragicamente concludersi. Scrive Quatriglia: «Era un delirio, ma era questo il "dogma" di Erik... Nel suo rancore si innestava l'odio mortale per l'uomo ancora senza volto - si rammaricava - ma forse individuato, che aveva ucciso il padre, non importava quanti anni prima». Delirio, dogma. Il nazismo, appunto: quello di ieri, quello di oggi. *saverio.lodato@virgilio.it*

QUI PARIGI VALERIA VIGANO Touraine e le donne

In Italia anche se ne è parlato parecchio ma ovviamente in Francia molto di più. Perché l'autore è un sociologo molto affermato e perché è andato a toccare un tema caldo senza mettersi i guanti, per troppo ottimismo o troppa prosopopea. Dico sempre ai miei allievi dei corsi di scrittura di scrivere di ciò che sanno, che conoscono bene, ciò di cui possono cogliere le sfumature e non tenersi nel vago o nello scontato. O almeno a informarsi talmente bene da padroneggiare la materia. A leggere i giornali e le riviste francesi Alain Touraine non si è attenuto a questa elementare regola. Un sociologo certo deve avere l'occhio attento sul mondo, esprimere riflessioni e fare analisi, rendere chiari certi percorsi attuali supportato da un'indagine accurata. In *Le monde des femmes* (Fayard p. 250, euro 19) Touraine si addentra in un ginepraio pensando di venire a capo, di svelarne i meccanismi che lo avvolgono e fare un punto certo della situazione. Ma ciò che traspare da commenti di diverse sponde, il quotidiano *Libération* e la rivista *Lire* per esempio, è il giudizio di un fallimento.

Lire è quasi irriverente verso Touraine e sottolinea come il sociologo sia arrivato a scoprire l'acqua calda e cioè che «la donna è il futuro del mondo», dopo una ricerca sul campo che però ha portato a risultati banali e ovvi. Addirittura dei clichés che sono in bocca a chiunque abbia un minimo di cervello. *Libération* non è da meno, dedicando al saggio qualche riga in più dello spernacchio di *Lire* ma arriva alle stesse conclusioni citando le idee espresse dall'autore francese come qualcosa di per niente originale sulla dinamica dei sessi o sulla presenza del «sentimento» come fondante la costruzione della personalità femminile. Forse oltre che studiare un campione rappresentativo di donne, tra cui alcune musulmane, Touraine avrebbe potuto leggerci l'immensa mole di scritti sul ruolo femminile, sui cambiamenti sociali che ne sono derivati, sulle istanze complesse che il femminismo ha portato alla luce, sulla nuova posizione che le donne occupano nel mondo e sui valori di cui sono portatrici e che stanno davvero mutando radicalmente lo stato delle cose: scritti da donne. Ci sono fior di studiosi, italiane in testa, che lavorano da decenni a questi temi e non improvvisano niente, anzi il loro è uno scandaglio profondo che non smette un secondo di pensare, chiarire, interpretare, usando ben poco una lente personale e egoica sulla faccenda. Cosa che Touraine, da bravo maschio, pare non sia riuscito a evitare.

Se sei stufo di conoscere la Sicilia attraverso i soliti pezzi di colore, leggi chi ti racconta lu biancu e lu niuru.

È in edicola "Sicilia, l'isola del tesoro": lo speciale Diario Mese interamente dedicato all'isola in cui s'intrecciano da sempre il meglio e il peggio della storia del nostro Paese. Dall'arresto di Provenzano ai movimenti contro la mafia, dai misteri degli organi istituzionali locali alle emergenze più pressanti della regione. E tante storie, ritratti, personaggi. Un numero da non perdere.

diario
Contro la banalità della vita moderna.

TORINO PRIDE. «A Prodi chiediamo pari diritti»

NON SOLO PACS Il movimento omosessuale e trans con il pride di Torino chiede al governo Prodi un istituto giuridico equipollente al matrimonio e tutele per i figli dei gay e delle lesbiche. Insomma, presenta il conto.

di **Delia Vaccarello**

molte associazioni nazionali. Chiediamo di affrontare, sul piano sociale e normativo, il tema della genitorialità omosessuale, cioè dei figli di lesbiche e gay, che riguarda migliaia di genitori e di bambini/e del nostro Paese». Semplice: omosessuali e trans vogliono non solo il Pacs ma un istituto equivalente al matrimonio sul modello del «civil partnership» che ha unito Elton John e il suo compagno, vogliono che i figli dei gay e delle lesbiche non siano più per lo stato figli di nessuno. Il salto è notevole. Il Pacs, di cui si è discusso tanto, volutamente lascia in sospeso la questione dei figli. Ma i figli dei gay e delle lesbiche esistono, eccome. E il movimento spinge, mostrando di giudicare debole quanto l'unione ha scritto nel suo programma di governo, laddove si propone di riconoscere i diritti delle persone all'interno delle coppie di fatto. Diventa centrale la questione pari-

tà: sia omo che etero dovranno avere accesso a un istituto per coppie di fatto, mentre per i gay occorre una normativa che sancisca gli stessi diritti e doveri riconosciuti all'interno del matrimonio. Il pacchetto di richieste non finisce qui. Viene ricordato il gravissimo ritardo che vede il nostro paese ancora privo di una legge contro le discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Si vuole «la possibilità di cambiare nome per le persone transessuali e transgender senza l'obbligo di sottoporsi ad intervento chirurgico». Per avanzare queste istanze e renderle pressanti ci vuole forza. Finora è stata dimostrata con una manifestazione che durerà un anno. Si è aperta il 7 gennaio, ha inaugurato convegni e iniziative sui temi caldi - dalle «famiglie possibili», ai nuovi diritti, ai rapporti tra fascismo e omosessualità e tra gay e fede, solo per citarne alcuni - e con-

tinuerà fino al primo dicembre. La forza si vedrà con i numeri: il 17 giugno la manifestazione attraverserà il centro da Porta Susa a Piazza Vittorio e il conto sarà fatto. L'invito è rivolto a tutti, a cominciare dai torinesi. «Alla città che ci ospita chiediamo di mostrare che per l'omofobia non c'è posto», dicono i portavoce. E testimoniano il buon rapporto fiorito finora: «Il primo maggio abbiamo sfilato in corteo e abbiamo parlato sul palco al fianco dei sindacati. L'applauso è stato caloroso». Da

Il movimento chiede leggi per le unioni per i figli dei gay per le persone trans

comune, regione, provincia, è arrivato un tris di patrocini e un benvenuto che accoglierà i manifestanti. E le polemiche? In un primo momento il centro storico era stato dichiarato off limits per il 17 giugno. Poi è nata una «commissione per vigilare sul mantenimento del buon gusto, che però non si è mai riunita». Ma è acqua passata: «Hanno provato in tutti i modi a puntare l'attenzione sul Pride durante la campagna elettorale amministrativa, volevano passare per i paladini della tradizione e della famiglia, ma hanno fatto la figura di chi non accetta il resto del mondo», aggiungono i portavoce. Anche questo tempo si è concluso, con la riconferma della giunta di sinistra. E ormai siamo alla vigilia. Con il nuovo governo, dicono, è ora di alzare il tiro. Se ci fermiamo a sfogliare la margherita, a fare in eterno «Pacs sì, Pacs no...», abbiamo perso.

delia.vaccarello@tiscali.it

CONVEGNO Società e letteratura delle minoranze. Segreti e bugie della storia in Faderman

Un convegno sulla storia lesbica tra vita e scrittura. «Storia, memoria, narrazione: esistenza lesbica tra società, immaginario e letteratura nell'opera di Lillian Faderman»: questo il titolo dell'incontro che si terrà a Torino domenica 18 in via Gramsci 4 a partire dalle 10.30. È un evento del Torino Pride realizzato con la direzione scientifica di Margherita Giacobino e organizzativa di Roberta Padovano e Patrizia Ottone. Lillian Faderman è storica, saggista, scrittrice al lavoro da anni presso l'Università di Fresno, in California. «Il convegno ha carattere divulgativo e si rivolge a tutti quelli che si interessano, per un aspetto o per l'altro, alle tematiche storiche, alla storia delle minoranze, al tema della narrazione e del linguaggio. Di particolare interesse per studenti e studiosi, in quanto propone la storia di una minoranza come ampliamento e integrazione del concetto stesso di storia». Un intento - quello di far conoscere opere e strumenti di ricerca che portano alla luce la storia di una minoranza nascosta o misconosciuta, quella rappresentata dalle donne lesbiche - che sarà perseguito attraverso numerosi temi. E cioè «la ricerca storica sull'esistenza lesbica: fonti, problemi, filoni, indirizzi, metodologie; il rapporto tra storia e letteratura, tra vite vissute e vite narrate; gli interscambi socio-letterari: la letteratura come testimone di storia sociale, i riflessi sociali dell'immaginario letterario; il confronto di metodologie con gli studi e ricerche attualmente in corso in Italia». I lavori verteranno sull'opera «Surpassing the History of Man - Lillian Faderman - Un'antologia» (Il Dito e la Luna, Milano 2006, a cura di M. Giacobino). Le relazioni previste - Faderman, Giacobino, Ellena, Borghi - avranno anche l'obiettivo di individuare i legami esistenti tra fattori socio-politici, culturali e ideologici e le evoluzioni dell'immaginario delle e sulle lesbiche (nella letteratura come nella vita sociale). L'auspicio delle organizzatrici è quello di gettare un seme per possibili sviluppi di ricerca su questo tema e in questa direzione anche in Italia.

MILANO Al via il festival di cinema omosessuale. Tanti ciak per narrare la passione

Al via il ventesimo Festival Internazionale di Cinema «GayLesbico e Queer culture» di Milano. Inizia l'8 giugno e termina il 14 giugno, al Teatro Strehler, in Largo Greppi 1. In collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano l'evento viene ospitato nella prestigiosa sede del più importante spazio culturale della città e attende come ogni anno oltre 18 mila spettatori. Il tema di quest'anno sono le passioni: dell'amore, della politica, del desiderio, dell'adolescenza, della ribellione. Quelle più grandi e quelle più piccole. Tra le tante antepime, la più attesa (in collaborazione con Mikado - collana Queer): «Odete» di Joao Rodriguez, filmmaker portoghese, regista dei silenzi inquietanti di «O Fantasma». Al centro della pellicola: amore e follia. Il film ci racconta la storia di Odete, una giovane inserviente di un grande magazzino di Lisbona, che cerca disperatamente di uscire dalla noia e dal grigiore della sua vita sentimentale. Il film di inaugurazione del Festival (8 giugno ore 21) sarà l'antepima «Whole new thing» dell'esordiente canadese Amnon Buchbinder. Si racconta la storia di Emerson, quattordicenne brillante, il classico seccione che si ritrova a frequentare una scuola di campagna dopo la fuga dalla città dei genitori post-hippy figli delle new age anni novanta. «Manner wie wir» di Sherry Horman (antepima) chiuderà il festival. Nell'anno dei mondiali di calcio non poteva mancare una commedia tedesca, grande successo al botteghino, che racconta la storia di Eeki, appassionato e atletico calciatore di un paesino bavarese. Del suo coming out ai compagni di squadra e al padre panettiere. A organizzare è il Comitato provinciale arcigay Milano C.I.G., mentre tra i media partner compaiono anche La Repubblica, Duellanti, Rodeo, Radio Lombardia, Gay.it, Babilonia, Pride e Clubbing. Tra gli eventi al contorno: l'antepima delle nuove antologie editi dagli Oscar Mondadori «Men on Men 5» e «Principesse azzurre crescono» (a cura di Daniele Scalise e Delia Vaccarello). Info su: www.cinemagaylesbico.com

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispatio.net
www.gay.it

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 20 giugno

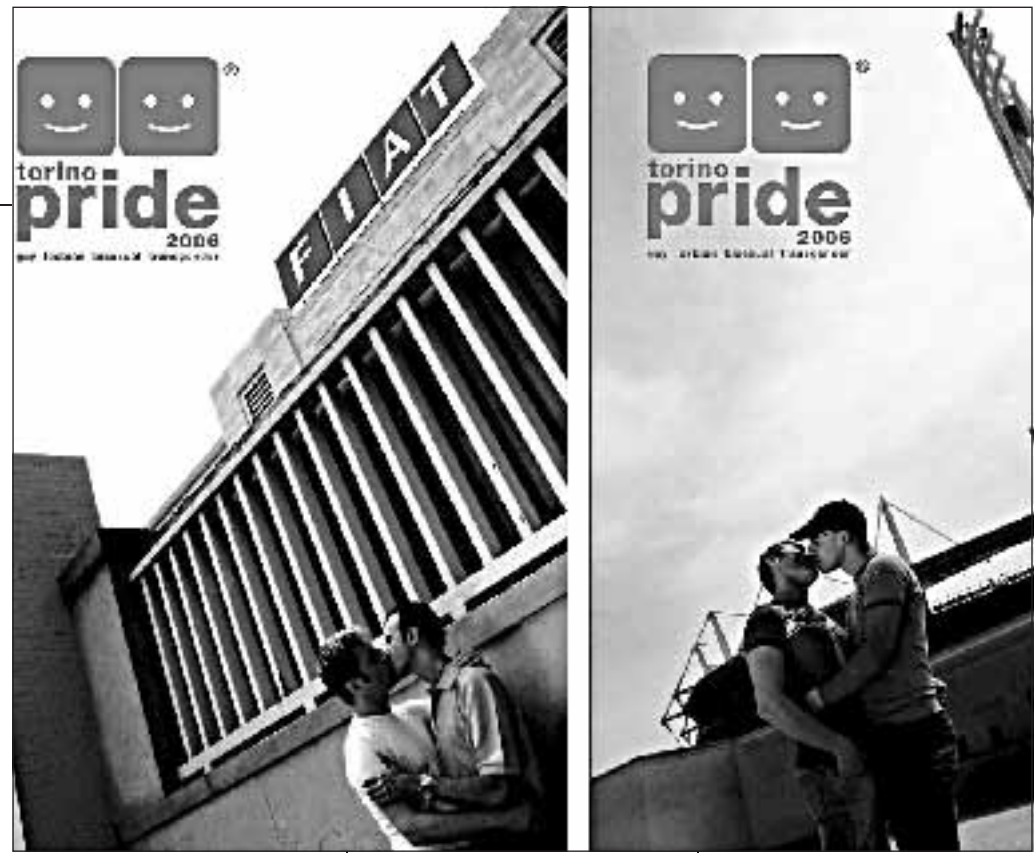
Carloline che ritraggono baci omosess distribuite a Torino in segno di benvenuto e realizzate da «Freecard»

Appuntamenti a Torino
Convegni e la grande manifestazione che attraversa il centro della città

16 giugno : ore 9 - 18, convegno europeo: «Città amiche, friendly cities, villes amies per le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender». Centro Congressi Regione Piemonte, Corso Stati Uniti 23. Ore 23: Saggio finale dello Special Master del Drag Queen College presso discoteca Bananania Murazzi, a seguire Disco Night.

17 giugno: ore 10, il Comitato Torino Pride 2006 incontra i deputati e i senatori al Teatro Vittoria, Via Gramsci 4. Ore 12,30 conferenza stampa. Ore 17,30 partenza della manifestazione dal piazzale antistante la stazione di Porta Susa. Percorso: Porta Susa, Via Cernaia, Piazza Solferino, Via Pietro Micca, Piazza Castello, Via Po, Piazza Vittorio. Ore 21 concerto. Ore 24, dancing Pride Night.

18 giugno: ore 10,30 - 17, Teatro Vittoria, Via Gramsci 4, convegno: «Storia, memoria, narrazione esistenza lesbica tra società, immaginario e letteratura nell'opera di Lillian Faderman» (vedi scheda a fianco). Partecipano Lillian Faderman e Margherita Giacobino, Liana Borghi, Liliana Ellena.



«ORGOGGIO» A MOSCA aggressioni fasciste «Ho visto la guerriglia contro la libertà»

Una pioggia torrenziale. Il cielo di Mosca ha fornito la scenografia più adatta a celebrare la vittoria della violenza sul diritto, in quel pomeriggio del 27 maggio che avrebbe dovuto ospitare il primo Gay Pride della storia russa. Dopo due giorni di tensione per le aggressioni avvenute, ma anche di fiera determinazione, la prima Conferenza Internazionale contro l'Omofobia si era appena conclusa. Davanti alle telecamere di tutto il mondo, il giovane leader gay Nikolaj Alekseiev aveva annunciato la decisione finale: la sfilata sarebbe stata sostituita da una deposizione di fiori alla Tomba del Milite Ignoto, simbolo della lotta contro il nazifascismo posta in Aleksandrovsjij Sad, i Giardini Alessandro. Da lì, percorrendo per un breve tratto la centralissima Tverskaja, ci si sarebbe spostati di fronte al palazzo del Comune per un presidio. Io e Renato Sabbadini arriviamo puntuali nel luogo fissato. La polizia è schierata in forze. Un cordone di Omon, gli speciali corpi antisommossa, blocca l'accesso alla Tomba. Centinaia di fanatici si aggirano per la piazza lanciando slogan contro i «sodomiti». Gruppi di ortodossi integralisti, uomini in abiti tradizionali e lunghe barbe accanto ad anziane beghine, cantano inni religiosi esponendo icone sacre. Nugoli di cameraman riprendono ogni scena. Nikolaj non c'è già più. Al suo arrivo è stato circondato dai giornalisti, aggredito dai fascisti ed arrestato dalla polizia: uno schema che si ripeterà più volte. I gay russi sono pochi, sparsi fra la folla. Gli organizzatori sono stati portati via e i piani sono saltati. Ci ricongiungiamo agli attivisti delle delegazioni straniere. C'è Kurt Krickler, leader gay viennese, che più tardi sarà preso a pugni dai fascisti, l'inglese Robert Wintemute, il francese Pierre Serne ed al-

tri. Insieme decidiamo di risalire la Tverskaja fino al luogo del presidio. I fascisti hanno la stessa idea. Così, sparsi fra i nostri nemici, percorriamo quei mille passi che avrebbero dovuto segnare per la prima volta l'orgoglio gay in terra di Russia e invece perpetuano ancora una volta l'antica piaga del silenzio. Un percorso triste, segnato dall'impotenza. Noi, venuti a portare il sostegno ad una battaglia per i diritti, siamo trasformati in muti osservatori internazionali di una guerriglia contro la libertà. Di fronte al Comune la scena è simile. Fra i canti dei fanatici religiosi e i saluti romani dei fascisti ci portiamo sulla gradinata sotto l'imponente statua di Iurij Dolgorukij. Se arrivassero un po' di russi si potrebbero tirare fuori le bandiere arcobaleno, dare vita per qualche minuto ad una dimostrazione. Ma è il pensiero di un istante. Subito arriva sulla scalinata un corteo di nazionalisti guidati da un uomo in doppiopetto gessato. È il deputato di destra Nikolaj Kurianovich, che inizia ad incitare la folla a ripulire la Russia dai «sodomiti». A farne le spese per prima è la storica attivista lesbica Evgenya Debryanskaya che non fa in tempo a raggiungere la piazza prima di essere aggredita dai fascisti e, secondo copione, arrestata dalla polizia. La pioggia non accenna a smettere. Pierre Serne e il giovane Maxence de Barros vengono intervistati da una tv francese e subito aggrediti. È uno dei momenti più drammatici: loro scappano via, la folla si ricompatta nell'inseguimento. Noi li perdiamo di vista. Solo più tardi sapremo che sono riusciti ad infilarsi in un bar e a cavarcela con qualche livido. L'atmosfera è molto triste, ma un seme è stato gettato. Per quanto pochi, gay e lesbiche in piazza quel giorno ce n'erano. La Stonewall russa ha il nome di Aleksandrovsjij Sad.

Sergio Lo Giudice

IN LIBRERIA Principesse azzurre crescono, racconti saffici

Mille occasioni per trovare l'amore

«Principesse Azzurre crescono», recita il titolo, incastonato nella copertina creata da Marlène e Chantal Demonte. La quarta raccolta di «racconti d'amore e di vita di donne tra donne» edita da Mondadori ha come segno distintivo la crescita. Aumenta il numero delle scrittrici esordienti: le «prime penne», come le definisce la curatrice Delia Vaccarello nella sua introduzione, che si uniscono alle scrittrici affermate e alle «veterane» dell'antologia, ormai divenuta un atteso appuntamento annuale. Una scelta fatta anche per valorizzare la letteratura come testimonianza delle scelte di vita inedite che l'amore tra donne schiude. Esordisce l'illustrazione (Felicitas Nusele e Antonella Vicari), al posto del fumetto. Si moltiplicano e si diversificano le tematiche dei racconti - sono 22, due dei quali a quattro mani, a fronte dei 16 della prima raccolta, dei 21 della seconda, dei 20 della terza - che tuttavia prendono corpo in situazioni e contesti in cui prevale il quotidiano, la vita vissuta, quella realtà che spesso nell'esistenza lesbica

supera la fantasia. Le «principesse azzurre» diventano madri con la fecondazione assistita, e co-madri; si misurano più o meno «eroicamente» con l'ambiente di lavoro; inseguono attraverso gli anni il mistero di un'Altra, come la protagonista di «Il fazzoletto rosso» di Barbara Alberti, immersa in una svagata e passionale atmosfera fin de siècle; sanno cosa significa «desiderare qualcuno tanto da cambiare, tanto da crescere verso quel desiderio come una pianta che allunghi i rami verso la luce» (Veronica Seton). Fra le «personaggi» della fiction, c'è chi ama di un amore impossibile la vita tranquilla, e chi prende la fuga di fronte ad ogni ipotesi di «normalità»; c'è chi entra nel tunnel soffocante di un matrimonio eterosessuale sbagliato, e ne esce grazie alla voce irresistibile di una sirena; c'è chi «ha perso la grazia» (Lidia Ravera, «Imprevista»), ma

non una fedele corteggiatrice; c'è chi va in Vespa negli Anni Sessanta ricavandone «un meraviglioso senso di libertà» (Sara Zanghi) e i primi abbracci erotici tra ragazze. C'è chi lotta contro il veleno non metaforico dell'omofobia (Vaccarello). C'è chi racconta e analizza «la lunga marcia nell'indiviso» al di là di quel «sisma emotivo annunciato» che è innamorarsi (Margherita Giacobino, «Due o tre cose che so di te»). Non è tutto, in questo lievitare di argomenti e scritture ci sono persino una lesbica vampira e una «ginandra» pre-rinascimentale che, fuggita da Monteriggioni («travestita da paggio, nella melma che le lambiva i piedi, ripartì alla ricerca d'altri gruppi ereticali, della sorella scomunicata, di un poco di carità», scoprendo che «tracciare confini è da bischere» (Marc de' Pasquali, «Miracula»). Una crescita annunciata e concretata, che i tre volumi precedenti lasciavano presagire nell'entusiasta adesione delle scrittrici a questo progetto decisamente eretico nel panorama dell'editoria italiana a larga diffusione.

Rosanna Fiocchetto

tam tam

Lesbica pipistrello

UNA BATWOMAN PER NOI. Il ritorno della signora, cioè della signora lesbica. Batwoman, tutta muscoli e forme sotto la tuta nera aderentissima che spicca contro il rosso del mantello, degli stivali col tacco alto, della sagoma del pipistrello custodita in uno dei più potenti luoghi dell'amore per una donna, la conca tra i seni. Batwoman, dicevamo, è innamorata di una Lei. La novità nel mondo delle strisce (e dell'immaginario, va da sé), verrà lanciata a luglio dai DC Comics, che già da tempo hanno deciso di non fermarsi sulla soglia della «norma etero», ma di perlustrare la varietà del mondo e rappresentarla in formato vignetta. Il ritorno di Batwoman è sorprendente e atteso. Era scomparsa nel 1979, uccisa dalla Lega degli Assassini, e ora rinasce in versione «dipstick lesbian», cioè «lesbica col rossetto», come vengono chiamate negli Stati Uniti le lesbiche che preferiscono un abbigliamento «femminile», indistinguibile da quello delle donne eterosessuali. Nella borsa ha tutte le armi segrete per combattere le iniquità, e nella vita privata ha l'arma incandescente della passione. La nuova Bat è una ricca signora felicemente innamorata dell'ex detective di polizia Renee Montoya. Non tutti nella sua famiglia lo sanno (e questo è un altro segnale delle ingiustizie con cui lotterà l'eroina), ma tra sé e sé la romantica muscolosa non ha dubbi: ama senza tormenti. Non è una ragazza, infatti, ma una donna nel pieno della sua adultità e ha scelto per sé il bene dell'amore lesbico. La trovata è azzeccatissima, perché se di eroi gay poco si parla, delle lesbiche non maledette e vincenti si è taciuto alla grande. Le eroine, si sa, riscaldano il cuore, sostengono il desiderio di ciascuno che al fine la giustizia trionfi. E «la nostra» interpreta le attese del pubblico di oggi, che vuole i grandi personaggi alle prese anche con le grandi sfide interiori, cioè quelle degli affetti inediti. La notizia ha fatto il giro delle agenzie stampa di tutto il mondo, dei giornali di lingua inglese, e vola in Internet. Ciò che di lei lascia a bocca aperta, almeno chi guarda dall'Italia, è il suo oscuro oggetto del desiderio. Batwoman è lesbica di giorno e giustiziera del crimine di notte. La parte nascosta non è il lesbismo, ma la potente vocazione alla giustizia «fai-da-te», non frustrata, ma realizzata con successo. Immaginatela in versione italiana: anche la passione saffica verrebbe esibita di notte, sotto le ali del mantello indossato col favore delle tenebre. E di giorno? Di questi tempi sarebbe una donna pia. **d.v.**



PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

24

martedì 6 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Insegno da otto anni, ne ho trentaquattro e tra poco sarò... disoccupato

Cara Unità, mi sento di scrivere questa e-mail perché vado a concludere l'ottavo anno da precario della scuola. Ho iniziato alle superiori come insegnante di tedesco e sono stato commissario nel primo esame di stato da quando non è più «di maturità». Poi ho lavorato per 3 anni alle medie sia come insegnante di inglese che come insegnante di sostegno (senza titolo). Mi sono talmente appassionato all'integrazione degli alunni diversamente abili che nel frattempo mi sono laureato in Scienze della Formazione Primaria con specializzazione per il sostegno. La scorsa estate decido di «utilizzare» questa seconda laurea e scelgo una nomina alle scuole primarie: questo anno che vado a concludere è stato la mia prima esperienza come maestro elementare (di sostegno). Durante l'anno ho guidato una commissione disagio e integrazione del mio istituto e sono stato delegato dal mio dirigente a partecipare ad un gruppo di lavoro che ha elaborato un accordo di programma per l'integrazione scolastica nell'alta Valmarecchia. Ora tristemente il 30 giugno sarò licenziato e non

solo: tutte le esperienze verticali a scuola non mi saranno riconosciute tra vari ordini. Insomma sono su molte graduatorie ma in ognuna non posso far valere l'esperienza dei vari insegnamenti. Non solo: pur avendo la specializzazione per il sostegno alle primarie non posso farla valere per le secondarie ma dovrei regalare soldi alle SSS per fare le 800 ore per seguire di nuovo degli insegnanti di didattica speciale già superati di recente e senza un minimo riconoscimento dell'esperienza sul campo di 4 anni di sostegno. Ho trentaquattro anni e a queste condizioni non posso far nascere una nuova famiglia (dove mi stabilisco? Quali garanzie economiche se ogni estate sarò licenziato?). Questa è la condizione di un precario tipico della scuola pubblica che ama maledettamente il suo lavoro tanto da mettere in secondo piano anche le sue esigenze personali e familiari. Come me ci saranno almeno 100.000 persone.

Ubaldo Ragnoni

Le parole di Prodi mi hanno riempito d'orgoglio

Cara Unità, oggi, acquistando il giornale, ho letto il titolo di prima pagina. Le parole semplici e schiette di Prodi danno la misura della sua statura di statista e mi hanno riempito di orgoglio, prima per averlo scelto alle primarie, poi per avere votato l'Ulivo. Le poche righe del sotto-titolo dimostrano quanto è grande la distanza che separa questo esecutivo dal precedente. Certo che occorre un carisma molto alto per convincere TUTTI i suoi ministri a dimenticare i rispettivi partiti, noi speriamo che ciò si avveri, perché è il solo modo di attuare il programma che si sono dati. Molto giusta la linea di dare priorità al «NO» del refe-

rendum prima di pensare ad eventuali accordi con l'opposizione, qualcuno sta già cadendo dal petto?.

Lara

Referendum, sbagliato dialogare con la Lega

Cara Unità, mi spieghi che senso ha accettare un confronto sul referendum costituzionale con la Lega, cioè con la parte più retriva dello schieramento politico di destra? Si vuole forse ripetere l'infelice esperimento della collaborazione con Berlusconi nell'ambito della Bicamerale? Dobbiamo per forza essere masochisti per dimostrare la nostra diversità culturale dalla destra? Se con questi sistemi si vuole aprire il colloquio col nord operoso, produttivo (ed evasore delle tasse, aggravi io) credo che siamo completamente fuori strada. Con questi infelici ammiccamenti ad un corpo sociale intrinsecamente estraneo si rischia soltanto di disgustare definitivamente il proprio elettorato

Gianfranco Terranova

A proposito del «Mostro di Firenze»: una precisazione

Spettabile Unità, Luigi Ruocco mi incarica di far rilevare l'infondatezza e la non rispondenza al vero di quanto riportato nell'articolo del 9 aprile 2006 (intitolato «Mostro di Firenze, niente colloqui per il cronista arrestato») laddove si afferma che egli avrebbe indicato Villa Bibbiani come luogo frequentato dal clan dei sardi perché «animato da sentimenti di vendetta per la morte della

figlia avvenuta per una errata sperimentazione farmacologica nella clinica in cui lavorava il proprietario della villa Bibbiani...». Detta correlazione è stata smentita non solo dallo stesso interessato prof. Donato, ma anche dagli stessi inquirenti e dal Tribunale del riesame di Perugia. Quanto alla figlia di Luigi Ruocco e di Antonina Triolo, Veronica, la stessa è, fortunatamente, viva anche se risente delle conseguenze di quella dannosa sperimentazione.

Avvocato Luca Cianferoni, Firenze

Caro Minucci, l'impegno del Pci non è in discussione

Caro Direttore, permettimi una precisazione sulla lettera di Adalberto Minucci. La stima è totalmente ricambiata. Voglio solo chiarire un equivoco. L'impegno di lotta del Pci contro il fascismo non è in discussione. Ci mancherebbe altro! Io ho parlato della cultura socialista messa in ombra (quanti, non dico oggi, hanno conosciuto Storia della grande industria di Rodolfo Morandi, Il Dicianovismo di Pietro Nenni, Socialismo Liberale di Carlo Rosselli o persino i loro nomi?) e dell'esperienza del primo centro sinistra. Anche poche ore fa in una trasmissione tv sui 60 anni della Costituzione, una giornalista ha citato alcuni esponenti significativi dell'Assemblea Costituente e tra di loro non c'era alcun socialista.

Elio Veltri

Superbollo auto: niente stangate, ma risparmio energetico

Gentile direttore, la ringraziamo per l'occasione

che ci offre di chiarire, in merito alla lettera del signor Michele Russo pubblicata ieri dal suo giornale, che il disegno di legge delega proposto dal ministro dello sviluppo economico Pier Luigi Bersani non prevede incrementi del livello di tassazione per coloro che non sono nelle condizioni economiche di acquistare un'auto nuova, né intende favorire chichessia. Si tratta di un disegno di legge delega volto al completamento della liberalizzazione del mercato dell'energia, alla razionalizzazione dell'approvvigionamento e ad aumentare l'efficienza e il risparmio energetico. Un provvedimento che è stato esaminato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e che sarà probabilmente approvato dalla prossima riunione di venerdì 9 giugno.

Ufficio Stampa

Ministero dello Sviluppo economico

La mafia è «bianca» ma un'altra Sicilia è possibile...

Cara Unità, ho acquistato il dvd «La mafia è bianca» e vi ringrazio per avermi dato la possibilità di conoscere meglio quella realtà politica, culturale e sociale della Sicilia. Sono rimasta sconvolta da quello che emerge dal film, ma una cosa mi ha colpito particolarmente e cioè quando si intervistano i cittadini che affermano che è meglio che ci sia la mafia. I mafiosi non sono criminali, in fondo sono brave persone, sono cattolici e vanno in chiesa! Purtroppo questa realtà è quella che ha fatto vincere nuovamente Cuffaro che lavorerà indisturbato fino a quando verrà messo da parte da coloro che credono che un'altra Sicilia sia possibile.

Roberta Maccioni

Più squadra, meno partiti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Costui riteneva che il governo, il Cabinet government, doveva essere il comitato esecutivo della sua maggioranza parlamentare, costantemente fatta da un solo partito: quello del Premier. Una volta formato, però, il governo inglese diventava il capo della sua maggioranza la quale, peraltro, valida lezione per gli improvvisati e improvvidi «premieratisti», può sostituirlo quando vuole, ovvero, in pratica e più precisamente, se e quando il Primo ministro diventa imbarazzante per la maggioranza e per il partito. Può succedere. Poiché l'Italia ha sempre avuto e prevedibilmente continuerà ad avere governi multipartitici, invece di essere il governo a dare la linea alla sua pur composita maggioranza parlamentare, troppe volte sono stati i partiti con i

loro capi delegazione a dare la linea al governo. Pur tenendo conto di questa situazione, in larga misura non potrebbe essere altrimenti, appare preferibile che il governo di Prodi cerchi di agire, proprio come ha dichiarato e richiesto il Primo ministro, come una squadra. Magari non si perverrà mai ad una piena compattezza e ad una totale coesione fra i ministri, ma è sicuramente possibile raggiungere un accordo di fondo sulle

listica. Ministri uomini, molti, e donne, poche, di partito non possono e neppure debbono dimenticare che sono state selezionate dai rispettivi partiti. Tuttavia, dovrebbero sapere che, se sono al governo è anche, meglio, è soprattutto perché i loro partiti hanno deciso di coalizzarsi con l'obiettivo di vincere le elezioni e cambiare le politiche. Potrebbero anche ricordare che quando si sono divisi hanno perso alla grande e

Troppe volte sono stati i partiti con i loro capi delegazione a dare la linea al governo. Appare preferibile che il governo di Prodi cerchi di agire proprio come ha dichiarato e richiesto il Primo ministro, come una squadra

esternazioni dei singoli ministri che siano poche di numero, contengano sostanza politica, risultino rappresentative di quanto il governo vuole fare e non sembrino furbesche prese di distanza alla ricerca di una esposizione televisiva o di una citazione giorno-

che le probabilità che, divisi e conflittuali, perderanno di nuovo a fronte di una Casa delle Libertà, pure non in splendidi condizioni di forma, rimangono elevatissime. Prediche inutili, sosterebbe probabilmente Luigi Einaudi, poiché sembrano in-



particolaristica che inevitabilmente manderebbe ai cittadini italiani il messaggio della disunione e della confusione. Naturalmente, qualsiasi accordo sulle modalità, sulle procedure e sulla sostanza delle politiche da attuare fra il Primo ministro e i suoi ministri e, senza scandalizzarsi, fra il Primo ministro e i capi dei partiti della sua coalizione, deve essere cercato e trovato nelle sedi appropriate. Esiste un

Ci sono urgenze da affrontare. Vincoli internazionali da rispettare. Oltre che dai ministri il lavoro di squadra dovrebbe esser apprezzato anche dai capi dei partiti... pena un cattivo governo, una futura sconfitta elettorale

programma dell'Unione, che non è sacro e può essere puntualizzato. Ci sono urgenze da affrontare. Esistono vincoli internazionali da rispettare. In una metafora che piacerebbe a Romano Prodi, c'è anche un uomo al comando, ma non è solo. Ha bisogno che gli altri uomini e

donne lo seguano su un percorso accidentato. Lo faranno in maniera migliore e più convinta se avranno saputo, capito e condiviso il percorso e le sue difficoltà. I loro rispettivi partiti dovranno essere come le auto «ammiraglie» al seguito dei corridoi, pronti ad aiutarli. Sono perfettamente consapevole che reclamare leadership e compattezza è, a parole, facilissimo, mentre ottenerle nella pratica è molto più

complicato. Tuttavia, l'esigenza manifestata dal primo ministro Prodi è davvero opportuna e posta correttamente. Oltre ai ministri dovrebbero apprezzarla anche i capi dei partiti. Le sanzioni dell'«inosservanza» sono ampiamente note: un cattivo governo, una futura sconfitta elettorale.

L'Iraq, la guerra e il fattore mamma

THE INDEPENDENT *

SEGUE DALLA PRIMA

Malgrado l'appassionata opposizione all'invasione del nostro giornale, abbiamo sempre sostenuto che le forze di occupazione avendo «sfasciato» l'Iraq hanno il dovere di ricostruirlo. Se «ricostruire» l'Iraq appare oggi un obiettivo un tantino ambizioso, i nostri governi continuano ad avere il dovere di non peggiorare le cose - la qual cosa sicuramente accadrebbe a seguito di un intempestivo ritiro delle truppe. Non di meno avrebbe dovuto essere ovvio, soprattutto quando nel febbraio 2003 milioni di persone scesero in piazza, che sarebbe stato impossibile mantenere il livello di appoggio interno necessario a garantire all'avventura irachena una durata legittimazione. Senza questa legittimazione sarebbe stato sempre più difficile amministrare

militarmente in maniera efficace un grande Paese a migliaia di chilometri di distanza. In parte a causa dell'incertezza dell'appoggio popolare, anche tra gli americani meno scettici, George Bush non ha impegnato un numero di soldati sufficienti a gestire una occupazione efficace. Recentemente Tony Blair e

parole vuote e tutt'altro che convincenti. Il «fattore mamma» si va facendo sempre più pressante nella misura in cui i tempi indeterminati del nostro impegno in Iraq continuano ad erodere una giustificazione per l'intervento che appariva debole fin dall'inizio. La motivazione morale della

La motivazione morale della guerra è stata ulteriormente indebolita dal pessimo comportamento ad Abu Ghraib, Falluja e Haditha, per non parlare dei crimini britannici a cominciare dal caso di Baha Mousa riferito per primo da Robert Fisk

George Bush hanno cominciato a parlare di calendario del ritiro in modi che sembrano più sollecitati dalla pressione dell'opinione pubblica interna che dalle «condizioni sul terreno» sulle quali il primo ministro sparge

guerra è stata successivamente indebolita dal pessimo comportamento ad Abu Ghraib, Falluja e Haditha, per non parlare dei crimini britannici a cominciare dal caso di Baha Mousa riferito per primo da Robert Fisk sulle

pagine dell'Independent (e dell'Unità, ndr).

Sia il contingente militare americano che quello britannico sono alle prese con problemi crescenti determinati dalle diserzioni e dalle assenze senza permesso dei soldati - anche in questo caso il primo a parlarne è stato il nostro giornale. Il numero dei militari americani che varcano la frontiera con il Canada fa riemergere gli inquietanti ricordi dei ragazzi che si sottraevano agli obblighi di leva per non andare in Vietnam - una campagna militare che terminò dopo che era crollata la sua legittimazione morale. Inoltre Stati Uniti e Gran Bretagna hanno crescenti problemi di reclutamento come ha detto ieri il generale di divisione Andrew Ritchie che ha lasciato ad aprile l'Accademia militare di Sandhurst.

Oggi 14 donne - madri, nonne e mogli dei soldati - sono pronte a manifestare pubblicamente la loro disapprovazione per come vanno le cose in Iraq. C'è una

forte cultura della lealtà nelle famiglie dei militari: capiscono quali ripercussioni hanno sul morale le critiche delle decisioni politiche ad opera dei singoli soldati e delle loro famiglie. È quindi ragionevole presumere che le donne che nutrono sentimenti così forti da manifestarli pubblicamente, rappresentano un disagio assai diffuso nelle

Oggi molte donne - madri, nonne e mogli dei soldati - sono pronte a manifestare pubblicamente il loro no alla guerra in Iraq. Rappresentano un disagio assai diffuso nelle forze armate che si riflette sull'opinione pubblica

forze armate e che si riflette nell'opinione pubblica. È istruttivo paragonare l'Iraq con l'ultimo conflitto militare nel quale le forze armate britanniche subirono perdite significa-

tive, vale a dire la guerra delle Falkland. In quella guerra nel giro di tre mesi morirono il doppio dei 113 soldati britannici caduti in Iraq in tre anni. Non di meno, forse perché quella della Falkland fu una campagna di durata limitata e con un chiaro obiettivo - ma per lo più perché consisteva nel riconquistare un territorio britannico invaso da trup-

pe straniere - godette in patria di uno schiacciante sostegno popolare. Lo spiegamento britannico in Iraq non ha mai avuto basi troppo solide. A prescindere dalla

sua convinzione in merito alla giustizia della causa, Tony Blair ha ignorato un requisito pratico della sua arrogante politica estera. L'interventismo muscolare in giro per il mondo per liberare popoli dai tiranni e proteggere il mondo dagli Stati canaglia dipende da una efficace forza militare. E perché vi sia una efficace forza militare i soldati debbono avere la convinzione che la loro è una causa giusta. La qual cosa dipende, a sua volta, dal fatto che le famiglie in patria debbono ritenere i rischi difendibili.

Il «fattore mamma» è sempre stata una delle ragioni per cui la guerra in Iraq era destinata al fallimento. In queste circostanze le nostre truppe in Iraq meritano ancor più il nostro rispetto tenuto presente che chiediamo loro di continuare ad onorare gli obblighi creati da questa guerra mal concepita.

* Editoriale pubblicato il 4 giugno © The Independent

Lettera a Celentano

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

L'ho sentita benissimo dire, anche allora, quasi sottovoce, in una di quelle puntate, che «Berlusconi è Rock». In quel suo contesto non solo non mi ha guastato la festa, ma mi è sembrato un dato in più allo spettacolo ispirato alla assoluta libertà che in tanti ci siamo goduti. Un articolo è cosa un po' diversa, e io, adesso, mantenendo intatta la mia ammirazione per la sua Tv e le sue canzoni, mi riferisco al testo da lei pubblicato su *Il Corriere della Sera* del 4 giugno («Un vero spettacolo rock...», pag. 13). No, non riprenderò la sua persuasione, che Berlusconi sia «rock», persuasione a cui tiene talmente da usarla come conclusione dell'articolo. Quella definizione è sua, l'ha inventata, le spetta e nessuno ha il diritto o la possibilità di correggerla. Per non stare al gioco (che pure è stato bello, efficace, di popolarità immensa in televisione) non vi parteciperò. Intervengo però perché mi piace l'intenzione di predicare civile che c'era in Tv e c'è in questo articolo. Ma trovo un errore che vorrei far notare, e due imprecisioni o ambiguità o involontarie inesattezze che vorrei per un istante discutere.

L'errore è nella frase riferita alla parata militare: «Più rock non potevano essere le immagini suggestive delle diverse Italie dal '46 ad oggi». No, Celentano, lei e io non siamo così giovani da non sapere o da non poter ricordare. Ciò che dobbiamo ricordare è che l'Italia di cui stiamo parlando - e che si celebra con la festa della Repubblica - nasce nel 1945. Nasce con i partigiani, con gli Alleati, con gli italiani che hanno risalito la Penisola insieme agli

Alleati. Hanno liberato l'Italia dal nazismo, dal fascismo, dalla persecuzione razziale (il più lungo e tenebroso episodio nella storia d'Europa) e dalla oppressione politica. La libertà che celebriamo nella parata è cominciata con l'antifascismo, si è espressa nella Costituzione e ha rifiutato, con il referendum del 2 giugno, la monarchia che aveva accolto, sostenuto e reso possibile il fascismo. Ognuna di queste date dipende dall'altra. E tutte dalla Liberazione.

Spero che le risulterà chiaro che questa rettifica non nasce da un puntiglio intellettuale o per partigianeria politica. Ho parlato di partigiani, certo. Ma quei partigiani sono la Storia, la parte giusta. Senza di loro non c'è tutto il resto che il suo bell'articolo racconta. Senza quella vittoria della libertà sul fascismo, Auschwitz ci sarebbe ancora e il rock, nel migliore dei casi, sarebbe nato e sopravvissuto soltanto in America. Ma lei certamente saprà che esiste un bel romanzo di Philip K. Dick, «La svastica sul sole», in cui si racconta che l'America perde la guerra, le «Potenze dell'Asse» (Italia, Germania, Giappone) vincono, e anche l'America deve piegarsi alla persecuzione maniacale dei regimi nazisti e fascista. Quei regimi invece, per fortuna sono stati sconfitti.

Philip K. Dick, autore che lei certo apprezza, le raccomanda di non dimenticare l'incubo finale rovesciato, senza il quale la parata non le sarebbe sembrata «rock».

Se mi perdona il puntiglio, vorrei ancora aggiungere che, nei primi anni della nostra ritrovata libertà, la parata di cui stiamo parlando si apriva con la partecipazione, almeno simbolica, di unità partigiane. L'intento era di far vedere insieme due Italie, quella di un nuovo esercito nato nella democrazia, e dunque non più e mai più coinvolto in imprese di conquista, invasione, oppressione (vedi l'articolo 11 della nostra Costituzione che anche lei ricorda giustamente nel suo

articolo) e quella di coloro che avevano reso possibile la nascita della nuova Italia, e che sfilavano anche per rappresentare Gramsci, Gobetti, i fratelli Rosselli, e tanti altri antifascisti che non si sono piegati mai e a cui gli italiani di oggi (compresi i soldati, gli ufficiali, i reparti, le Frece alate, le crocerossine della parata) devono tutto.

Ecco, è in relazione a ciò, che ho detto finora, che mi è sembrato di cogliere un paio di imprecisioni nel suo testo, a parte l'errore che mi sono permesso di farle notare. La prima è quando scrive: «Cominciamo ad abolire i doppi distintivi che a nulla servono se non quello di creare una separazione dove mai come questa volta, il Paese ha bisogno di sentirvi uniti. È questa la coerenza di cui hanno bisogno gli italiani». No, caro Celentano, non credo. Da bambino, un 25 luglio del 1943, mi sono trovato, a camminare per strade italiane in cui distintivi appena tolti dal-

Caro Adriano, a proposito di cos'è «rock»: la libertà che celebriamo nella parata nasce dall'antifascismo, si è espressa nella Costituzione e ha rifiutato, con il referendum del 2 giugno, la monarchia che aveva accolto e reso possibile il fascismo

l'occhiello delle giacche e buttati furtivamente in terra, ti crepavano sotto le scarpe. Erano i distintivi unici, uguali e obbligatori, del partito nazionale fascista che è morto quel giorno.

Il distintivo unico non aveva affatto unito l'Italia. L'aveva divisa fra oppressi e oppressori, come poi si è visto, in modo terribile e pieno di sangue, negli anni seguenti (1943-1945).

L'arrivo di diversi distintivi, fra parti pacifiste dalla Costituzione democratica ma non rese identiche e impastate nella pretesa di un'unica visione, è stato l'arrivo della nostra libertà e della nostra dignità. Da quel momento siamo diventati cittadini

a pieno diritto, come gli inglesi, gli americani, i francesi, insomma la parte libera e democratica del mondo. Tutti segnati da importanti contrapposizioni e dalla vivace partecipazione di vari partiti, dove circolano - essenziali come l'aria - idee diverse. Per questo, sono certo, tanti milioni di italiani hanno apprezzato la sua serie di serate su Rai Uno. Parlavano un linguaggio diverso, rompevano la tetraggine di regime di un governo che tutte le sere, su tutte le reti, elogiava se stesso e ci diceva che il suo capo era il migliore del mondo. Lei ha rotto il tabù.

E allora - le do atto - si forma un'altra unità. È quella delle persone libere che non temono di pensarla diversamente e di sentirsi dire che sono portatori di odio se criticano il capo.

Poi c'è la sua domanda che non condivido: «A che cosa serve stare con il corpo alla parata mentre il cuore è all'anti-parata?». Mi permetto di rispondere: chi è assente da una processione religiosa non per questo partecipa ad una «anti-processione». Chi vi assiste, per rispetto o perché (per esempio, da sindaco) deve rendere omaggio alla tradizione e alla fede di altri non è obbligato per questo a diventare un credente. Roma ha avuto, nell'altro secolo, un grande sindaco ebreo.

Non credo che la Chiesa e il Vaticano lo abbiano considerato uno dell'antiparata perché non andava alle processioni. Spero che non le sembri improprio il confronto. Mi spiego. Ora che non c'è più un esercito di co-scritti e di leva obbligatoria, a cui partecipava per legge l'inte-

ro Paese, sia la parata che la processione sono un atto due volte volontario, di chi vi partecipa e di chi vi assiste. E il rispetto più pieno va a tutti i volontari, compresi i volontari che vanno altrove. Compresi coloro che si ritrovano volentieri nei pressi della Comunità di Sant'Egidio (gente che riesce a fare la pace anche dove non ce la fanno le Nazioni Unite) o che quel giorno decidono di ricordare quella straordinaria figura di italiano, di questi giorni e di questo conflitto, che è stato Nicola Calipari.

Vede, Celentano, a me è accaduto, il 2 giugno di rientrare dagli Stati Uniti, un po' stordito sia dal fuso orario, sia dal fatto che in quel Paese - che pure è tormentato dall'incubo di questa guerra - era appena stato celebrato un pacifico «Memorial Day», giorno che, pure, è dedicato ai soldati. Non ci sono parate militari, né ora né in passato, negli Stati Uniti, eppure è ben nota la solidarietà di quel Paese con le sue Forze Armate (da cui nasce e in cui si radica una vera angoscia popolare per le notizie di stragi dei civili, compresi i bambini, in Iraq). Non ci sono, credo, perché nella storia americana si è formato un rapporto più semplice e diretto rispetto alle complesse simbologie europee. La mattina del «Memorial Day» si accende una fiaccola nel cimitero di Arlington (che non è solo il cimitero dei soldati ma anche dei non militari che hanno onorato il Paese) e poi iniziano tante grandi e piccole feste popolari.

Forse gli americani non amano le parate perché sono state così a lungo il prediletto rito sovietico. Forse la loro tradizione è sempre stata di dire ai soldati che sono cittadini (di qui lo scandalo per le notizie dall'Iraq) e non ai cittadini che sono soldati. Veda un po' lei chi è rock e chi non lo è.

Ma, mi creda, «una bella bocca di aria pura» (come lei definisce la parata) si può respirare, con tutto il rispetto, anche dove non passano i lanciamissili.

furiocolombo@unita.it

Grandi Eventi Culturali Spa

VITTORIO EMILIANI

Bisogna considerare i nostri beni culturali e ambientali come un «tesoro» da utilizzare a fini economico-produttivi mettendolo a reddito, oppure occorre trattarli come un valore in sé e per sé della nostra identità nazionale al di là del loro valore commerciale? Vanno anzitutto valorizzati a fini turistici e occupazionali, oppure nella loro tutela è ricompresa, implicitamente, la valorizzazione e noi dobbiamo prioritariamente pensare a conservarli e ad elevare il livello decisamente basso della nostra acculturazione di massa?

Sul «beniculturalismo», come viene definita la prima tendenza economicistica, si è aperto sul *Corriere della Sera* un interessante dibattito dai toni anche accesi, se il curatore della discussione, il giornalista Pierluigi Panza, ha accusato Salvatore Settis, intervenuto sul *Sole 24 Ore*, di essere un «beneculturalista di lotta e di governo», nel senso che oggi si oppone drasticamente a quella tal tendenza produttivistica, mentre ieri è stato anche consulente del ministro Urbani per il tanto discusso Codice. Il dibattito, naturalmente, rimane aperto. Fra quanti, soprattutto organizzatori di «grandi eventi», puntano a sviluppare un redditizio modello che attrae folle di turisti - quelli che *Le Monde* un anno fa definì sarcasticamente «dioti da viaggio» - magari a vedere e rivedere i soliti «ottem» (gli Impressionisti in varie salse, qualche sparuto Caravaggio a «condire» molti suoi seguaci, ecc.) e quanti invece ritengono che le grandi mostre siano importanti se traggono origine da studi e approfondimenti i quali sfociano in riproposizioni serie di autori e movimenti, e però, in ogni caso, quello che conta è la rete dei musei, delle aree di scavo, dei centri storici, ecc. da conservare, restaurare, mantenere, e così via? Vediamo però qual è, oggi, la situazione reale del nostro immenso patrimonio e del suo stato di tutela e di gestione. Ce ne dà una efficace sintesi su di un giornale come *Il Sole 24 Ore*, il soprintendente del Polo archeologico romano, Angelo Bottini. In termini drammaticamente severi. L'amministrazione è allo stremo: «Abbiamo bisogno di architetti, archeologi, geometri, ragionieri», servono nuovi concorsi, per gli stessi Soprintendenti, i finanziamenti sono stati ridotti con l'accetta, anche del 60 per cento e non ci sono soldi per pagare le bollette dei servizi di sopravvivenza. La spesa corrente, dimezzata, va ripristinata. «A che scopo aprir un cantiere se poi non ho i soldi per mandarci le persone?». L'Arcus Spa non risolve alcun problema se non «riesce a moltiplicare i finanziamenti» che essa distribuisce a pioggia pur avendo entrate certe col 5 per cento sugli appalti delle grandi opere. E i rapporti con le società private che gestiscono i servizi aggiuntivi? «Sono partners fondamentali», osserva il soprintendente romano e però ancora non si capisce «a chi spetta la regia delle attività». Una questione di fondo. Ma, intanto, per i musei - sostiene Bottini raccogliendo allarmi che vengono da tutta Italia - le Soprintendenze rischiano di non avere più personale per mandarli avanti, così si rischia una loro chiusura, parziale o totale. Dopo di che si possono fare tanti bei discorsi sulla cultura come «volano dell'occupazione», ma, se lasciamo impoverire la «materia prima» del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, anche il turismo culturale deperirà, come è già deperito quello marino e montano dopo gli scempi perpetrati lungo le coste, alle spalle degli arenili, o nelle vallate alpine. Come le grandi agenzie turistiche mondiali già ci rimproverano lasciandoci, per ora, al primo posto per arte e storia e ponendoci invece dopo il decimo per la natura e al quindicesimo per il mare.

Socialisti sì, ma senza fantasmi

ADRIANO GUERRA

Se come hanno denunciato su queste colonne Giuseppe Tamburrano e Vittorio Emiliani la parola «socialismo» è da noi pressoché scomparsa, ciò non è certo avvenuto per caso. Come non pensare al modo col quale il Psi è uscito di scena, colpito non già, come è accaduto al Pci, da un crollo epocale (sulla natura e le dimensioni del quale si parlerà - è facile prevedere - in eterno) ma sotto il peso di una ondata di impressionan-

soltanto ai protagonisti della diaspora socialista. Quando Tamburrano ed Emiliani dicono che la memoria del socialismo italiano è stata quasi del tutto cancellata, pongono infatti un problema che riguarda con la sinistra, tutta la cultura italiana.

È possibile avvertire nelle loro parole anche un rimprovero a quanti si occupano di storia del movimento operaio. Penso sia giusto riconoscere a questo proposito che nei nostri studi il partito socialista è rimasto e rimane spesso ai margini, un

cana quando si scrive sul Pci, la crisi dell'alleanza antifascista e l'avvento della guerra fredda quando ci si occupa del comunismo mondiale) a pensare ai comunisti, ai socialisti e alle altre componenti del movimento, come a forze appartenenti allo stesso mondo.

Va ancora aggiunto che non siamo di fronte soltanto alla questione del recupero di pagine di storia del passato. Quando Emiliani («Benedetti, maledetti socialisti», è il titolo di un suo ultimo libro) dice che la parola «socialismo» continua a non far parte del lessico quotidiano della sinistra italiana nel momento in cui questa si appresta a dar vita a un «non ben definito né, per ora, definibile, Partito democratico», mette sul tappeto una questione seria. E non solo perché - come scrive - rimuovendo il passato, si relega di fatto l'idea di sinistra - e cioè di qualcosa di separato dal centro-sinistra - a Bertinotti. Nel momento in cui l'idea di un partito della sinistra, strettamente alleato con le forze democratiche di centro ma da esse separate, viene, come sembra ormai certo, accantonata, sorgono evidentemente infatti grossi problemi. Intanto perché diventa evidente che soltanto attraverso o all'interno di questo nuovo partito potrà prendere corpo una sinistra capace di muoversi ad un tempo come continuatrice critica di ciò che era stata nel passato e come forza nuova. Una sinistra fondata cioè sulla critica radicale del passato e dunque disancorata dall'idea che

ci sia, al di là di quello nel quale viviamo, un territorio separato da conquistare. E, ancora, una sinistra che nasca o rinasca colla consapevolezza che insieme alla società divisa in classi comincia, forse, ad appartenere al passato anche la concezione del partito come «nomenclatura di classe». Con tutto quello che questo significa, anche come ricerca di nuovi soggetti e di nuovi contenuti da attribuire a quella idea di sinistra che in un indimenticabile libretto Norberto Bobbio ha alcuni anni o sono disegnato. Non è male però prima di pro-

nuovi orizzonti della battaglia per l'uguaglianza e la giustizia sociale nell'era della globalizzazione e del primato dei diritti del cittadino? E, se questo è vero, perché si dovrebbe giungere a questo nuovo partito attraverso la via - si vedano gli elenchi dei nomi proposti come possibili «padri fondatori» del nuovo partito dai quali mancano appunto quelli di Brandt, Palme e Berlinguer - della rimozione della tradizione socialista e comunista italiana?

A coloro che paventano i pericoli qui ricordati Piero Fassino

tre forze democratiche, quella critica radicale del passato e insieme quell'analisi del presente dalle quali può nascere quella forza nuova, quella nuova sinistra di cui si è detto. Perché a questo si possa giungere occorre però da una parte che i Tamburrano e gli Emiliani, così come coloro che temono l'oscuramento del comunismo italiano, non si limitino ad assumere il ruolo - in ogni caso benemerito e necessario - del conservatore di museo, e dall'altra che da parte di alcuni troppo entusiasti fautori di un partito democratico che si paventa

possa nascere attraverso una serie di «convenzioni» sonore, si ponga fine a quella rimozione del passato che spinge talvolta a guardare con fastidio alle bandiere di ieri (e già anche a quelle di oggi) dimenticando ad esempio che oltre ai voti della cosiddetta «società civile» un contributo alla vittoria contro il centro-destra lo hanno certamente dato anche i partiti grandi e piccoli. Rifiutando, talvolta, di rendersi invisibili. Oppure «tirando la cartella» in nome dell'unità, anche a costo di pagare prezzi alti.

Quando si parla della «scomparsa» dei socialisti è bene anche ricordare come il Psi è uscito di scena, colpito non già, come è accaduto al Pci, da un crollo epocale ma sotto il peso di una ondata impressionante di scandali e corruzione

te scandali di corruzione? Spetta dunque in primo luogo ai socialisti intervenire, anche - e vorrei che questa «provocazione» venisse considerata un invito a organizzare ricerche e convegni e a scrivere libri - affrontando il tema di Craxi e del craxismo, così come ad esempio è stato affrontato in Italia il tema dello stalinismo di Togliatti o dei limiti dell'«eurocomunismo» o dell'«italcomunismo» di Berlinguer. Tuttavia il problema del recupero e della valorizzazione della tradizione del socialismo italiano, non può essere lasciato

«compagno di strada» dei comunisti nei momenti buoni (anche quando gli si riconosce - sull'Ungheria nel '56 - il merito di avere assunto, e per tempo, una posizione giusta); un interlocutore dei comunisti, se non talvolta, un «compagno che sbaglia», ma raramente un co-pragmatista, in altri. Non siamo ancora riusciti insomma - al di là degli indubbi risultati conseguiti ad esempio da Renato Zangheri o da Massimo L. Salvadori - e nonostante gli sforzi compiuti per collocare i nostri temi all'interno del mondo più vasto (l'Italia repubbli-

D'altronde, nella costruzione di un nuovo partito, è giusto non dimenticare che furono Brandt e Palme - e in Italia Berlinguer - a individuare i nuovi orizzonti della battaglia per la giustizia sociale nell'era della globalizzazione

clamare del tutto estinta la casere operaia ricordare che se il 53,7% degli italiani pensa di appartenere al ceto medio, il 40,2% ritiene di appartenere alla classe operaia: se è giusto criticare quanti non vedono il «nuovo» che avanza, analogia critica può essere fatta insomma a coloro che non vedono il «vecchio» che rimane tra noi. Ma perché dimenticare poi che alcuni partiti socialdemocratici - si pensi a Brandt e a Palme - e in Italia il Pci con Berlinguer, avevano per tempo incominciato a individuare

ha risposto ribadendo che costruire il partito democratico significa non già soffocare ma fare incontrare culture e storie diverse, tra le quali appunto quelle della sinistra, garantendo loro identità e voce, così come costruire l'identità europea non ha significato e non significa negare l'identità delle nazioni che compongono l'Europa unificata. Formulazioni queste convincenti perché offrono alla sinistra italiana la possibilità di portare a termine in un luogo autonomo seppure strettamente saldato con le al-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Bramca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riecanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud Via Carlo Parenti 130 Roma ● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vialone (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 5 giugno è stata di 130.132 copie</p>			

ALCUNI SUPEREROI
HANNO IL DONO DELL'INVISIBILITÀ.

DIETRO AD OGNI VOSTRO VIAGGIO CI SONO 35.000 PERSONE
CHE LAVORANO PER PORTARVI A DESTINAZIONE.

Non si vedono, ma se non ci fossero ve ne accorgete subito. Sono i 35.000 addetti alla Rete Ferroviaria Italiana. Sono unità di intervento, addetti alla circolazione dei treni, alla manutenzione dei binari e allo sviluppo tecnologico della rete. Sono sempre al lavoro.

Io quasi quasi prendo il treno.

 **FERROVIE**
DELLO STATO

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Il Codice Da Vinci 15:00-17:45-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
La dignità degli ultimi 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Mission Impossible 3 17:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

The Breed 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelò 15:50-18:00 (E 7,30; Rid. 4,50)
Volver 20:10-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

One last dance 14:50-17:05-19:20 (E 7,30; Rid. 4,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Poseidon 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Il Codice Da Vinci 14:30-17:30-20:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Vita da camper 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Il calmano 15:30-17:30-21:15
Whisky 15:30
Anche libero va bene 17:50-21:15

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Prova a incastrarmi - Find me Guilty 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
One last dance 16:30-18:30-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
Il regista di matrimoni 16:30-18:30-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Mission Impossible 3 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
L'era glaciale 2 - Il disgelò 19:45-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Il regista di matrimoni 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Poseidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Volver 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
L'era glaciale 2 - Il disgelò 19:15-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Romance & Cigarettes 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Ten Canoes 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Il Codice Da Vinci 16:00-19:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
The Breed 16:30-18:30-22:35-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)
Omen - Il Presagio 17:15-20:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Omen - Il Presagio 17:40-20:00-22:20 (E 3,00)

11:11 La paura ha un nuovo numero 16:25-18:30-20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
X-Men 3 - Il conflitto finale 17:15-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 18:00-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Vita da camper 18:00-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Il Codice Da Vinci 17:45-21:00 (E 7,20; Rid. 5,20)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:30-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Poseidon 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 3,00)
Il Codice Da Vinci 18:15-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Poseidon 17:30-20:00-22:10 (E 7,20; Rid. 5,20)
Volver 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Una top model nel mio letto 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
L'estate del mio primo bacio 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Poseidon 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Posturna, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Poseidon 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Volver 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo (E 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Il Codice Da Vinci 19:45-22:40 (E 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Omen - Il presagio - 1976 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Poseidon 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Il Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Radio America 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Omen - Il Presagio 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Carne Tremula 17:15-21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
Il Codice Da Vinci 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Il Codice Da Vinci 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Poseidon 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)

Vita da camper 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:00-16:40-18:20-20:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

One last dance 22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
The Breed 15:00-17:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Volver 15:30-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Mission Impossible 3 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
X-Men 3 - Il conflitto finale 21:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
L'era glaciale 2 - Il disgelò 15:40-17:40-20:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Il Codice Da Vinci 19:40-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Omen - Il Presagio 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
X-Men 3 - Il conflitto finale 22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Volver 20:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Poseidon 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Riposo
Riposo

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Dieci incredibili giorni 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
One last dance 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Omen - Il Presagio 20:30-22:30 (E 4,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Il Codice Da Vinci 20:00-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Volver 20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Omen - Il Presagio 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Il Codice Da Vinci 20:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
Poseidon 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Il Codice Da Vinci 22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
CINRASSEGNA 21:00 (E 3,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
RIPOSO

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 10.00 **LA BALLATA DI COLOMBO** SOGNATORE di Tonino Conte, regia Nicholas Brandon, con i ragazzi delle scuole della Regione Liguria - c/o Chiesa di S. Agostino

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 21.00 **MUSICAL: LET'S MAKE MUSICAL** compagnia "Piccole Stelle"

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **UBU SULLA CACCA** di Alfred Jarry, con i Burattini di Luzzati e Cereseto

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
RIPOSO

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
RIPOSO

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Ogni cosa è illuminata	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Le mele di Adamo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)		

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	Riposo		
Solferino 1	120 Ti va di ballare?	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 Una top model nel mio letto	18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Aricchino	corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Il Codice Da Vinci	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Il regista di matrimoni	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

Ciak	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029		
	Riposo		

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
	Riposo		

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117 Il Codice Da Vinci	15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	127 Il Codice Da Vinci	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	127 Omen - Il Presagio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227 Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	Riposo		

Due Giardini	via Moncaliere, 62 Tel. 0113272214		
	Radio America	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombresse	149 Una top model nel mio letto	16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220 Volver	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 Il Codice Da Vinci	15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	Torremolinos 73 - Ma tu lo faresti un film porno?	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Chiedi alla polvere	17:50-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360		Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	Riposo		

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	Riposo		

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Omen - Il Presagio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Bubble	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Onde	16:15-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
	Riposo		

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	Il Codice Da Vinci	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	Omen - Il Presagio	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Una top model nel mio letto	18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Vita da camper	16:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Poseidon	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Mission Impossible 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132 Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	Riposo		

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	Anche libero va bene	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Il gatto a nove code	21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149 Radio America	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)	16:00-18:30-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262 Poseidon	15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Il Codice Da Vinci	16:10-19:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Il Codice Da Vinci	15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Poseidon	17:05-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Il Codice Da Vinci	15:10-18:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 One last dance	15:15-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Volver	19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 The Breed	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	Riposo		

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Romance & Cigarettes	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Ten Canoes	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	L'estate del mio primo bacio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	Radio America	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Omen - Il Presagio	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Poseidon	15:00-17:25-19:55-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 One last dance	14:45-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Mission Impossible 3	17:05-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Poseidon	15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Il Codice Da Vinci	15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Vita da camper	15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Volver	20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 The Breed	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Il Codice Da Vinci	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Riposo		

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Poseidon	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	Omen - Il Presagio	00:06 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430 Omen - Il Presagio	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Mission Impossible 3	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
	One last dance	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 X-Men 3 - Il conflitto finale	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	La dignità degli ultimi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Whisky	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Volver	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Provincia di Torino

● ANGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)		

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medai, 71 Tel. 01229633		
	Riposo		

● BEINASCO

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Riposo		
Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		

		Il Codice Da Vinci	18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411 Poseidon	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 Il Codice Da Vinci	17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 X-Men 3 - Il conflitto finale	16:30-19:00-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Vita da camper	16:00-18:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	The Breed	20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Poseidon	16:35-18:50-21:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Il Codice Da Vinci	15:50-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti	15:45-17:50-19:50-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 X-Men 3 - Il conflitto finale	17:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	One last dance	20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	Riposo		

● BUSSOLENO

Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
	Riposo		

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Volver	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

● CHERI

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Il Codice Da Vinci	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	20:20-22:30	

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	X-Men 3 - Il conflitto finale	20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

● POLITEAMA

	via Ori, 2 Tel. 0119101433		
	Riposo		

● CIRIÉ

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
	Riposo		

● COLLEGNO